



ROTARY INTERNATIONAL
Club di Fabriano

Servire al di sopra di ogni interesse personale

1° semestre 2005/2006



Il nuovo bollettino

Care amiche, cari amici,

con l'ingresso nella nostra sottocommissione, Paolo Montanari ha dato una nuova, bellissima veste grafica al bollettino semestrale e non poteva essere diversamente data la sua professionalità. Senza tema di essere smentiti possiamo senz'altro affermare che questa nuova edizione può essere considerata, nella impostazione e nel design, fra le migliori del nostro Distretto.

Ora ci auguriamo, però, che anche i contenuti siamo all'altezza della forma e per questo abbiamo bisogno del contributo di tutti voi.

Spetta al Presidente e al Consiglio Direttivo dare ai soci l'informativa corrente sulla vita del Club e del Distretto, sullo stato di avanzamento dei programmi dell'anno e su quanto altro sia ritenuto necessario per mettere tutti i soci in condizione di essere a conoscenza di ogni tipo di iniziativa rotariana anche a livello internazionale.

Al bollettino viene assegnato, invece, il compito di ricordare l'attività svolta dal Club e, insieme, la trattazione specifica di alcuni argomenti di interesse dei soci. Deve essere, in poche parole, la memoria storica della vita del Club riferita ad ogni anno rotariano.

Un anno fa si è inteso allargare a tutti i soci la possibilità di intervenire nel bollettino inserendo la rubrica "Forum". Grazie a tutti coloro che finora hanno collaborato e ci auguriamo un sempre maggiore contributo di tutti, se, come pensiamo, l'iniziativa è da considerare tuttora valida.

Siamo comunque a disposizione di tutti gli amici per osservazioni, suggerimenti e quanto altro: il bollettino è di tutti, non di soli noi quattro che con vero piacere ci impegniamo a portarlo avanti riunendoci qualche sera dopo cena nello studio di Edgardo.

Buona lettura.

Piero, Bernardino, Edgardo e Paolo

Saluto del Presidente Romualdo Latini

Cari amici,
fare il Presidente di un club come il nostro dà molti onori ma anche altrettanti oneri che finora sono riuscito a superare con l'aiuto generoso e professionale di alcuni di voi; sarebbe bene però che l'aiuto venisse da parte di tutti e non solo per questa annata rotariana ma anche per le successive.

Non desidero mettere in evidenza il protagonismo personale perchè il protagonista dovrebbe essere il Rotary. Per questo stiamo lavorando su progetti che dureranno ben più di un'annata rotariana.

Il programma di questo anno è stato molto incentrato sull'accoglienza turistica, sia perchè attraverso una commissione specifica avevamo già iniziato il progetto di valorizzazione dell'Appennino Umbro Marchigiano "una catena che non divide ma unisce" con i club vicini, sia perchè dal 21 aprile al 23 luglio avremo la Mostra del Gentile, un qualcosa di irripetibile per la nostra città; in tale occasione avremo anche il prezioso ausilio dell'Inner Wheel, conto quindi su una partecipazione attiva a tutte le manifestazioni che ci possa far presentare all'esterno veramente come una città **gentile**. Nella nostra zona negli ultimi 40 anni non abbiamo dovuto inventarci nuove attività economiche perchè lo sviluppo del settore metalmeccanico assorbiva gran parte delle risorse disponibili; ora si profila un futuro diverso, quindi potrebbe assumere una certa rilevanza anche il settore dell'accoglienza turistica.

Sul turismo organizzeremo insieme ai club vicini un Interclub domenica 12 marzo sul marketing territoriale e lo sviluppo economico conseguente; la relazione sarà tenuta dal

prof. Gianluca Gregori Ordinario di marketing territoriale alla facoltà di economia G. Fuà di Ancona e rotariano del club di Ascoli Piceno. Speriamo che tale Interclub ci dia altri stimoli per migliorare la nostra accoglienza.

Stiamo operando nel campo del sociale con varie iniziative quali la Banca del tempo, voluta e seguita dal socio Riccioni, che all'esterno dovrebbe dimostrare con i fatti cosa è il Rotary.

Anche quest'anno parteciperemo al Campus dei disabili, organizzato dai clubs marchigiani, sia con un contributo che con la partecipazione di due giovani della nostra zona.

Abbiamo organizzato il Seminario sulle multietnie; considerati poi gli incidenti che si sono verificati prima a Parigi e in questi giorni in conseguenza delle vignette satiriche su Maometto, dobbiamo dire che siamo stati molto tempestivi. Probabilmente ci sarà ancora da approfondire questo tema per essere ancora più incisivi. In tale ambito stiamo perfezionando un gemellaggio con il club tunisino di Mahdia - Medina invitando i soci di tale club a farci visita nei prossimi mesi magari in occasione della Mostra del Gentile; i rotariani tunisini saranno ospitati presso famiglie di nostri soci e saranno da noi accompagnati nelle visite turistiche della nostra zona. Su loro richiesta organizzeremo anche delle visite alle strutture economiche del fabrianese.

Lo stemma sull'ombrello è più evidente e meno discreto di quanto avevamo previsto ma non pensate che dobbiamo vergognarci di essere rotariani.

Un affettuoso saluto a tutti ed un invito di fattiva collaborazione.



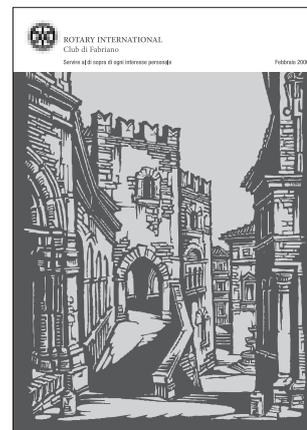
Sommario

Marzo 2006

- L'organigramma del Rotary, **7**
Messaggio del Presidente Internazionale Carl-Willhelm Stenhammar, **8**
Lettera del Governatore Antonio Guarino, **10**
Attestato di lode presidenziale 2005 - 2006, **11**
Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento di Lorenza Mochi Onori, **12**
Blue Line - Workshop architettonico sul centro storico di Fabriano, **14**
Marche.com di Pippo Ciorra, **15**
Vincenzo Montalbano Caracci Presidente dell'Istituto Culturale Rotariano, **16**
Congresso Internazionale 2006 Malmö - Copenhagen, **17**
Conviviale per la Cerimonia delle Consegne, **18**
Assemblea dei Soci del 12 settembre 2005, **20**
Notizie dal distretto, **20**
Seminario interdisciplinare sull'immigrazione in Italia, **22**
Conviviale. L'arte come motore propulsore del turismo culturale, **23**
Conviviale. La situazione economica fabrianese: crisi o cambiamento, **24**
Visita del Governatore Antonio Guarino, **26**
Assemblea dei Soci del 28 novembre 2005, **30**
Fabriano fra maturità e sviluppo di Maurizio Verdenelli, **31**
Festa degli Auguri, **33**
La mostra dei presepi, **35**
I giovani e il Rotary di Piero Chiorri, **36**
Forum - Lettera di Stefania Grazia, ex-componente del Rotaract di Bologna, **38**
Forum - Parliamo di Rotary di Roberto Barbieri, **40**
Forum - Il Rotary domani di Bernardino Giacalone, **43**
Forum - Il sole e la pelle di Bernardino Giacalone, **45**
Ricordo di Roberto Ninno, **51**

Appendice

- Seminario interdisciplinare sull'immigrazione in Italia*, **52**
Rassegna stampa - La città straniera di Angelo Antonini, **65**
Rassegna stampa - Il dialogo con l'Islàm? "Una necessità vitale" di Adele Gioia Pellicciari, **66**
Fabriano, un'indagine e alcune riflessioni, **68**



Fabriano, il Palazzo del Podestà visto da Piazza Papa Giovanni Paolo II

Incisione di Petrus

Rotary Club di Fabriano
2090° Distretto

Bollettino 1° semestre 2005/2006

Pubblicazione riservata ai soci
del Rotary Club

**Il Rotary promuove la
pace e la tolleranza
nel mondo mediante
iniziative locali e
internazionali.**



L'organigramma del Rotary

Anno rotariano 2005/2006



Il Presidente Romualdo Latini (a sinistra) con il Past President Fabio Biondi.

Presidente del Rotary International

Carl-Wilhelm Stenhammar

Governatore del Distretto 2090

Antonio Guarino

Club di Fabriano

Presidente: **Romualdo Latini**

Past President: **Fabio Biondi**

Presidente Incoming: **Fausto Burattini**

Segretario: **Roberto Gasparrini**

Tesoriere: **Paolo Magini Massinissa**

Consigliere: **Roberto Ballarini**

Consigliere: **Piero Chiorri**

Consigliere: **Mario Ciappelloni**

Consigliere: **Alvaro Rossi**

Consigliere: **Franco Tobaldi**

Consigliere: **Siro Tordi**

Prefetto: **Doris Schorn**

Messaggio del Presidente Internazionale Carl-Willhelm Stenhammar

Publicato sulla Rivista Rotary n. 7-8 di luglio/agosto 2005

Amici e colleghi rotariani, vi auguro un buon anno rotariano e un buon inizio del secondo secolo di storia della nostra associazione. Stiamo per scrivere il primo capitolo del nuovo libro del Rotary e, come da tradizione, lo faremo attraverso il servire al di sopra di ogni interesse personale. Nel 2005-2006 concentreremo il nostro impegno su due temi di grande importanza: l'alfabetizzazione, affiancata dalle questioni concernenti l'acqua, la salute e la lotta alla fame, e l'immagine pubblica del Rotary. Per il Rotary **luglio è il mese ufficiale dell'alfabetizzazione.**

Nel 1985 Eve Malmquist, socia del Rotary Club di Bastad (Svezia) e autorità internazionale nel campo della ricerca e della metodologia dell'insegnamento della lettura a bambini ed adulti ha scritto: "Saper leggere è un elemento indispensabile per vivere.

Chi non ha avuto la possibilità di imparare a leggere e scrivere non può condurre una vita piena sotto il profilo umano, individuale e sociale. Per quale motivo? Perché la lingua è uno strumento del pensiero. Si usano le parole per pensare, e più si impara sulle parole e sul modo di combinarle per esprimere concetti astratti, più si riesce ad affinare il proprio pensiero. La comprensione e la padronanza di una lingua sono fondamentali per la formazione dell'individuo e, di conseguenza, per la sua vita".

Quanta verità c'è in queste parole e come siamo fortunati a poter affrontare questo problema attraverso il servire al di sopra di ogni interesse personale! L'alfabetizzazione è una questione immensa, che si presenta con una varietà di esigenze.

Al fine di estendere quanto più possibile l'impatto di ogni centesimo speso, vorrei raccomandare la massima collaborazione con le altre

organizzazioni impegnate sullo stesso fronte.

Solo per fare un esempio, vorrei citare il movimento internazionale "Save the Children" che coinvolge circa 30 Paesi e che sta progettando la costruzione di 300 scuole nelle aree in via di sviluppo. Le sovvenzioni della Fondazione Rotary non possono essere utilizzate per erigere edifici ma possiamo senz'altro usarle per attrezzare le scuole. A questo proposito ci siamo già incontrati qui a Evanston con Save the Children per discutere di una possibile collaborazione a progetti di interesse comune incentrati sull'istruzione. Sono certo che da questo impegno nasceranno non solo 300 ma 600 e forse addirittura 750 nuove scuole. Se ciascuna di esse accoglierà 100 bambini, ben 75.000 bambini potranno imparare a leggere, scrivere e fare di

Carl-Willhelm e Monica, sposati da 43 anni, fotografati sul ponte nei pressi del Palazzo Reale di Stoccolma.



conto, le tre competenze essenziali per il condurre una vita accettabile.

Le Nazioni Unite hanno indicato il periodo 2003-2012 come il “Decennio dell’Alfabetizzazione”. Impegniamoci tutti insieme per il successo di questa iniziativa servendo al di sopra di ogni interesse personale e ribadendo agli occhi del mondo il ruolo di leadership del Rotary International.

Agosto è il mese dell’espansione, un tema di grande importanza per la nostra organizzazione.

Gli Stati Uniti con 388.170 soci sono al primo posto tra i Paesi che contano il maggior numero di rotariani, seguiti dal Giappone (103.700 soci) e dall’India (90.000 soci).

Vorrei sottolineare un fatto piuttosto interessante: questi tre Paesi, che insieme contribuiscono al 50% della compagine sociale rotariana, sono geograficamente situati in una zona in cui vive il 60% della popolazione mondiale.

Se si tiene conto degli andamenti demografici dei vari Paesi, invece, l’Islanda si trova al primo posto seguita da Svezia, Norvegia, Nuova Zelanda, Finlandia, Danimarca e Australia: è curioso notare che questi sette Paesi si trovano tutti o nel Nord Europa o nell’Oceania.

Ancora più interessante è l’andamento della compagine rotariana nel mondo: in rialzo nei Paesi dell’Asia orientale e lievemente in crescita in Africa e in Europa. In altre aree, purtroppo, la compagine rotariana è in diminuzione. Le questioni dell’effettivo sono state affrontate diverse volte in passato, con iniziative che si sono rivelate

inizialmente di grande successo ma che sono state implementate in modo incostante; di conseguenza i guadagni ottenuti in un dato anno sono stati seguiti da un declino l’anno successivo. Ritengo sia saggio stabilire degli obiettivi, purchè ben definiti e conseguibili. Per il 2005-2006 ho proposto un **obiettivo di crescita netta pari a un nuovo socio per club**, proprio perché mi sembrava chiaro e fattibile. Sfortunatamente, ogni anno la compagine rotariana subisce una flessione del 10 per cento. Per questo motivo le iniziative volte alla conservazione sono necessarie: se riusciamo a fermare le perdite, l’obiettivo di un nuovo socio per club non sarà impossibile da raggiungere.

Dobbiamo quindi:

- a) rendere più interessanti i nostri club con la creazione di progetti di volontariato sempre più validi e dinamici;**
- b) occuparci dell’inserimento dei soci nella vita del club in modo che tutti si sentano indispensabili;**
- c) sottolineare l’importanza dell’amicizia e dell’affiatamento, due delle pietre angolari su cui è stato fondato il Rotary.**

Abbiamo bisogno di una compagine sociale forte e coesa se vogliamo continuare a proporre nel mondo la leadership del Rotary con il suo ideale del servire al di sopra di ogni interesse personale.

Carl-Willhelm Stenhammar



Stenhammar durante il 2002 European Institute a Salisburgo.

La prova delle quattro verità

1

Ciò che pensiamo, diciamo o facciamo:

Risponde
alla VERITA'?

Lettera del Governatore Antonio Guarino

Publiccata sulla Rivista Rotary n. 7-8 di luglio/agosto 2005

Cari Amici,
consapevole della grande responsabilità che comporta il coordinamento del Distretto 2090, mi accingo ad intraprendere il mio anno di servizio rotariano come Governatore. E' con piacere che rivolgo, con questa mia prima lettera, un caloroso saluto a tutti voi, unitamente ai miei sensi di stima e di amicizia maturati in anni di appartenenza al Rotary. Mi auguro che in questo anno particolare, che dà l'inizio del nuovo secolo di vita del Rotary, l'impegno di tutti noi sia massimo, per lasciare una testimonianza con iniziative a favore della solidarietà umana.

Il lavoro di un club è tutto nelle mani dei suoi soci ed è attraverso il servizio personale e la partecipazione attiva di ogni rotariano che il nostro lavoro diventa significativo e raggiunge i suoi obiettivi.

Il motto scelto dal Presidente internazionale Carl-Willhelm Stenhammar è **"servire al di sopra di ogni interesse personale"**.

Prendendo spunto da tale motto che rappresenta la continuità con il passato ed indica il cammino futuro, chiedo a tutti i club di impegnarsi in attività significative e in nuovi progetti di servizio che rafforzino i soci e la loro etica personale e professionale, nonché la nostra comunità e il mondo in cui viviamo.

Di seguito sono riportate le condizioni affinché i club possano ricevere l'attestato di lode presidenziale 2005-2006. Mi auguro che la maggior parte dei club possa meritarselo: si tratta solo di lavorare bene.

Il mese di luglio è il mese dedicato all'alfabetizzazione, che rappresenta una delle priorità indicate per il nuovo anno.

Alfabetizzare vuol dire, secondo il pensiero rotariano, contribuire a dare a tutti gli strumenti basilari di conoscenza



Un momento della visita del Governatore al nostro Club.

per renderli pronti ad operare nell'ambito in cui vivono.

Il Past President Internazionale Majiagbe, ebbe a dire: "Nessuno è in grado di liberarsi dall'incessante ciclo della povertà senza competenza di base nella lettura, nella scrittura e nella matematica."

I club rotariani hanno dato prova di saper pianificare, organizzare e condurre una varietà impressionante di iniziative di lotta all'analfabetismo.

Tuttavia ci sono ancora centinaia di milioni di adulti che non sanno leggere e scrivere, o sono analfabeti funzionali, che non sanno cioè servirsi della capacità di leggere, scrivere e fare di calcolo nella vita quotidiana.

L'auspicio è che, attraverso l'impegno del Rotary, si prenda coscienza del problema e con l'aiuto della task Force appositamente costituita, i club possano mettere in atto progetti validi per aiutare queste popolazioni.

Ricordiamoci che non può esserci riscatto della povertà senza cultura.

Antonio Guarino

Attestato di lode presidenziale 2005 - 2006

Cari Presidenti di club,
per ricevere l'attestato di lode presidenziale 2005-2006 bisogna che il vostro club, tra il 1° luglio 2005 e il 1° aprile 2006, raggiunga l'obiettivo prestabilito riguardo al numero dei soci e scelga quattro delle cinque categorie elencate di seguito, realizzando quindi un'attività o un progetto per ciascuna di esse. Secondo quanto ci insegna l'ideale del "Servire al di sopra di ogni interesse personale", la qualità delle attività intraprese deve essere proporzionale al numero di soci ed alle loro capacità, ai loro interessi e alle loro conoscenze. Una volta che il vostro club avrà portato a termine con successo questa sfida, compilate il modulo di partecipazione e consegnatelo alla Segreteria Distrettuale entro il 5 aprile 2006.

Incremento dei soci (obbligatorio)

Studiare e mettere in atto un piano per l'ampliamento della compagine sociale del club, con l'obiettivo di realizzare un incremento netto di uno o più soci entro il 1° aprile 2006.

Miglioramento dell'immagine del Rotary

- Partecipare ad una delle attività raccomandate dalla Task Force 2005-2006 per l'immagine pubblica, che si possono trovare sul sito web del RI.
- Convocare un'assemblea o una riunione di club per preparare un piano che aiuti la vostra comunità a conoscere meglio il Rotary.
- Fare in modo che i media locali diano sufficiente risalto alle attività del club in almeno due occasioni.
- Mettere delle inserzioni promozionali su giornali, radio e televisioni per fare conoscere meglio il Rotary e le sue attività.
- Presentare al Governatore un candidato al Premio del RI per le pubbliche relazioni.

Azione Interna

- Invitare tutti i soci del vostro club a sostenere attivamente le iniziative in corso, sia che si tratti di prendere parte ai lavori di commissione, sia che si tratti di occuparsi degli affari interni del club.
- Assegnare l'Attestato delle Quattro vie d'Azione per i singoli rotariani a un socio del vostro club che abbia partecipato attivamente ai progetti e ai programmi della nostra organizzazione.
- Convocare una riunione dei dirigenti di club, compresi quelli entranti, per discutere degli obiettivi strategici dei prossimi tre anni.
- Studiare e mettere in atto un nuovo progetto riguardante l'Azione interna.

Azione Professionale

- Chiedere a tutti i soci di parlare delle attività del club e del RI sul luogo di lavoro e con le loro associazioni professionali.
- Dedicare almeno due riunioni di club all'utilizzo delle potenzialità offerte dall'Azione professionale per migliorare la qualità della vita e promuovere i valori etici e morali tra i rotariani.
- Realizzare un progetto nel campo dell'istruzione o dell'alfabetizzazione a livello locale o internazionale. Studiare e mettere in atto un nuovo progetto riguardante l'Azione professionale.

Azione di Interesse Pubblico

- Allearsi con altra organizzazione locale per realizzare un progetto congiunto nel quale i soci del vostro club partecipino sia alla pianificazione sia alla fase esecutiva vera e propria.
- Realizzare un progetto riguardante la gestione ed il controllo delle acque a favore della vostra comunità.
- Contattare i media locali per pubblicizzare il ruolo del Rotary nella



campagna internazionale per l'eradicazione della polio.

- Studiare e mettere in atto un nuovo progetto riguardante l'Azione di Interesse Pubblico, al quale partecipi almeno la metà dei soci del vostro club.

Azione Internazionale

- Aumentare le donazioni a favore del Fondo programmi della Fondazione Rotary con l'obiettivo di raggiungere o superare i 100 USD annui per socio.
- Aiutare i soci del vostro club a capire ed apprezzare l'universalità del Rotary partecipando a un programma di scambi internazionali come gli Scambi di gruppi di studio (SGE), gli Scambi di amicizia rotariana o gli Scambi di giovani.
- Realizzare un progetto di servizio internazionale riguardante la gestione e il controllo delle acque o le reti fognarie.
- Studiare e mettere in atto un nuovo progetto riguardante l'Azione Internazionale, al quale partecipi almeno la metà dei soci del vostro club.

Spero che molti club possano meritare questo riconoscimento da parte del Presidente Internazionale Carl-Willhelm Stenhammar.

Antonio Guarino

Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento

Allo Spedale del Buon Gesù dal 21 aprile al 23 luglio

Abbiamo il piacere di trascrivere integralmente una recente nota della Dott.ssa Lorenza Mochi Onori, Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico delle Marche, membro del Comitato scientifico della mostra.

Nell'ambito della storia dell'arte a Fabriano si associa ovviamente il nome di Gentile, ma questa apparente ovvietà spesso non ha determinato, soprattutto nella storiografia dal Settecento al primo Novecento, una associazione del pittore con la sua terra natale. La sua pittura era inserita volta a volta nella scuola umbra, veneziana o fiorentina, seguendo le tappe della sua produzione. Questo legame con le Marche era andato perduto nei rivoli della complessa carriera artistica del grande pittore ma soprattutto a seguito della dispersione delle sue opere già presenti in patria, che ebbe il suo episodio più eclatante nelle spoliazioni napoleoniche che trasferirono a Brera il politico di Valleromita, già meta di pellegrinaggio di artisti attirati dalla fama dell'abilità di Gentile. L'idea, direi quasi il miraggio, di riportare in patria parte della produzione del grande fabrianese comportava la possibilità di ricucire questo legame, anche fisico, delle sue opere con il territorio, di cui spesso riflettono straordinari echi figurativi. Una mostra di questo tipo comporta, già dalla sua concezione, uno sforzo economico ed un rigore scientifico di altissimo livello. Quando, per lo straordinario mecenatismo di Francesco Merloni, nel 2003 è partito il progetto, alla base della possibilità di realizzare una mostra così complessa era indispensabile l'istituzione di un comitato scientifico formato dai più importanti studiosi, la disponibilità di una sede adeguata dal punto di vista della climatizzazione e della sicurezza, un progetto scientificamente valido e

soprattutto il tempo per eseguire le ricerche, approntare la sede e stabilire i contatti internazionali necessari all'ottenimento dei prestiti. Tutto questo è stato possibile per la disponibilità, la generosità, l'entusiasmo e l'amore per la sua terra di Francesco Merloni; l'entusiasmo peraltro è stato la caratteristica comune di tutti quelli che hanno partecipato a questo importante progetto, che abbiamo visto crescere e concretizzarsi in questi anni nel migliore dei modi, superando problematiche che parevano insormontabili e ottenendo lo stesso entusiasmo anche da parte dei



Francesco Merloni mentre illustra il progetto nella Conviviale del 17 giugno 2005

musei prestatori, coinvolti nell'impresa. Bisogna ricordare che la produzione ancora esistente di Gentile ammonta a poco più di quaranta opere certe e tutte, a parte qualche raro affresco e un paio di disegni, sono state eseguite su tavola. La fragilità del supporto ligneo rende difficilissimo il prestito delle opere d'arte, se non in presenza di straordinarie garanzie nei trasporti e nella climatizzazione; queste garanzie sono state offerte dall'organizzazione della mostra, ma a far decidere molti musei a concedere il prestito è stata

soprattutto la qualità del progetto scientifico.

La prima preoccupazione dei curatori della mostra è stata infatti quella di formare un comitato scientifico all'altezza di un progetto così ambizioso, in particolare sono stati chiamati a far parte i due più importanti studiosi autori delle più complete monografie su Gentile, Keit Christiansen e Andrea De Marchi. Sono stati anche finanziati studi archivistici con ricerche mirate nelle sedi più importanti dell'attività di Gentile (questo aspetto della ricerca appariva infatti fondamentale per la scientificità del progetto) e restauri delle singole opere, con la fortuna inoltre della coincidenza della mostra con la realizzazione dell'importante restauro, da parte dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, del polittico dell'Intercessione di S.Nicolò d'Oltrarno (attualmente presentato a Firenze ma che sarà in mostra). Le ricerche sulle tecniche del Gentile eseguite in questa occasione sono alla base del rapporto istituito dal Comitato Organizzatore della mostra con questo importante Istituto, che presta la sua collaborazione per il controllo dell'ottimale conservazione delle opere presenti in mostra.

La mostra ha ottenuto in prestito 117 opere, 71 dall'Italia, 32 dall'estero, di queste ben 34 sono opere del Gentile. Il percorso dell'esposizione vuole riflettere l'evoluzione della carriera artistica del pittore nel suo peregrinare per l'Italia, nel suo assorbire cultura ma soprattutto nei riflessi e nelle tracce che lascia nella produzione artistica dei luoghi in cui opera.

L'approfondimento degli studi che è stato prodotto dalla realizzazione della mostra è straordinario, il catalogo e il volume di studi, che lo accompagna, resteranno a testimoniare il più ampio e completo resoconto sull'opera del grande pittore fabrianese; a questo

seguirà anche un importante convegno di studi, che si terrà dal 30 maggio al 2 giugno a Fabriano, a Foligno e a Firenze, in collegamento con la mostra su Lorenzo Monaco, organizzata dalla Galleria dell'Accademia.

La mostra ha un titolo suggestivo "Gentile da Fabriano e l'altro Rinascimento", un titolo che esprime una concezione dell'arte di Gentile che è oggetto di discussione anche nell'ambito del comitato scientifico: Gentile è essenzialmente un pittore che esprime la cultura gotica delle corti o la sua pittura mostra più che una adesione, una partecipazione alla cultura rinascimentale? La domanda è troppo schematica, le sfumature di significato sono molteplici, tuttavia si tratta di due posizioni che riflettono la diversità di pensiero di Keit Christiansen, che propende per la dimensione rinascimentale di Gentile, e Andrea De Marchi che fa prevalere l'importanza della sua formazione sulla cultura delle corti del nord. Tuttavia è possibile individuare una terza via, considerando la modernità di Gentile piuttosto nella relazione fra spazio e colore, nella soluzione non matematica, ma squisitamente pittorica, nel risolvere il problema della profondità spaziale, non con l'illusione prospettica fiorentina (che pure Gentile mostra di conoscere, nell'affresco di Orvieto e probabilmente ancor più, da quello che si sa, negli affreschi perduti del Laterano) ma con la qualità del colore nella sua capacità di assorbimento della luce, in un lontano preludio degli esiti della pittura veneziana.



La sovrintendente
Lorenza Mochi Onori

Blue Line - Workshop architettonico sul centro storico di Fabriano

Progetto del Centenario, anno rotariano 2004/2005

Sabato 17 dicembre 2005 all'Oratorio della Carità, in occasione del Convegno: **"Paesaggio intelligente - Impresa, Comunità, Design. Valori del Territorio e Sviluppo"** è stato presentato al pubblico il n.17 di PROGETTI, la Rivista di Architettura, Restauro e Design della Provincia di Ancona, promossa e finanziata dal Gruppo Gagliardini di Monteroberto. L'incontro è stato organizzato insieme al Comune di Fabriano, alla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, Adi Marche ed Elica Group e con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti di Ancona. Il volume, di grande pregio editoriale, presenta esempi di restauro, nuova architettura, riqualificazione urbana, attività accademica con le tesi degli studenti.

In questo numero figurano fra gli altri il restauro dell'Antico cimitero ebraico del Cardeto ad Ancona, nuovi parcheggi ad Ancona, il design dell'elettronica e dell'ospitalità, il campus residenziale universitario di Camerino, nuovi spazi industriali, luoghi dello shopping, residenze nei centri storici e nel paesaggio, workshop progettuali.

Fra questi ultimi è stato riportato, con grande evidenza e con una stupenda illustrazione dei luoghi e dei lavori, il nostro progetto del Centenario sotto la voce: **Workshop progettuale a Fabriano per la ricerca di soluzioni architettoniche e urbane innovative.**

Tutto questo deve riempirci di orgoglio e in questo Bollettino, che ha il compito principale di raccogliere e ricordare gli eventi organizzati e le attività realizzate dal Club, non poteva non essere riportato il commento del Prof. Arch. Pippo Ciorra della Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, che lo scorso anno ha partecipato al nostro service nell'ambito della organizzazione scientifica e della supervisione dei progetti (vedi articolo

successivo Marche.com). La bellezza delle immagini contenute nel volume, riguardanti le tre proposte architettoniche dei giovani studenti, ci ha poi convinto a riprodurne alcune.. Da queste righe ci rivolgiamo ora alla Amministrazione civica perché, dopo i grandi apprezzamenti del Sindaco Sorci da noi puntualmente ripresi nel Bollettino del Secondo semestre 2004/2005, forse è giunto il momento di dare il giusto seguito ad una delle tre idee per la riqualificazione del nostro centro storico (idee che ricordiamo contraddistinte rispettivamente con i titoli **to Flow - fluire, to Link - collegare e to Plug - innestare**).

Il 13 giugno 2005, in occasione della cerimonia della presentazione dei tre progetti e della premiazione dei giovani studenti, il Sindaco Sorci ebbe a dire: *"Credo sia significativo che oltre venti giovani professionisti siano entrati in città a punta di piedi non con la critica ma studiando quanto è stato fatto fino ad oggi ed*

implementando il tutto con proprie idee. Unico rammarico: le idee sono molto belle ma per realizzarle ci vogliono molti soldi".

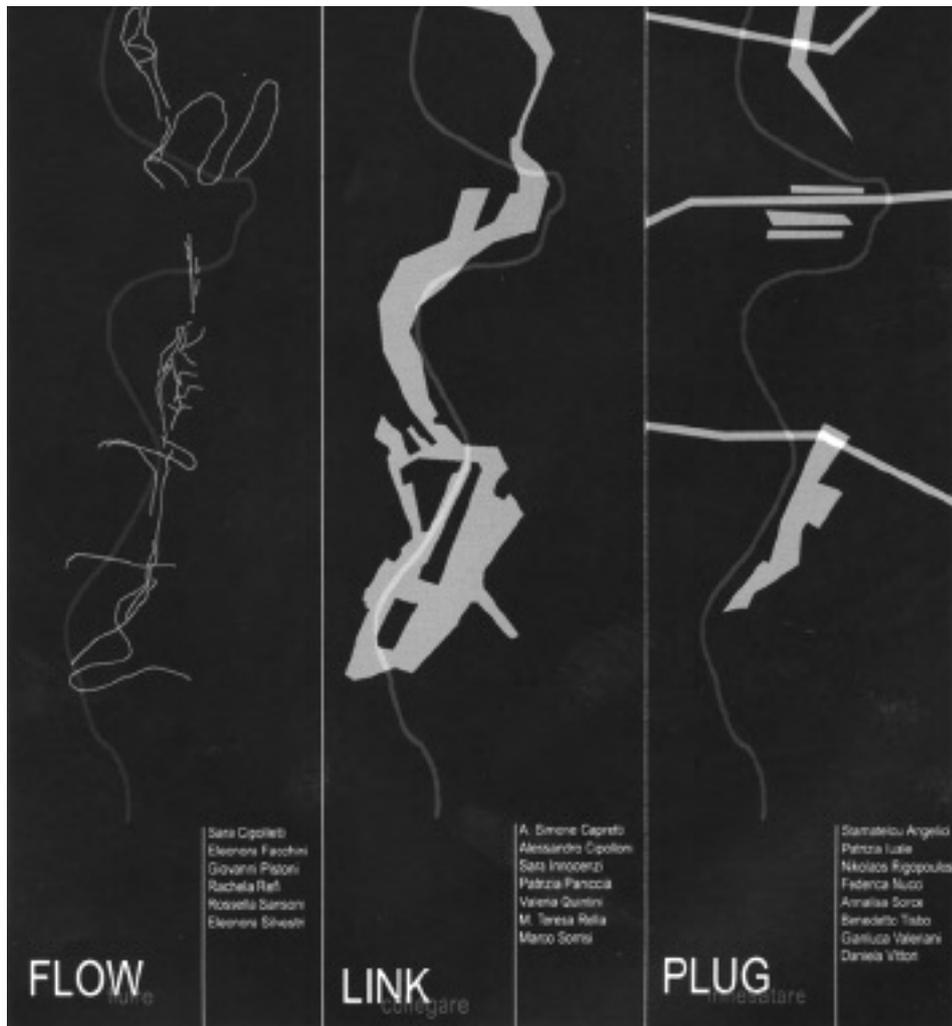
Nell'ambito delle disponibilità finanziarie a favore del Corridoio Esino, ci risulta che a Fabriano spetti la redazione del Piano Strategico in base alla legge regionale di nuova emanazione.

Nell'affrontare le tematiche da comprendere in tale Piano si potrebbe ipotizzare l'approfondimento di una delle tre idee, per avere disponibile, in prima approssimazione, il costo e quindi la fattibilità di un'opera che potrebbe segnare definitivamente il recupero della parte più abbandonata del nostro centro storico (ossia da Piazza Garibaldi, e lungo il fiume Giano, fino all'Ospedale Civile)? Sarebbe l'unico modo per concretizzare l'apprezzamento del Primo cittadino nei confronti di questo nostro service.



di Pippo Ciorra (da Progetti Ancona n. 17)

Lo stereotipo da “marche.com. tutta l'Italia in una regione” prevede l'esistenza di una divisione netta. I centri storici marchigiani sono tutti bellissimi, integri e omogenei, ben protetti da mura ben restaurate, pieni di architettura, di arte e di paesaggio. Le zone suburbane, quando ci sono, sono brutte ma lontane dai borghi romiti, servono a creare quella ricchezza industriale che tanto ha sostenuto la regione negli ultimi decenni, ma sanno starsene appartate, alterando magari la visione di qualche valle fluviale ma lasciando intatto il patrimonio storico-artistico, contrappunto perfetto alla vocazione turistico-balneare della costa. Fabriano, per sua fortuna, non rientra in questo stereotipo. Il centro storico è grande e complicato, ancora pieno di problematiche “periferie interne”, fatte di piccole aree dismesse, di rovine edilizie senza qualità, di spazi pubblici non risolti. Il passaggio tra centro storico e città moderna è in più punti molto meno netto e manicheo di quello che appunto si vede negli esempi che campeggiano nelle fotografie stampate sul fianco dell'eurostar: dal tessuto storico si scivola nel contesto contemporaneo in modo ambiguo, l'architettura storica si estende ovviamente fuori dalla cinta ma anche quella moderna si avventura spesso al di qua delle mura, a volte con dignità, altre creando problemi di “contesto”. Viceversa le “aree industriali” di Fabriano, ricche di storia gloriosa e perdurante, non sempre sono aliene alla ricerca di qualità e bellezza del progetto contemporaneo, inteso come riflesso “civico” della qualità delle imprese. Proprio questa complessità, insieme all'evidente necessità di continuare a “progettare la propria storia” (e quindi il proprio centro storico) ha fatto sì che dalla “società civile” di Fabriano venisse la proposta di una



collaborazione tra l'università e l'amministrazione comunale per la ricerca di soluzioni architettoniche e urbane innovative per una serie di aree strategiche della città. La forma scelta per la collaborazione è stata quella del workshop progettuale, cioè della presenza stanziale di studenti e neolaureati in città per il periodo in cui si è lavorato ai progetti (ovviamente “progetti di studio”, destinati ad arricchire e illustrare la discussione). Le aree scelte sono particolarmente significative: tutte “periferie interne”, dove la natura storica del frammento urbano non basta da sola a garantirne la qualità e la valorizzazione, tutte

disposte lungo il torrente Giano, antica infrastruttura già nel medioevo capace di sconvolgere e riorganizzare continuamente gli equilibri urbani della città e dei suoi cittadini. I progetti hanno assolto in pieno le aspettative, fornendo risposte eroiche e allo stesso tempo concrete, ora a disposizione della ulteriore elaborazione degli organi dell'amministrazione. La mostra ha avvicinato con successo la città a quest'esperienza, facendo sì che la discussione su ciò che s'ha da fare parta dall'inizio (e non a giochi fatti) con la partecipazione virtuosa dei cittadini interessati.

Vincenzo Montalbano Caracci

Presidente dell'Istituto Culturale Rotariano

Il 14 novembre scorso, in occasione della visita al nostro Club, il Governatore Antonio Guarino ha rivolto parole di stima e di apprezzamento nei confronti del PDG Vincenzo Montalbano Caracci, che, dopo aver diretto con saggezza, competenza e tanto entusiasmo rotariano il Distretto 2090 nell'annata 2003-2004, da pochi mesi ha assunto l'oneroso incarico, seppure prestigioso, della Presidenza dell'Istituto Culturale Italiano.

La redazione della Rivista distrettuale Rotary 2090 al n.78 così si è espressa nei suoi confronti:

"Il Past Governor del Distretto 2090 Vincenzo Montalbano Caracci è stato nominato Presidente dell'ICR.

Una nomina importante che giunge in un momento in cui l'Istituto Culturale Italiano ha bisogno di un costruttivo riassetto per tornare a svolgere, con concretezza, il ruolo istituzionale.

La nomina premia non solo il rotariano ma anche l'uomo d'azienda visto che per rilanciare l'Istituto sarà necessaria tutta la capacità imprenditoriale e manageriale del PDG Vincenzo.

E' la prima volta che il Distretto 2090 esprime il Presidente dell'ICR: un premio all'azione di amicizia e collaborazione avviata, negli ultimi anni, dai Governatori che si sono succeduti e definitivamente affermata da Tullio Tonelli.

Buon lavoro Presidente Vincenzo Montalbano Caracci".



Il Presidente Romualdo Latini, il Consiglio Direttivo e tutti i soci del Club esprimono le più vive felicitazioni a Vincenzo per l'alto incarico assegnatogli.

Vincenzo da più di un anno è tornato ad essere uno di noi con la sua residenza lavorativa a Fabriano.

Per noi fabrianesi è diventato fonte inesauribile di suggerimenti, di consigli, si sono consolidate vecchie amicizie e ne sono nate delle nuove con vero spirito rotariano.

Pensiamo che gli faccia piacere sapere che anche questa volta ci sentiamo orgogliosi di lui.

Tanti auguri, caro Vincenzo!

La prova delle
quattro verità

Ciò che pensiamo, diciamo o facciamo:

2

E' GIUSTO per tutti gli interessati?

Conviviale per la Cerimonia delle Consegne

Sabato 2 luglio 2005, San Vittore Terme

Sabato 2 luglio 2005, presso il ristorante "La Scaletta" di San Vittore Terme, abbiamo festeggiato la cerimonia delle consegne.

Alla presenza di circa ottanta partecipanti tra soci, familiari ed ospiti, il Presidente uscente, Fabio Biondi, ha investito della carica di Presidente del Club per l'anno rotariano 2005/2006 Romualdo Latini.

Fabio ha dapprima ringraziato tutti i soci, i componenti del Consiglio Direttivo e delle Commissioni che con lui hanno collaborato per la buona riuscita delle numerose ed interessanti iniziative intraprese nell'anno della sua presidenza, tra le quali ricordiamo il Workshop architettonico su una parte della Città di Fabriano realizzato dagli studenti e professori dell'Università di Camerino, Facoltà di Architettura, sede distaccata di Ascoli Piceno, realizzato dal nostro Club per festeggiare il centenario della fondazione del Rotary Club International; il convegno con il quale sono state affrontate le attualissime problematiche sull'eco-sistema tenuto da relatori di primo piano ed indiscusso prestigio; l'iniziativa della istituzione della così detta "Banca del tempo", che proprio in questi giorni è in procinto di divenire totalmente esecutiva; la partecipazione al Campus per disabili e l'Accordo stabile stipulato con i Club di Altavallese Grotte Frasassi, Cagli Terra Catria Nerone, Gualdo Tadino e Gubbio volto alla promozione del nostro territorio.

Ha, quindi, "passato il testimone" a Romualdo, al quale ha affettuosamente augurato buon lavoro ed il miglior successo per la sua presidenza.

Romualdo, dopo aver ringraziato per le parole di augurio e stima rivoltegli, ha informato i presenti che la sua attività si svilupperà nell'ottica della continuità con i predecessori nella carica, ponendo particolare cura alle iniziative volte alla valorizzazione e promozione

turistica ed enogastronomica del nostro territorio, alla istanze di rinnovamento economico del distretto, tutto, ovviamente nell'ottica del perseguimento della funzione e dello scopo fondamentale del Rotary.

Tra gli ambiziosi ed interessanti progetti, uno, in particolare, ha destato grande interesse: quello di favorire presso gli organi competenti la costruzione di un museo-piazza nel territorio di San Vittore Terme, in Comune di Genga, consistente nella realizzazione di un plastico di grandi



dimensioni nel quale saranno rappresentate le bellezze storico-artistiche e naturali della nostra zona.

Tale opera, che costituirà un grande richiamo a visitare quanto ivi rappresentato, andrà allocata in un luogo che ha indiscussa vocazione turistica, quindi particolarmente frequentata, quale è quella delle grotte di Frasassi.

Gli ospiti presenti, tra i quali il Sindaco di Genga ed il Presidente della Comunità Montana, hanno mostrato di apprezzare molto le iniziative che il

neo presidente ha intenzione di intraprendere ed il sempre rinnovato impegno del Club verso la missione di servizio.

Romualdo ha esortato i soci a prestare la massima collaborazione allo sviluppo dei progetti, rinviando al mese di settembre l'assemblea durante la quale, come di consuetudine, saranno presentati i programmi dell'anno.

La serata, poi, è proseguita con la cerimonia di ingresso del nuovo socio Paolo Montanari, già socio del Rotaract della nostra Città, di cui abbiamo già pubblicato nel bollettino del II semestre 2005 i dati essenziali del suo curriculum.

Quindi Fabio ha insignito del titolo di Paul Harris Fellow gli amici Carlo Lolli Benigni, uno dei soci fondatori del Club di Fabriano, e Franco Ottoni.

I presenti hanno condiviso, con i due soci insigniti della massima onoreficenza rotariana, la gioia del giusto riconoscimento alla loro lunga e propizia attività svolta nel nostro club, applaudendo calorosamente la decisione assunta dal Consiglio Direttivo dell'attribuzione dei titoli.

La bella serata è terminata con lo scambio degli auguri di buone vacanze e con l'arrivederci al mese di settembre per il primo importante appuntamento per l'anno 2005 - 2006.



Assemblea dei Soci

del 12 settembre 2005

Lunedì 12 settembre i soci si sono riuniti in assemblea presso il ristorante "Il Fortino" di Fabriano per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione del consuntivo finanziario dell'anno 2004/2005;
- 2) Attività di massima per l'anno 2005/2006;
- 3) Previsione finanziaria per l'anno 2005/2006;
- 4) Composizione delle Commissioni.

In merito al punto nr. 1 il Tesoriere Paolo Massinissa, dopo aver consegnato a tutti i presenti la documentazione di rito, ha ampiamente illustrato tutte le voci componenti il resoconto finanziario 2004/2005. Dopo che il Tesoriere ha risposto ad una serie di chiarimenti posti dall'assemblea, tale consuntivo, che riporta una disponibilità residua di Euro 1.038,60, è stato approvato all'unanimità.

Riguardo al punto nr. 2 dell'ordine del giorno il Presidente Romualdo Latini ha illustrato il programma di massima per

le attività dell'anno concordato con il Consiglio Direttivo su proposta dei Presidenti delle quattro vie di azione. Tale programma enfatizza soprattutto:

- per l'Azione Interna, l'affiatamento, la famiglia rotariana ed i rapporti con l'Inner Wheel;
- per l'Azione Professionale, la formazione dei giovani, il progetto "Banca del tempo", l'etica professionale dei soci e il progetto R.Y.L.A.;
- per l'Azione di Interesse Pubblico, il Sociale, il Turismo e la Mostra del Gentile, il Raduno nazionale del Cavaliere Rotariani, la partecipazione al progetto del Circuito Turistico Integrato dell'Appennino Umbro Marchigiano insieme con i Club di Gubbio, Gualdo Tadino, Cagli Terra Catria-Nerone e Altavallese Grottefrassassi.
- per l'Azione Internazionale, lo Scambio Giovani, il Gemellaggio, e la Fondazione Rotary.

Anche il programma di massima, dopo l'esauriente esposizione del Presidente, è stato approvato all'unanimità dai presenti.

Con riferimento al punto nr. 3 Romualdo Latini ha sottoposto

all'approvazione dell'assemblea il preventivo finanziario di massima per le attività precedentemente illustrate, con l'impegno di affinarlo successivamente una volta che i programmi saranno stati definitivamente impostati. Tale proposta è stata votata favorevolmente da tutti i soci.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'ordine del giorno il Presidente ha comunicato la composizione delle quattro Commissioni, stabilita dal Consiglio Direttivo, su proposta dei singoli Presidenti:

Commissione Azione Interna

Presidente: Carlo Grimaccia

Sottocommissione ammissione soci:

Enzo Carnevali (Responsabile), Annibale Casadio, Franco Ottoni, Paolo Massinissa, Graziella Pacelli, Alessandro Teodori, Carlo Grimaccia.

Sottocommissione affiatamento e assiduità:

Paolo Mignani (Responsabile), Vera Perini, Marisa Bianchini, Mario Biondi, Mario Ciappelloni, Rosa Rita Silva,

DAL DISTRETTO

Domenica 15 gennaio 2005 a Larino (CB) si è riunita la Commissione Elettorale del Distretto 2090 per la nomina del Governatore per l'anno 2008/2009.

Come è noto la Commissione è composta dai Past Governor e dai delegati designati dai Presidenti dei Club di Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Albania.

In base alla consuetudine ormai consolidata, la scelta dei candidati in tale occasione sarebbe dovuta cadere su rotariani abruzzesi e così regolarmente è stato.

Dalla votazione è risultato eletto il Prof. Giorgio Splendiani del Club de L'Aquila.

Splendiani è ben conosciuto da alcuni amici del nostro Club: con Giorgio Saitta è stato Assistente del Governatore Vincenzo

Montalbano Caracci nell'anno 2003/2004 e con Fausto Burattini e Piero Chiorri ha fatto parte di un Gruppo di lavoro per un progetto distrettuale sull'ambiente nell'anno 2004/2005.

Risiede a L'Aquila con la sua famiglia ma svolge la sua attività professionale a Roma in una Clinica privata.

Professore di Nefrologia all'Università de L'Aquila dal 1977 al 1986 e dal 1986 ad oggi presso l'Università di Tor Vergata di Roma.

E' autore di oltre trecento pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali e di otto volumi.

A Giorgio Splendiani gli auguri più sinceri dal Club di Fabriano: la sua cordialità e il suo modo di essere rotariano sicuramente saranno i punti di forza per la guida del

Distretto e siamo certi che assolverà l'incarico con grande capacità.

Il governo del Distretto 2090 quindi, dopo Antonio Guarino (Molise), è stato definito per il prossimo triennio nel modo seguente:

anno 2006/2007

Luciano Pierini - Fano (Marche)

anno 2007/2008

Massimo Massi Benedetti - Foligno (Umbria)

anno 2008/2009

Giorgio Splendiani - L'Aquila (Abruzzo)

Roberto Ninno, Giorgio Saitta.

Sottocommissione Regolamento/ Statuto:
Luigi Morelli (Responsabile),
Alessandro Teodori.

Sottocommissione Bollettino e Comunicazione:
Piero Chiorri (Responsabile), Edgardo
Verna, Bernardino Giacalone, Paolo
Montanari.

Commissione Azione Internazionale:
Presidente Stefano Meloni.

Sottocommissione Scambio Giovani:
Carlo Perini (Responsabile),
Bernardino Giacalone, Giuseppe
Renna.

Sottocommissione Gemellaggio: Bernardino
Giacalone (Responsabile), Domenico
Ciappelloni, Alvaro Galassi, Giorgio
Giorgetti, Franco Ottoni, Pio Riccioni,
Roberto Ballarini.

Sottocommissione Fondazione Rotary:
Graziella Pacelli (Responsabile), Rosa
Rita Silva, Alberto Carloni.

Commissione Azione Interesse Pubblico:
Presidente: Domenico Giraldi
Componenti: Fausto Burattini, Maurizio
Cecchi, Piero Chiorri, Alberto Balducci,
Elio Cola, Mario Discenza, Vito
Giuseppucci, Graziella Pacelli, Alvaro
Rossi, Giorgio Saitta, Franco Tobaldi,
Siro Tordi.

Commissione Azione Professionale:
Presidente: Pio Riccioni
Componenti: Piero Chiorri, Alberto
Carloni, Paolo Montanari, Luigi
Minutiello, Franco Mariani, Enzo
Mecella, Graziella Pacelli, Massimo
Pagliarecci, Sergio Perini, Vera Perini,
Alessandro Stazi.

Sottocommissione per la gestione della Banca
del Tempo:
Presidente: Bernardino Giacalone
Segretario: Annibale Casadio
Componenti: Mario Ciappelloni,
Stefano Meloni, Roberto Gasparrini.

Romualdo Latini ha poi richiesto ai
Presidenti delle quattro commissioni di

provvedere quanto prima ad indire
riunioni apposite per la definizione dei
vari progetti illustrati in modo da
iniziare a lavorare sugli stessi a partire,
al più tardi, entro il prossimo mese di
ottobre.

Essendo così esaurita la discussione
degli argomenti posti all'ordine del
giorno, il Presidente Latini ha
dichiarato chiusa l'assemblea
augurando a tutti buon lavoro.



Seminario interdisciplinare sull'immigrazione in Italia

Venerdì 30 settembre 2005, Oratorio della Carità, Fabriano

Nel pomeriggio di venerdì 30 settembre 2005, presso l'Oratorio della Carità di Fabriano, si è tenuto l'atteso Seminario interdisciplinare sull'immigrazione in Italia, fenomeno sociale questo, tendenzialmente in crescita, che ha raggiunto in questi ultimi anni un'importanza imponente. Questo confronto, nato da un'idea del nostro Club, è stato sponsorizzato dalla Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana ed organizzato grazie al patrocinio dell'amministrazione comunale e della Fondazione Aristide

Nella seconda fase l'argomento in discussione è stato trattato in modo più accademico. Hanno preso la parola, per primo, il Prof. Giacomo Di Gennaro, docente di Sociologia e Politica Sociale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Federico II di Napoli che ha parlato della "Immigrazione in Italia, un fenomeno strutturale tendenzialmente in crescita che apre alla multietnicità nella società italiana". Ha poi parlato la Professoressa Ornella Marra, docente di Letteratura araba moderna presso

Prof. Angelo Antonini e due immigrati. Dopo il seminario si è tenuta una cena conviviale presso l'Hotel Janus. Data l'importanza dei temi trattati abbiamo ritenuto di riportare in buona parte i testi di tutti gli interventi nell'appendice, in coda del presente bollettino. E, al termine di questo resoconto dettagliato, riportiamo anche l'articolo del Prof. Angelo Antonini pubblicato su L'Azione del 29 ottobre 2005 e quello della Prof.ssa Adele Gioia Pellicciari apparso su L'Azione del 19 novembre 2005.



Merloni.

La manifestazione si è articolata in due fasi. Nella prima, nel corso della quale hanno preso la parola, dopo i saluti del nostro Presidente Romualdo Latini e dell'Ing. Roberto Sorci, Sindaco di Fabriano, il Vescovo della Diocesi di Fabriano - Matelica, Mons. Giancarlo Vecerrica, l'Ing. Mario Bartocci, Segretario generale della Fondazione Aristide Merloni, la Professoressa Sonia Ruggeri, assessore ai servizi sociali del Comune di Fabriano, è stata tracciata un'accurata disamina ed è stata verificata, attraverso gli interventi dei partecipanti, la situazione del nostro comprensorio.

l'Università di Napoli, che ha esposto una dotta relazione riguardante "l'Introduzione all'Islam". L'ultimo intervento previsto dal programma era quello del Prof. Andrea Milano, ordinario di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi di Napoli che ha concluso la serata trattando della "Accoglienza ed integrazione degli immigrati" secondo il punto di vista della Chiesa cattolica. Al termine degli interventi il Dott. Luciano Gambucci, moderatore del seminario, ha aperto un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola Giancarlo Sagromola, Vice Presidente della Provincia di Ancona, il

Il tavolo dei relatori

L'arte come motore propulsore del turismo culturale

Conviviale con Marta Paraventi di Lunedì 10 ottobre 2005

Nella Conviviale del 10 ottobre 2005 presso l'Hotel Janus, Marta Paraventi, funzionario dell'Assessorato Cultura della Regione Marche, storica dell'arte e giornalista, invitata dal nostro Club, ha descritto e sottolineato nel corso della sua brillante esposizione le possibilità che l'arte possiede come reale motore propulsore del turismo culturale. Marta Paraventi ha posto in chiara luce le diverse sfaccettature dell'arte come spettacolo dal vivo, come momento riproducibile e come patrimonio culturale per guardare al futuro. Così come è stato e lo è tuttora per alcuni modelli già sperimentati in Europa, come i casi delle città di Glasgow, Bilbao e Firenze, capaci di investire in programmi di sviluppo che tengono conto delle emergenze artistiche di richiamo. La necessità di far convivere una politica culturale con una adeguata politica turistica è un tema molto sentito dal Rotary, in particolare dal Distretto 2090 cui appartiene il nostro Club tanto che, già

nel 2004, lo stesso Distretto si era mosso con un Seminario sul turismo al fine di stimolare il territorio a porsi come terzo asse dell'Appennino, dopo Firenze e Roma, e far gravitare masse di turisti intorno a un progetto sinergico che valorizzi l'ambiente e l'enogastronomia. Gli stessi Enti istituzionali ed aziende si sono dimostrati sensibili a questo tipo di approccio, puntando le attenzioni sulle opportunità della zona, a cominciare dalla prossima Mostra del Gentile, che il nostro Presidente Romualdo Latini ha definito occasione da non perdere per rilanciare le nostre priorità artistiche ed ambientali. Gradito, al termine della serata, è stato l'arrivo non previsto dell'Assessore regionale alla Cultura, Giampiero Solari, che entrato a far parte della discussione finale non ha mancato di sottolineare l'importanza di realizzare sistemi di gestione per valorizzare e mettere in rete tutto un patrimonio culturale utile per le stesse nuove generazioni.

Da sinistra: il Presidente Romualdo Latini, Marta Paraventi, il Sindaco Roberto Sorci e l'Assessore alla Cultura Paolo Paladini.



La situazione economica fabrianese: crisi o cambiamento?

Conviviale di Lunedì 24 ottobre 2005, Collegio Gentile, Fabriano

Nel corso di un consiglio direttivo di fine settembre, è nata l'idea di organizzare una serata per soli soci affinché, nel più puro spirito rotariano, si discutesse liberamente su uno degli argomenti che più d'ogni altro attualmente interessa la gran parte degli operatori economici del nostro territorio: l'attuale situazione economica non rosea è la manifestazione locale di quella crisi globale che oramai da anni coinvolge le economie dei Paesi tradizionalmente con economie di mercato, oppure è il sintomo di un cambiamento in atto? La proposta di una tale "tavola rotonda", volta, ovviamente a far nascere idee per attuare lo spirito di servizio istituzionale del Club, è stata accolta con particolare entusiasmo, com'è naturale che accada all'interno di un sodalizio di persone quotidianamente in contatto con le problematiche economico-finanziarie locali (e non solo locali). A ben vedere, l'argomento della situazione economica del nostro territorio è uno dei temi prescelti dalla Presidenza di questo anno rotariano, tant'è vero che una buona parte dell'attività del Club è stata ed è dedicata al tema ed alla ricerca di possibili alternative all'economia tradizionale del distretto da proporre alla comunità. L'invito a partecipare alla serata e ad intervenire attivamente alla discussione è stato caldamente rivolto ai soci, che hanno premiato l'impegno con una buona partecipazione e con numerosi ed interessanti interventi di grande pregio. Il luogo scelto per la conviviale (il "Collegio Gentile") ha permesso di disporre di un ambiente tranquillo ed accogliente, certamente intonato allo spirito "tecnico" della serata. Terminata la cena, il Presidente **Romualdo Latini** ha brevemente introdotto l'argomento osservando, tra l'altro, che il nostro territorio non ha

mai conosciuto dal dopo-guerra e prima d'oggi, alcuna retrocessione economica e dunque l'attuale, sfavorevole congiuntura non può che allarmare l'intera cittadinanza. Ha aggiunto che la situazione non è certamente legata a "scarsa serietà" degli imprenditori locali, come si è verificato in altre e più ampie realtà. Il primo intervento è venuto dall'amico **Mario Ciappelloni** che ha rappresentato ai presenti quanto accaduto nel mese di settembre nel corso del Consiglio comunale al quale i maggiori imprenditori fabrianesi sono stati invitati a partecipare perché informassero l'organo consultivo e la cittadinanza della situazione delle singole imprese. In quella sede è emerso che a parere dei numerosi imprenditori intervenuti non fosse corretto parlare di crisi economica, quanto piuttosto di cambiamento nel modo di fare impresa ed economia. Il cambiamento però porterà con sé senz'altro sacrifici e novità nella dislocazione del personale. A parere di Mario Ciappelloni, però, l'economia locale non può più essere legata esclusivamente all'industria, com'è sostanzialmente avvenuto fin oggi. È necessario riscoprire e far conoscere le risorse economico-pastorali locali, che sono di particolare pregio, in breve, le tipicità del nostro territorio. Ha portato, quindi, l'esempio della "mela del Papa", una varietà del frutto tipica della nostra zona, quasi estinta (vi sono appena tre piante) e della pecora fabrianese, un ovino di generose dimensioni. Ha quindi concluso il suo primo intervento citando un'affermazione ascoltata nel Consiglio comunale suddetto: "dobbiamo trasformare le difficoltà in opportunità", espressione immediatamente "adottata" quale motto della serata e che, in fondo, rappresenta al meglio il pensiero dell'imprenditoria locale che dalle

difficoltà, ha sempre tratto insegnamento e stimolo per migliorare ed essere sempre più competitiva. È seguito il contributo di **Piero Chiorri**, come sempre puntuale nell'analisi del tema. Rifacendosi ad un'indagine della Fondazione Aristide Merloni di alcuni anni or sono, ne ha letto taluni passi salienti, integrati con alcune considerazioni dell'Ing. Bartocci della Fondazione stessa. Questo documento che ha per titolo "Fabriano: un'indagine e alcune riflessioni" è di interesse tale che abbiamo ritenuto utile pubblicare interamente la parte letta in conviviale, a mò di appendice, in coda al presente bollettino. In poche parole, l'intervento di Piero Chiorri si è fondato essenzialmente sui seguenti punti: lo sviluppo economico e sociale di Fabriano, avvenuto in questi ultimi cinquanta anni, è senza ombra di dubbio da assegnare alla industria. Ma oggi a questa "monoculturalità economica" diventa necessario associare una "diversificazione" che potrebbe identificarsi nel turismo, nell'artigianato di qualità, nell'agricoltura specializzata, non trascurando peraltro l'esigenza di sviluppare anche il cosiddetto "terziario intelligente". Nel 2002 veniva detto, nel lavoro della Fondazione, che nonostante questi problemi, Fabriano sembrava mantenere ancora l'equilibrio fra sviluppo economico e qualità della vita anche se cominciavano ad emergere alcune difficoltà: pressione dei pendolari, traffico urbano, elevato costo della vita e degli affitti, indisponibilità di abitazioni, mancanza di iniziative culturali. Altro punto di fondamentale interesse era indicato quello della necessità di una gestione responsabile ed equilibrata della immigrazione. Si concludeva dicendo che artefici principali di un siffatto rilancio della

città sarebbero dovute essere, senza ombra di dubbio, le “classi dirigenti”, i manager di azienda, i professionisti, i commercianti, dai quali sarebbe lecito attendere iniziative concrete e non sottili studi o ipotesi programmatiche. A distanza di più di tre anni la situazione fabrianese ha avuto una evoluzione accelerata in alcune tematiche di vitale importanza ed è diventato indispensabile mettere in atto tutto ciò che era stato suggerito, vista la validità dell’analisi svolta.

Sono seguiti, nell’ordine, gli interventi di **Ernesto Mazzolini** che ha fatto notare che a suo parere sono in molti che, pur coscienti dell’attuale situazione di difficoltà, non mostrano volontà di fare qualcosa per modificare lo status quo, di **Giorgio Saitta** che ha affermato che il territorio vanta un consistente patrimonio di conoscenze e capacità che può consentire la ripresa economica ma che, ovviamente, sono necessari tempi lenti e graduali per sviluppare e mettere a frutto tali ricchezze, **Roberto Ballarini** per il quale sono auspicabili adattamenti del sistema economico locale alle esigenze del mercato e tali adattamenti possono provenire dall’alto, cioè dalla grandi aziende locali, e dal basso, cioè da persone che possono riconvertire la propria attività in interessanti iniziative per lo sviluppo.

È forse da ritenere che la ricca e tranquilla situazione economica locale avutasi fin oggi ha, per certi aspetti, addormentato gli animi, ma ora sono chiari i segnali che è necessario un risveglio per superare una situazione di regressione innegabile.

È dunque intervenuto **Luigi Morelli** che ha osservato come Fabriano non abbia tradizioni mercantili, ma principalmente manifatturiere. La città è unidirezionale e questa è, in un momento di crisi del settore manifatturiero, la principale causa della regressione locale.

Tale visione non è stata integralmente condivisa da **Vincenzo Tagliaferro** che ritiene che parte della responsabilità dell’attuale situazione economica sia da attribuire alla crisi della “vocazione” dell’imprenditorialità nel senso che molti giovani, piuttosto che tentare l’avventura imprenditoriale, preferiscono mettere a frutto i propri studi, intraprendendo attività libero-professionali.

La banca locale può, invece, tentare di invertire questa rotta aiutando i giovani che abbiano interessanti iniziative imprenditoriali da proporre, opera che la Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana ha da tempo intrapreso e sulla quale fermamente crede.

Queste iniziative di giovani imprenditori possono avere, quale scopo, quello di far conoscere all’esterno la Città, i suoi prodotti, le sue tipicità per sviluppare, tra gli altri, il settore turistico.

Ha poi accennato ad una interessante iniziativa strettamente legata alla tradizione cartaria locale per cui si vorrebbe fare di Fabriano, patria della filigrana, un centro mondiale contro la contraffazione di titoli e monete.

Domenico Giraldi ha poi domandato se vi sia un’idea del numero di persone che potrebbero essere riconvertite ad attività nuove e non tradizionali.

È intervenuto **Alvaro Rossi** che ha espresso i suoi dubbi circa la possibilità di impiegare un notevole numero di persone nel settore turistico e delle tipicità locali. Si tratta, certamente, di iniziative importanti ed interessanti che possono aiutare molti giovani ad intraprendere attività lavorative di sostegno all’economia locale e che conducono alla diversificazione dell’imprenditorialità, ma è ben difficile che si possa competere con le grandi realtà turistiche italiane.

Giorgio Giorgetti ha portato l’esempio di quanto è avvenuto e sta avvenendo nel distretto calzaturiero

maceratese dove molto personale uscito da quel settore che oramai da tempo vive una grave crisi, si è riconvertito al turismo e ciò anche grazie all’intervento della Camera di Commercio di Macerata.

Altra proposta è venuta da **Paolo Mignani** che ha consigliato di prendere esempio anche da realtà economiche straniere che, mediante il sistema della detassazione, hanno favorito le iniziative industriali ed in genere imprenditoriali esterne al territorio.

L’amico **Pio Riccioni**, nel considerare la proposta di creare un evento importante e ricorrente a Fabriano che attiri pubblico nella Città, ha posto in rilievo la bellezza e la notorietà del Teatro Gentile che potrebbe ospitare eventi di grande richiamo.

Domenico Giraldi ha osservato come la prima ragione della crescita economica della Città nel corso dei secoli sia da attribuire alla volontà di fare dei residenti, alla loro iniziativa imprenditoriale, non certo alla favorevole posizione geografica, alle infrastrutture realizzate o alla ricchezza del territorio.

Tali capacità locali non sono sopite ed anzi le attuali contingenze sono sì sintomo di una crisi in atto, ma devono contestualmente diventare uno stimolo al cambiamento ed alla ricerca di nuove iniziative, che possano consentire una ripresa dell’economia locale. È venuta, poi, dal presidente **Romualdo Latini** la proposta di organizzare un interclub per approfondire il tema della serata e da **Vincenzo Tagliaferro** l’idea di aprire un forum sulle problematiche trattate. La serata si è conclusa con la consapevolezza che il tema trattato è di primaria rilevanza e che è missione del club proporre idee, sviluppare progetti, ricercare nuove strade per contribuire a migliorare la situazione economica locale.

Visita del Governatore Antonio Guarino

del 14 novembre 2005

Questo, in breve, il resoconto della giornata.

Nel pomeriggio, come di consueto, c'è stato l'incontro con la dirigenza del Club.

Dopo i saluti, il Presidente Romualdo Latini ha presentato al Governatore i suoi Consiglieri ed i Presidenti delle commissioni delle quattro vie d'azione.

Su richiesta del Governatore, Romualdo ha poi riassunto i concetti base che hanno ispirato il programma del Club per l'anno rotariano 2005-2006, programma in cui il maggior impegno della associazione è stato rivolto ai problemi del territorio in genere e alla Mostra del Gentile.

Ha invitato quindi i singoli Presidenti di commissione a fare il loro intervento per illustrare i progetti impostati nell'ambito del proprio settore di competenza.

A fine riunione il Governatore si è congratulato con Romualdo Latini per la qualità dei service previsti dal Club, con l'augurio che quelli con valenza annuale siano portati a termine entro il mese di giugno.

Dopo alcune considerazioni su alcuni temi oggetto di discussione durante la riunione, Guarino ha tenuto a sottolineare:

- la necessità di sostenere nel migliore dei modi l'attività della Rotary Foundation ed ha riaffermato l'impegno del Distretto per il reperimento dei fondi così come caldeggiato dal Presidente internazionale;

- l'esigenza di affrontare il problema dell'alfabetizzazione, da alcuni anni considerato prioritario come impegno rotariano a livello locale e a livello internazionale. Ha quindi invitato la dirigenza del Club, che non ha previsto un progetto ad hoc, di iniziare a dare contributo e sostegno a tutte quelle iniziative che le istituzioni locali ed altre associazioni hanno adottato in questo delicatissimo settore, tenuto

conto anche della elevata percentuale di extracomunitari residenti nel nostro comune;

- l'impegno di aumentare l'effettivo del Club a condizione però che le scelte siano oculate e arricchiscano l'organico con elementi di sicuro valore;

- l'impegno dei soci di lavorare non come singoli ma come componenti di una famiglia rotariana, soprattutto con il coinvolgimento dei giovani.

Alle ore 20,30 all'Hotel Janus è poi seguita la Conviviale.

Per onorare la presenza fra noi del Governatore hanno presenziato circa novanta persone fra soci, coniugi ed ospiti.

Fra quest'ultimi ricordiamo: il Sindaco di Fabriano Roberto Sorci e signora, il P.D.G Giorgio Rossi e Marisa, il P.D.G e Presidente dell'I.C.R. Vincenzo Montalbano Caracci, il Governatore Incoming Luciano Pierini e Graziella, l'Assistente Stefano Vannini e Marilena, i Presidenti di Club quasi tutti accompagnati dalle loro consorti: Alessandro Pavlidi (Ancona), Mario Balestra (Gualdo Tadino), Stefano Bonifazi (Camerino), Mario Menichetti (Gubbio), Piero Agostini (Altavalleina Grottefrassasi), Lodovico Valentini (Civitanova Marche) Giulio Fibbi in rappresentanza del Presidente di Ancona Riviera del Conero e Sergio Mustica, Presidente del Lions Club di Fabriano.

In apertura, dopo gli inni e la preghiera rotariana, Romualdo Latini ha ringraziato i soci per essere accorsi così numerosi all'appuntamento più importante dell'anno ed ha proceduto alla presentazione di Antonio Guarino.

Ha poi reso noto al Club l'apprezzamento espresso dal Governatore per i programmi presentati dal Consiglio direttivo nella riunione del pomeriggio.

E' stato quindi dato inizio alla cena, di buon gusto e consumata in una sala

allestita come nelle migliori occasioni, con impeccabile regia di Doris Schorn.

Si è entrati poi nel vivo della serata con l'intervento di Antonio Guarino.

Un intervento come ci si aspettava, avendo già conosciuto il modo di pensare, i comportamenti e la "fede rotariana" del nostro Governatore. Ha colpito soprattutto l'alto contenuto dei concetti espressi, in special modo quelli riguardanti l'etica professionale del rotariano e il problema dei giovani nella società di oggi.

A proposito dei giovani, ricordiamoci del suo caloroso invito a rivolgere la nostra attenzione su di loro e a pensare di ricostituire a Fabriano il Rotaract. I giovani sono il futuro della società ed abbiamo il dovere di prepararli ed educarli secondo i principi rotariani per metterli domani in condizione di affrontare i problemi quotidiani con serietà ed onestà.

Un caloroso battimani ha suggellato il pieno gradimento e l'approvazione da parte di tutti i presenti del messaggio voluto trasmettere da Guarino.

La serata si è poi chiusa con il tradizionale scambio di doni, foto di gruppo e tanti attestati di stima dei nostri soci al loro Governatore.

Su nostra richiesta Antonio Guarino, a fine conviviale, ci ha consegnato le cartelle del suo intervento e per questo lo ringraziamo ancora.

Abbiamo deciso di pubblicarlo su questo bollettino, sicuri di farvi cosa gradita.

"Care amiche, cari amici,
e' con piacere che rivolgo un caloroso saluto a tutti voi. Ringrazio il Presidente Romualdo Latini e Donatella e tutti gli amici del direttivo per l'accoglienza riservata.

...omissis...

Al SIPE e all'Assemblea distrettuale ho cercato di trasmettere agli attuali dirigenti quell'entusiasmo, quell'affiatamento e quella voglia di operare che a me è stata trasmessa dai miei illustri maestri e sembra che questi incentivi stiano dando i propri frutti. Infatti, nel corso delle mie quarantacinque visite finora effettuate, in ogni Club mi sono state proposte numerosissime azioni di servizio. L'anno del centenario è stato un anno fervido di progetti e realizzazioni a dimostrazione che il Rotary si fa nei club e il successo di un anno rotariano dipende esclusivamente dal lavoro, dall'impegno e dall'entusiasmo dei Presidenti stessi e di tutti gli amici rotariani che, in stretta collaborazione col Presidente, progettano e realizzano tanti "service" di successo. Dopo cento anni di vita anche per il Rotary, per programmare il futuro, per affrontare nuove sfide, per una crescita di maggiori civiltà, si impone un esame attento della storia passata e, se necessario, anche un'autocritica sincera ed appassionata. Seguendo questa linea si può ipotizzare e, sicuramente realizzare, un grande avvenire per il Rotary in generale e per il nostro Distretto in particolare. Il suo successo sarà anche motivo di attrazione

per giovani, meno giovani e donne, che hanno un ruolo rilevante nella società e che sono alla ricerca di una privilegiata appartenenza che solo il Rotary, per lo meno quello italiano, è in grado di offrire.

Non sta a loro bussare alle nostre porte ma dobbiamo essere noi ad individuare le migliori personalità di specchiata professionalità e moralità ed invitarle ai nostri club per fare conoscere loro il nostro essere rotariani e il nostro modo di operare. Ricordo anche che la nostra associazione è basata sul volontariato. A chiunque offra parte del suo tempo prezioso e della sua generosa disponibilità, prestando attività e impegno, deve andare il nostro ringraziamento.

Altra considerazione è il problema dei giovani. Fermo sui principi, consapevole del presente e lungimirante del futuro, il Rotary International ha valorizzato nei decenni il proprio approccio alle nuove generazioni e lo dovrà fare ancor più nel presente con maggior vigore, per affrontare un nuovo secolo di successi.

L'intento del Rotary e del nostro Distretto, anche per i prossimi anni, sarà quello di contribuire al progresso mondiale, particolarmente attraverso la formazione di giovani consapevoli del ruolo che occupano nella società, ruolo che li vuole protagonisti del loro tempo, capaci di gestire eticamente le posizioni di leadership, preparati alla continua evoluzione che la storia prospetta loro sempre più forte.

I programmi per le nuove generazioni sono il mezzo per il raggiungimento del fine, da attivare perciò, in ogni club, con tutto l'impegno possibile.

Si compongono di numerose iniziative, sia a carattere locale che a carattere internazionale, patrocinate e sovvenzionate anche dalla Rotary

Foundation.

Rotaract, Ryla, Scambio giovani, borse di studio, stage, etc. sono alcuni programmi per le nuove generazioni.

Per il nuovo anno il Presidente Internazionale Stenhammar ha scelto il motto "Servire al di sopra di ogni interesse personale", perché con tale motto egli intende indicare il cammino futuro con la continuità del passato.

Un giorno Giovanni Paolo II disse: "Il nobile ideale del servire che i rotariani recano come emblema e distintivo invita quelli che contano di più a sentirsi responsabili dei più deboli". Poiché questo spirito è veramente quello che guida i nostri pensieri e le nostre azioni, allora dobbiamo avvertire anche la necessità di costruire e migliorare l'immagine positiva del nostro sodalizio.

Attraverso la Commissione di "immagine pubblica", è opportuno mettere in risalto l'attività di "Service" che il Rotary International ha fatto a livello mondiale e a livello locale. Noi abbiamo raggiunto dei risultati eclatanti che non possiamo ignorare e non fare conoscere.

Paul Harris aveva cominciato senza mezzi, come in un sogno....ma con un profondo convincimento, un convincimento morale: creare un movimento dove degli uomini di buona volontà potessero mettere le loro competenze professionali e i loro valori etici al servizio degli altri e dove l'etica fosse un criterio essenziale della selezione dei suoi appartenenti.

È nelle nostre professioni che batte il cuore del servizio rotariano e l'Azione professionale è l'essenza stessa del Rotary.

Azione professionale che invita il Rotariano a servire la società nel suo insieme, promuovendo l'integrità nelle relazioni

La prova delle
quattro verità

3

Ciò che pensiamo, diciamo o facciamo:

Darà vita a BUONA VOLONTÀ' e a
MIGLIORI RAPPORTI D'AMICIZIA?

professionali, ad essere d'esempio nella condotta professionale e a far conoscere questo ideale di servizio ai colleghi non rotariani.

Cento anni fa, a Chicago, Paul Harris e i suoi amici, iniziarono ad agire da Rotariani in un ambiente ulcerato dai soprusi e dall'egoismo, a metà strada fra il Far West e Al Capone, dove la corruzione, la cupidigia e la violenza non solo fisica, condizionavano tutti i commerci leciti. In loro stava già maturando il principio delle quattro domande e dall'impostazione data alla loro iniziativa si arguisce che essi cercarono di reagire alla degenerazione della società, creandosi tutt'attorno uno spazio etico, un cerchio protetto, nel quale la violenza materiale e psicologica non erano più ammesse al tavolo delle contrattazioni. Paul Harris e i suoi amici contribuirono così, in modo concreto ed efficace, ad instaurare una nuova società della fiducia e della responsabilità individuale, dentro e fuori degli Stati Uniti.

Ciò che allora, agli occhi di molti, non era altro che un'utopia, divenne in breve tempo realtà. Oggi, cento anni dopo, sono ben noti a tutti gli scandali scoppiati, purtroppo, un pò ovunque e provocati da una nuova figura di criminale in doppio petto che non si fa scrupolo di truffare azionisti, dipendenti, fornitori e clienti. Ambizioni arroganti, manipolazioni finanziarie sbalorditive e gestioni contabili disinvolute hanno condotto ai più rumorosi fallimenti della storia del mondo economico-finanziario internazionale.

Ai casi più spettacolari, bisogna poi aggiungere gli altri moltissimi scandali, venuti alla luce nei settori più disparati, nella politica, nello sport, nella scuola, nella magistratura e perfino negli enti benefici.

Fino a poco tempo fa, il Rotary aveva mantenuto un silenzio assordante. Probabilmente perché il Rotary, nel corso degli anni, ha un pò perso di vista la specificità per cui nacque: l'etica negli affari e nell'esercizio professionale. Inconsapevolmente, essa veniva ormai data per scontata, per ovvia e acquisita, ovunque, nella nostra società.

Nei nostri convegni quando vengono ripresi questi concetti e si ribadiscono i principi etici rotariani affiora, spesso, un palpabile fastidio, come se si trattasse di argomenti barbosi, banali e puerili, comunque fuori luogo in un ambiente rotariano dove questi principi vengono dati per ovvii ed acquisiti! Eppure la scottante attualità di questo fenomeno sta a dimostrare che l'applicazione dei principi etici nella vita privata e professionale non può più esser data per scontata.

Da alcuni anni, il Rotary International ha riaperto i riflettori sull'Azione professionale e, soprattutto, sul secondo punto degli scopi del Rotary.

Gli ultimi Presidenti Internazionali hanno richiamato insistentemente l'attenzione sull'etica della responsabilità e da tre anni all'Assemblea Internazionale di Anaheim, il Seminario di formazione dei nuovi Governatori, dedica un'intera sessione al tema Etica e Rotary. Si è deciso di farlo, soprattutto, per due motivi assolutamente importanti:
per i giovani;
per i Paesi emergenti.

Per i giovani perchè non perdano la fiducia nelle istituzioni.

Si deve riuscire a far passare il messaggio che fortunatamente, ci sono ancora dei leader integri, e che la stragrande maggioranza dei dirigenti e dei quadri, sia nell'impresa, sia nella pubblica amministrazione, sia in politica, non solo sono onesti, ma sono anche leali, impegnati e generosi e che è proprio grazie alla loro abnegazione che sono riusciti ad accedere alle posizioni più invidiate.

Bisogna anche riuscire a far capire che un avanzamento professionale senza "scorciatoie ambigue" è un investimento necessario per poter fare una carriera soddisfacente, ridando ai giovani la voglia di mostrare il loro talento e d'impegnarsi seriamente.

Per i Paesi emergenti.

Il Rotary è ormai presente in ben 166 Paesi, in India, in Africa, e anche nell' Europa Orientale. Nessuno ignora i danni imputabili alla corruzione, soprattutto, in questi Paesi.

La corruzione è una delle principali armi delle organizzazioni criminali. E' anche una delle più pericolose, poiché agisce nell'ombra senza fare vittime apparenti. Pertanto, chi ne paga interamente le spese è la società nel suo complesso.

In certi paesi, soprattutto in quelli emergenti, la corruzione è assurda a modo di vivere. Bisogna trovare i mezzi per combattere questo fenomeno, non solo sul piano giuridico e istituzionale, ma soprattutto, su quello culturale. Quindi oggi più che mai il Rotary ha il dovere di parlare di valori e di rettitudine senza false remore e senza un ingiustificato disagio. La rettitudine nel comportamento professionale e civile è la radice più profonda del Rotary ed è uno dei criteri essenziali della selezione dei suoi appartenenti.

Il Rotary da sempre ci invita a metterci in discussione prima di pensare o di fare, ponendoci le famose quattro domande, che possono essere così sintetizzate:

E' vero? E' leale? E' rassicurante? E' equo?
È importante porsi questi quattro interrogativi, perché di fronte alle situazioni complesse o decisive con le quali sono confrontati tutti i leader, nessun sapere, nessun modello o standard, possono sostituire la riflessione intima, l'esame di coscienza. E il criterio delle quattro domande è un valido strumento di questa riflessione intima.

Il Rotary ha il dovere di incoraggiare il senso morale nella pratica negli affari, nella vita professionale e in quella politica.

Il Rotary indica dei principi da seguire, ma la loro interpretazione e applicazione spettano solo alla coscienza di ognuno.

Tutti i soci di un club possono coltivare e promuovere l'etica professionale e il criterio delle quattro domande in modo semplice:

1. Imponendosi di accogliere fra le nostre fila solo soci di cui si è realmente ed assolutamente certi che nella loro pratica professionale osservano delle regole d'alta probità.

Accogliendo indiscriminatamente chiunque, si condanna l'azione professionale al declino e la nostra reputazione nel mondo ne soffrirà.

Come sintetizzò perfettamente il PPRI Carlo Ravizza, noi dobbiamo soprattutto mirare alla

quantità della qualità.

2. Applicando con rigore il principio delle classifiche. La diversità delle professioni e delle classifiche consente di guardare a qualsiasi problema da diverse angolature.

3. Avendo il coraggio di procedere, senza esitazioni (pur con garbo, tatto e diplomazia, ma con altrettanta fermezza), a quelle potature che talvolta nei club, possono, purtroppo, rivelarsi ineluttabili.

4. Applicando scrupolosamente gli obiettivi, gli ideali e i principi del Rotary nel proprio personale comportamento sociale, civico e professionale.

5. Trasmettendo questi valori fondamentali, soprattutto, ai giovani, che saranno i leader del futuro. L'attenzione verso i giovani è fondamentale. Bisogna riuscire a convincerli che il comportamento etico ispira rispetto e genera fiducia. E, il modo più efficace e più sicuro per convincere i giovani è sempre lo stesso: l'esempio.

Ce lo ricorda Paul Harris: "ogni rotariano sia d'esempio per i giovani "

Ringrazio, il Presidente Romualdo Latini e tutto il Consiglio Direttivo sia per i programmi

proposti che sono numerosi e pienamente confacenti con i principi fondamentali del Rotary che per l'impegno assunto verso la Fondazione Rotary per la campagna " Ogni Rotariano, Ogni anno".

E' opportuno ricordarci sempre che: il nostro è un sodalizio che ha senso solo se riesce ad incidere nella realtà in cui opera e si muove. Alla base dell'azione rotariana c'è il servire, cioè il fare, per gli altri, al di sopra dei singoli interessi.

E servire vuol dire molte cose: servizio alla società; servizio alle persone che hanno bisogno; servizio alla cultura, che comprende ogni tipo di scienza e d'arte; servizio alla pace, di cui il mondo ha tanto bisogno; servizio alla Patria, che è il grande contenitore delle nostre individualità di cittadini; servizio al Rotary, che è la scelta ideale che un giorno della nostra vita abbiamo deciso di compiere.

L'augurio che io desidero rivolgere a tutti i rotariani di questo club è di saper mantenere sempre alto il livello del Rotary perché noi tutti abbiamo una tradizione da onorare e da servire e servire una lunga tradizione non è sempre facile.

Il Governatore Antonio Guarino, il Presidente Romualdo Latini e le rispettive signore.



Assemblea dei Soci

del 28 novembre 2005

Lunedì 28 Novembre i soci si sono riuniti in assemblea presso il ristorante "Villò" di Fabriano per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Elezione del Presidente per l'anno rotariano 2007/2008;
- 2) Elezione del Consiglio Direttivo per l'anno rotariano 2006/2007.

Alla riunione erano presenti nr. 34 soci su 59 iscritti.

Ha aperto l'assemblea il Presidente Romualdo Latini e, dopo averla dichiarata valida per deliberare, ha invitato i soci a votare sul primo punto. Al riguardo Latini ha fatto presente che il socio **Alberto Carloni ha dato la propria disponibilità per adempiere il servizio di Presidente del Club** e pertanto ha proposto ai presenti di votarlo. Ha altresì affermato che ci sono altre candidature già pronte per gli anni successivi al 2008 e questo fa ben sperare per il futuro del nostro Club.

La proposta del Presidente Latini ha avuto unanimi consensi e conseguentemente dallo spoglio delle schede Alberto Carloni è risultato eletto all'unanimità.

Si è poi passato al secondo punto dell'ordine del giorno. Il Presidente incoming Fausto Burattini ha presentato ai soci una lista da lui preparata e composta da quei nominativi che desidera che facciano parte del Consiglio Direttivo dell'anno rotariano 2006/2007.



L'esito della votazione ha recepito in toto i desiderata di Burattini e pertanto il Consiglio Direttivo 2006/2007 risulterà così composto:

Fausto Burattini - Presidente
Romualdo Latini - Past President
Alberto Carloni - Presidente incoming
Roberto Ballarini - Consigliere
Piero Chiorri - Consigliere
Roberto Gasparrini - Consigliere
Bernardino Giacalone - Consigliere
Domenico Giraldi - Consigliere
Paolo Montanari - Consigliere
Siro Tordi - Consigliere
Edgardo Verna - Consigliere

Doris Schorn è stata confermata Prefetto del Club.

Fausto Burattini ha poi aggiunto che nella riunione del suo primo Consiglio Direttivo, indicherà la nomina di Roberto Gasparrini a Segretario e di Edgardo Verna a Tesoriere, avendo già acquisite le loro disponibilità.

Ad Alberto Carloni e ai componenti il Consiglio Direttivo 2006/2007 tutti i soci presenti all'assemblea hanno formulato i migliori auguri di buon lavoro.

Non essendo altro da deliberare, l'assemblea è stata dichiarata chiusa dopo la verbalizzazione delle delibere assunte.

Il Rotary ti permette di restituire qualcosa nella consapevolezza che appartieni alla più grande famiglia di donatori.

Deanna Ann Duguid,
Indonesia



Fabriano fra maturità e sviluppo

Forum 7 dicembre 2005

Giornata di confronto al Teatro Gentile sul futuro del territorio. Convegno organizzato da Carifac Spa, Accendiamo Fabriano, Rotary, Lions, Comune di Fabriano, Fondazione Carifac e Mondo Lavoro.

Articolo appositamente redatto per il nostro Bollettino dal giornalista Maurizio Verdenelli.

“C'era un poveretto che a Napoli chiedeva a San Gennaro il miracolo di un terno al Lotto e ripeteva questa richiesta al Patrono ogni settimana. Era così ossessivo che un giorno il Santo, spazientito, gli disse: Guagliò, io il terno te lo posso far pure vincere, ma tu il biglietto lo vuoi acquistare?!”. Così Vincenzo Tagliaferro, Direttore Generale di Carifac Spa, ha voluto riassumere il significato della volontà che ci deve essere per far uscire una comunità dalla propria maturità per proiettarsi verso lo sviluppo.

Ed era questo il tema del Convegno “Fabriano fra maturità e sviluppo” tenuto il 7 dicembre scorso all'interno di un Teatro Gentile gremitissimo (fatto straordinario per un talk show!). Una iniziativa davvero coronata da successo quella voluta da Rotary, Accendiamo Fabriano, Lions, Fondazione Carifac, Carifac spa, Comune di Fabriano e dalla Rivista Mondo del Lavoro.

E' stata una riflessione approfondita intorno al momento attuale, non facilissimo, della città, dal dopoguerra ad oggi, capitale del miracolo economico marchigiano.

Al talk show, coordinato da Paolo Notari, dai giornalisti Luca Guazzati e Maurizio Verdenelli, hanno preso parte il Presidente del Rotary Club Romualdo Latini, il Presidente della Fondazione Carifac Abramo Galassi, Vincenzo Tagliaferro per la Carifac spa, Francesco Casoli, Presidente di Assindustria Ancona e di Accendiamo Fabriano, il Vescovo Giancarlo



Vecerrica, il Sindaco Roberto Sorci, il Vice Presidente della Provincia di Ancona Giancarlo Sagramola, il Prof. Filippo Gabrielli dell'Università Politecnica delle Marche, il Prof. Alberto Cresci dell'Università di Camerino, Rolando Amici della Regione Marche e il Presidente del Lions Club Sergio Mustica. Numerosissimi gli interventi da parte delle Associazioni di categoria, sindacali, uomini della Cultura e della Scuola, della Politica e dello Sport (Ario Costa, glorioso azzurro del basket e general manager della Fabriano basket).

“Il Rotary – ha dichiarato il Predente Latini nel suo intervento – è l'anima della società civile: del professionista, del bancario, del commerciante, dell'industriale, dell'uomo di cultura. Il nostro motto, non a caso, è Servire al di sopra di ogni interesse personale. Il Censis alcuni anni fa aveva raccomandato il superamento di modelli economici monoculturali e molto è stato fatto per dare concretezza a tale progetto. Inoltre, per valorizzare il territorio appenninico, è stato raggiunto un accordo fra cinque Club viciniori (Fabriano, Altavallese, Cagli, Gualdo Tadino e Gubbio) al fine di sostenere la specificità e favorire la creazione di un sistema turistico integrato. Il nostro impegno come Rotary si è profuso in precedenza per il raggiungimento di un accordo fra 17 Comuni per promuovere la zona di Esino - Frasassi, basata sull'offerta culturale.

Tuttavia Fabriano, come Città d'Arte, dovrebbe far nascere un Distretto culturale su area vasta. Per di più, il nome di Fabriano va associato ad un evento, un'opera importante, in modo da mettere in moto il meccanismo secondo cui si va a visitare la città per un motivo preciso.

Abbiamo avuto Fabriano in eredità dai nostri genitori ma in prestito dai nostri

figli. Dobbiamo provvedere al suo sviluppo, attirare investimenti, avvicinare l'iniziativa privata a quella pubblica, dare un contributo valido all'afflusso turistico.”

Bellissime e suggestive le immagini che scorrevano “sotto” le parole del Presidente Latini, alle sue spalle, lungo il palcoscenico del “Gentile” per la regia, splendida, del Direttore del Teatro stabile delle Marche, Tommaso Paolucci. Di grande incisività l'interpretazione da parte dell'attrice Paola Giorgi di alcune fra le più celebri liriche del '300 – '400 a sottolineare la passione civile che voleva rappresentare – ed è stato così!- il minimo comune denominatore del dibattito sulla “svolta” di Fabriano. Una svolta cui il Rotary, l'Associazione Accendiamo Fabriano e la stessa Cassa di Risparmio vogliono dare contenuti. In questa direzione, ad esempio, si inserisce il Concorso di idee lanciato dalla banca fabrianese di premiare i trenta migliori progetti (con 1.500 euro ciascuno) al fine di valorizzare il centro storico cittadino e finanziarli (con oltre 10 milioni di euro).

La strada del “secondo miracolo marchigiano” è naturalmente lunga, dati i tempi, ma certamente la riflessione – come è stato il talk show di dicembre – e la buona volontà di tanti stanno ad indicare il punto di arrivo.

Alcuni partecipanti al Forum, da destra: Rolando Amici, Roberto Sorci, Romualdo Latini, Abramo Galassi ed il conduttore Paolo Notari.



Festa degli auguri

Conviviale del 17 dicembre 2005 presso il Ristorante Marchese del Grillo - Fabriano

Sabato 17 dicembre c'è freddo, la pioggia e il nevischio caduti per tutta la serata hanno fatto da contorno all'appuntamento del Club più intimo ed esclusivo dell'anno, secondo tradizione: la Festa degli Auguri. Ottantacinque presenze fra soci e loro bambini: è stato bello vedere anche tanti, tanti giovani dai sei fino ai diciotto/venti anni.

Il tutto in una sala resa per l'occasione calda e accogliente, con tavoli addobbati con gusto e raffinatezza da Donatella Latini e dalle amiche dell'Inner Wheel che, come lo scorso anno, hanno organizzato la festa insieme con noi. Ciò ha contribuito ancora una volta a rinsaldare i già stretti legami fra i due Club e a confermare la volontà di entrambe le associazioni di voler proseguire su questa strada in nome dell'amicizia e della comune famiglia. Carissime ospiti Anna Filippella e Marisa Carruba.

La serata ha avuto inizio con l'intervento del Presidente Romualdo Latini che ha dichiarato tutta la sua soddisfazione per una così numerosa partecipazione.

Romualdo Latini ha quindi ricordato i grandi valori della famiglia rotariana ed ha rivolto un affettuoso saluto a tutti gli amici ed ai loro cari che, per motivi diversi, non hanno potuto essere presenti alla Conviviale.

Il Presidente ha infine comunicato ai soci la decisione del Consiglio Direttivo, in occasione delle festività, di donare un lettore di DVD al Centro ludico ricreativo per bambini "Edimar", allestito con il contributo delle Istituzioni e di privati nel Rione Borgo, uno dei più popolosi della città. Il Centro, di grande importanza dal punto di vista educativo, è una struttura di sufficiente recettività, ben organizzata ed accogliente. È situato nei locali dell'ex Dopolavoro

Ferrovio in viale Serafini 84. ed in esso tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 15,00 alle 18,00 i ragazzi hanno la possibilità di svolgere i loro compiti scolastici sotto la guida di educatori esperti e di socializzare tra loro attraverso giochi e laboratori.

Ha preso successivamente la parola Cinzia Biondi, Presidente dell'Inner Wheel, che, nel dare il suo saluto, ha plaudito alla felice e ormai ben collaudata collaborazione esistente fra i due Club.

Con parole cariche di significato ha ricordato la ricorrenza dal Natale e ha riaffermato come scopi propri delle due associazioni lo spirito del servire, della disponibilità e della solidarietà con interventi di vario genere nella comunità fabrianese.

Ha poi illustrato l'iniziativa solidale che il suo Club ha promosso in occasione delle festività natalizie.

L'Inner Wheel ha allestito una Mostra di presepi di straordinario rilievo artistico, con esposizione nel Chiostro superiore di San Venanzio ed ha colto

l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno permesso la realizzazione della manifestazione. Cinzia Biondi ha infine aggiunto che la visita prevede offerta libera ed il ricavato sarà interamente devoluto al Centro Sociale "Un Mondo a colori" e al "Centro Sollievo" di Fabriano.

Tutti i presenti hanno plaudito all'iniziativa ed hanno auspicato che la Città, di solito sensibile a progetti di solidarietà, accorra a visitare la Mostra dei Presepi per far conseguire al progetto dell'Inner Wheel il miglior risultato possibile.

Romualdo Latini ha poi parlato del Seminario distrettuale R.Y.L.A, ormai da decenni organizzato nel nostro Distretto con la regia del PDG Roberto Barbieri. Come è noto l'obiettivo principale del R.Y.L.A (Rotary Youth Leadership Awards) è la formazione della leadership nei giovani ed è un mezzo per realizzare una delle tante finalità dei programmi Interact e Rotaract.

Il seminario si è tenuto come solito ad



Ancona lo scorso mese di novembre e quest'anno è stato contrassegnato dallo slogan "Comunicare per ottenere". Il nostro Club è riuscito a far partecipare due giovani e precisamente la figlia di Romualdo, Letizia e la figlia del Past President Fabio Biondi, Maria Luisa. Letizia e Maria Luisa, invitate al tavolo della presidenza, hanno raccontato la loro esperienza e ed hanno espresso il più vivo apprezzamento per il corso sia per il programma realizzato, di grande attualità e altamente formativo, sia per l'occasione avuta di cementare nuove amicizie con coetanei provenienti da ogni parte del Distretto 2090. Chiusa così la parte ufficiale, è iniziata la cena, molto apprezzata, che si è protratta fino alle ore 23,30 circa.

L'amico Maurizio Cecchi ha voluto "immortalare" l'incontro con una fotografia per ogni tavolo. Lo ringraziamo di cuore perché ha dato a tutti i presenti la possibilità di ricordare una così bella serata.

Come ormai è tradizione, è seguita poi la tombola con mattatore il solito Carlo Grimaccia, coadiuvato da due giovani vallette e dal giudice unico Romualdo Latini. Molti e graditissimi i premi messi a disposizione, offerti soprattutto dalla Ditta Latini Moda e dalle Cantine Mecella.

Infine Donatella Latini con le due figlie ha provveduto alla distribuzione del tradizionale omaggio del Club alle signore, che quest'anno è consistito in un ombrello con i colori e il marchio del Rotary. La serata si è chiusa con un brindisi di auguri fra tutti i presenti ed un arrivederci al nuovo anno.



La mostra dei Presepi

Organizzata dall'International Inner Wheel di Fabriano

Nell'intento di operare sulle tematiche e finalità di questo anno sociale, l'International Inner Wheel di Fabriano ha organizzato e promosso una mostra di presepi, a scopo di beneficenza, dal 18 dicembre 2005 al 6 gennaio 2006.

Per la realizzazione di questa iniziativa l'Associazione si è avvalsa della collaborazione di scuole dell'infanzia ed elementari, di privati appassionati (tra questi Donatella Latini, gentile consorte del nostro Presidente), di diversamente abili, di anziani.

Al fine di offrire un momento culturale e di tradizione, l'allestimento è stato curato dalle socie stesse, all'interno del bellissimo chiostro superiore di San Venanzo.

La rassegna ha raccolto numerosi consensi sia da parte della cittadinanza sia da parte dei turisti di passaggio che, con le loro offerte, hanno reso possibile il raggiungimento del principale obiettivo: donare il ricavato al Centro Sociale "Un mondo a colori" e al Centro Sollievo di Fabriano.



I giovani e il Rotary

di Piero Chiorri

Il Presidente internazionale Stenhammar, nel suo messaggio mensile, a settembre del 2005 così si è espresso nei confronti dei giovani: “Settembre è il mese delle nuove generazioni. Potremmo anche definirlo il **“mese del nostro futuro”** perché investire nei giovani equivale a investire nel nostro futuro.

Possiamo essere orgogliosi del fatto di avere programmi per i giovani di tutte le età, sponsorizzati da rotariani attivi e generosi.

Uno dei primi contatti con i giovani avviene mediante il programma Interact, rivolto ai ragazzi fra i 14 e i 18 anni.

I club Interact possono essere organizzati presso una scuola o nella comunità; nel primo caso la scuola non assume un ruolo direttivo ma affianca il Rotary club nell'organizzare riunioni e progetti di servizio. I Club Interact sostengono spesso le stesse cause promosse dai Rotary club: i giovani interactiani hanno raccolto fondi a favore delle vittime del maremoto, hanno organizzato gite scolastiche per i bambini dei quartieri più poveri e hanno aiutato a ristrutturare delle abitazioni in Paesi in via di sviluppo.

L'Interact funge spesso da introduzione al programma Rotaract, una associazione di servizio per i giovani – molti dei quali studenti – fra i 18 e i 30 anni. Analogamente agli Interact, i club Rotaract si riuniscono presso una università o altra sede, ma i loro soci sono in grado di partecipare a iniziative più indipendenti e di maggiore portata. I club si interessano anche dello sviluppo delle capacità direttive dei soci, con attività che comprendono relazioni, dibattiti e informazioni sugli sbocchi professionali. Una delle maggiori problematiche del Rotaract è il calo di interesse che si verifica quando i soci raggiungono l'età

massima, un problema peraltro risolvibile con il reclutamento di nuovi giovani che portino una sferzata di energia alla associazione. Il programma Rotaract consente ai partecipanti di gettare le basi di un legame profondo e duraturo con il Rotary del quale condividono i valori e l'ideale del servire.

La formazione della leadership nei giovani, che rappresenta una delle tante finalità dei programmi Interact e Rotaract, è invece l'obiettivo principale del RYLA (Rotary Youth Leadership Awards).

Sponsorizzato da più Distretti, consente a un gruppo di giovani selezionati per la loro attitudine alla leadership di riunirsi, scambiare idee con i loro coetanei e partecipare ad attività culturali e ricreative.

Gli scambi dei giovani – il programma rotariano più conosciuto – danno a migliaia di ragazzi e ragazze di età compresa fra i 15 e i 19 anni la possibilità di trascorrere un anno di studi all'estero ospitati presso una famiglia locale. Grazie al programma i giovani possono immergersi in una nuova lingua, a contatto con una realtà culturale, religiosa e politica spesso molto diversa dalla propria; cosa ancora più importante, possono instaurare un rapporto d'amicizia che durerà tutta la vita. I giovani che vi partecipano imparano che i problemi si risolvono con la pace, non con la guerra: proprio perché non c'è luogo migliore in cui imparare i valori fondamentali di pace e tolleranza che la casa di un amico.

L'Interact, il Rotaract, gli Scambi e il Ryla si basano su obiettivi di crescita personale e leadership rivolti ai giovani e realizzati tramite i giovani, giovani che potranno un giorno diventare Rotariani

Il vecchio slogan “Ogni Rotariano deve essere di esempio ai giovani” è valido oggi come mezzo secolo fa. I Rotariani possono aiutare le nuove generazioni a raggiungere il loro potenziale, installando anche nei più giovani l’ideale del servire al di sopra di ogni interesse personale e lasciando che sia questo ideale a guidare il Rotary nel suo nuovo secolo di vita”.

Non considero pedante aver riportato per intero il messaggio di Stenhammar perché ritengo importante mettere al centro del programma annuale di ogni club il problema dei giovani, in questo mondo sempre più difficile e con un futuro sempre più incerto e pieno di conflittualità latenti.

Nel riflettere sulla situazione di “casa nostra” dovrebbe riempirci d’orgoglio il fatto che quasi ogni anno siamo riusciti ad iscrivere due giovani al Ryla, organizzato nel nostro Distretto ad Ancona con impareggiabile bravura da parte del PDG Roberto Barbieri, e che quasi costantemente, tranne cioè una breve pausa, siamo riusciti ad attivare annualmente gli Scambi dei giovani. Questo non è poca cosa e dobbiamo essere riconoscenti ad alcuni amici, come per esempio Stefano Meloni e Carlo Grimaccia, che con vero spirito rotariano si sono dedicati e si stanno dedicando a questo specifico servizio non solo nel nostro Club ma, in passato, anche a livello distrettuale.

La nostra nota dolente è e rimane - per ora - l’assenza nel nostro territorio di associazioni giovanili come l’Interact e il Rotaract.

Limitandoci a parlare del Rotaract, a Fabriano alcuni decenni fa abbiamo avuto una associazione valida e attiva che, fra l’altro, è riuscita ad esprimere anche un Governatore nella persona di Massimo Moscatelli.

Dopo alcuni anni dalla fine di questo “glorioso periodo” si è ripartiti con un nuovo gruppo agli inizi degli anni novanta ma qualcosa non ha funzionato, forse anche per colpa nostra, e dopo pochi anni il discorso si è chiuso.

Ritengo sia giunto il momento di attivarci per ricostituire il Rotaract, se necessario partendo dall’Interact. Dobbiamo rivolgerci ai giovani in un modo nuovo perché nell’attuale momento storico, non può essere valido l’approccio vincente di ventitrenta anni fa.

Dobbiamo pensare cioè ad un approccio diverso che tiene conto della cultura e del vivere civile degli inizi del XXI secolo.

Dobbiamo riconoscere i giovani come protagonisti e costruttori di idee, capaci di dare un proprio contributo al servire rotariano nel mondo di oggi perché essi sono il mondo di oggi.

Il nostro approccio va fatto con umiltà e vedo nei soci più giovani del club, in parte già a suo tempo rotaractiani, gli

amici più adatti a portare avanti questa importante iniziativa.

Alcuni Club Rotary con noi confinanti, marchigiani e umbri, si trovano nella nostra stessa situazione. E’ impensabile riunirci con loro e studiare un progetto comune, forse con maggiore probabilità di successo avendo a disposizione un bacino molto più ampio rispetto a quello del territorio di un singolo club? Può anche essere un’idea sbagliata ma allora cosa si potrebbe fare, in alternativa, pur di raggiungere lo scopo? Pensiamoci. E’ però certo, scusate la franchezza, che al problema debba essere comunque trovata una soluzione. Non possiamo rinunciare senza neanche averci provato.

Abbiamo una eccellente motivazione per non arrenderci: stiamo parlando del migliore investimento per il nostro futuro. I giovani di oggi infatti, se addestrati e formati fin da ora all’ideale del servire, potranno avere domani tutte le carte in regola per diventare veri rotariani.



Lettera da una ex-componente del Rotaract di Bologna.

di Stefania Grazia

Mi capita sovente di incontrare e conoscere colleghi che sono soci del Rotary, o che sono stati soci del Rotaract.

Con piacere, scambiamo idee e discutiamo degli argomenti trattati dai club di appartenenza, promettendoci di restare in contatto e, magari, organizzare qualche iniziativa di interesse comune.

Alcuni mesi or sono, in occasione di un incontro di lavoro nei corridoi del Tribunale di Bologna, una collega del luogo, l'avvocato Stefania Grazia, avuta conoscenza che sono rotariano, mi ha iniziato a parlare della sua esperienza nel Rotaract.

Dalle parole, traspariva chiaramente l'entusiasmo di raccontare indimenticabili esperienze, di quelle che restano nel cuore per la loro semplicità e positività.

Cosciente di quanto si discute nel nostro club sulla ricostituzione di un Rotaract club a Fabriano, ho colto l'occasione per pregare la collega di trasformare in forma scritta i suoi racconti, sperando che tanto entusiasmo potesse "toccare il cuore" di qualche giovane volenteroso.

L'opera di convincimento non è stata semplice, ho inviato una copia del nostro bollettino a Bologna e poco dopo ho ricevuto la "lettera" che qui di seguito riporto.

Edgardo

Non so se chiedermi di raccontare l'esperienza Rotaract vissuta in gioventù sia stata una buona idea! Potrei far sussultare qualcuno è vero, ma qualcun altro forse potrebbe sorriderne. Ciò che è sicuramente vero è che lo spirito che animava noi soci era lo spirito di ragazzi poco più che ventenni dove gaiezza e spensieratezza avvolgevano la serietà di fondo di ognuno di noi facendo emergere quella regola al "servire al di sopra di ogni interesse personale" in modo gioioso, in una mescolanza, apprezzata e stimata, fra il serio ed il faceto, tanto che ancor oggi, fra i portici bolognesi, rischi ancora di sentirti dire, "già, ma è vero! Tu eri del Rotaract, che cose meravigliose avete fatto."

Sicuramente nel corso degli anni mi sono tornati alla mente episodi, fatti ed eventi, ma il

tutto in modo discontinuo, ora invece, il dovermi rituffare coattivamente in quegli anni fa sì che questi tumultuosamente affollino la mia mente tanto da non riuscire a discernerne l'importanza.

Ricordo quando conobbi i volti Rotaract, ciò avvenne nel corso di un passaggio di consegne (1979-80) volti nuovi, gioiosi che mi piacquero subito. Volti che parevano seri, ma che poco alla volta, come in una mano di poker, spillarono tutta la loro splendida follia. Dopo pochi mesi venivo felicemente sospinta a far parte di questa grande famiglia, conosciuta solo per sentito dire, ma non nella sua verace pregnanza. Solo l'anno successivo venivo eletta segretaria, confermata anche l'anno seguente e, come se non bastasse questo secondo anno, accettai anche l'incarico di responsabile del distretto per "Rotary notizie". Un delirio!!! Il club di Bologna, allora unico, nei periodi più fulgidi vantava una settantina di iscritti e circa 200-250 simpatizzanti, tutti rigorosamente informati sui nostri programmi; quanti indirizzi da scrivere (l'era del p.c. era ancora lontana), quanti bolli da attaccare. Ma in fondo poi tutto questo non pesava poiché nei corridoi della nostra mente serpeggiava una complicità bella, sana, che sapeva di buono, che faceva sì che gli eventi Rotaract in città echeggiassero ovunque. Forse anche per quelle nostre sedi, sempre distaccate dai nostri "tutori" rotariani, che ci permettevano libertà di movimento e di gestione, ma dalle quali, dopo qualche anno, venivamo regolarmente "sfrattati" per le continue lamentele dei condomini sulla nostra, non proprio silenziosa, attività. E prepotentemente mi tornano alla mente i succulenti sughi che bollivano, in una stanza attrezzata a cucina, ben attenti a non farne trapelare gli odori all'ignaro relatore di turno, ma si sa, come "tutti i salmi finiscono in gloria" così anche le nostre serate finivano regolarmente in spaghettonate e succulente risate. In proposito ricordo gli innumerevoli chili di pasta cotti nel corso dei mondiali dell'82 nella sede di Via Carati, dove i ragazzi si riunivano per godersi le partite e noi femminucce "spentolavamo" fra gloriosi goals e calci di rigore.

Ed è in quel carosello di persone e d'idee che

prendevo corpo eventi che ancora ricordo con piacere. Diverse sono state le serate organizzate per il Presidente della Camera dei Deputati On.le Pier Ferdinando Casini, allora Consigliere comunale presso il Comune di Bologna; così come bellissima ed interessante la serata dedicata ai "cortili sconosciuti di Bologna" con proiezione di diapositive scattate dall'alto. Assolutamente singolare invece la serata dedicata alla "gemmologia", ancora ricordo il fascino di quelle pietre che, nella loro apparente freddezza, prepotentemente urlavano il loro intenso calore.

Indimenticabili poi le diverse partite di calcio dove, un ancor giovane Pier Luigi Collina (noto arbitro di calcio) sosteneva, nel ruolo di centrocampista, la nostra comunque non debole, squadra Rotaract. Così come apprezzatissime erano le molte sfilate di moda organizzate nella mitica sede di Viale Aldini e le innumerevoli feste, ne ricordo una in particolare per carnevale nella nota discoteca bolognese "La Capannina", dove uno scontato ballo in maschera cedette il passo ad un singolare "ballo en tete"...

Ma quando le tante serate organizzate avevano oramai esaurito ogni più fervida fantasia, al presidente di turno venne il lume di organizzare le serate a tema "autogestito" iniziando il ciclo con discussioni sui trattati dell'antropologo Branislav Malinowski inerenti le abitudini sessuali degli indigeni delle isole del Sud Pacifico; fu un successo, anche di risate! Risate che echeggiarono anche la sera in cui un socio raccontò la sua "prima visita" al Rotaract nell'antica sede di Strada Maggiore; racconta l'amico: quando entrai pensai di essere arrivato nell'antro delle streghe e quando uscii giurai a me stesso "non ci andrò mai più"; bene quel ragazzo è poi diventato Presidente del Rotaract, oggi giorno è rotariano nonché tesoriere nella segreteria distrettuale: E sempre per rimanere più nel faceto che nel serio non posso non ricordare quando i ragazzi si giocavano a dadi le trasferte al Rotary, chi perdeva... doveva andare...!!!! (per noi all'epoca troppo seri!).

Innumerevoli gli inter clubs, ora con il Leo club, ora con i Rotarct di altre città, conosciuti meglio al congresso nazionale organizzato al "Ciocco"

(Toscana) dove ospite d'onore fu Liv Ullmann. Molto interessante fu anche la serata organizzata da uno dei Rotary, dove l'allora giornalista del TG1 Alberto Michelini (ora euro-parlamentare) intervenne per raccontare e commentare i viaggi del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Sottolineo però che i molti eventi festaioli e goliardici erano comunque finalizzati a raccogliere fondi per beneficenza per le varie associazioni. Non mancarono neppure solerti aiuti di carattere che definirei fisico-personale a persone bisognose (anziani e disabili), di certo meno appariscenti, ma più significativi; che meraviglia i loro sorrisi, le espressioni grate di quegli occhi che mostravano riconoscenza. Non so se la felicità fosse stata più loro nel ricevere, o nostra nel dare.

Gesti fatti con allegria e soavità, quella in fondo dei nostri cuori e delle nostre menti, gesti che per noi erano poca cosa per loro... immensità! E sempre per rimanere nell'ambito della solidarietà, un presidente, antecedente al mio ingresso, stilò una lista di ragazzi, regolarmente depositata in Prefettura, disponibili a partire per soccorrere le popolazioni dell'Irpinia colpite dal terremoto.

Poi giunse l'età di lasciare il club e molti di noi si persero di vista. Galeotta fu però una serata nell'anno 2004 organizzata dal "Rotarct Bologna" volta alla premiazione dei passati presidenti dalla nascita del club bolognese. E fu in quel meraviglioso contesto fra passato e presente che ebbi il guizzo di proporre una partita di calcio fra nuovi e vecchi Rotaract; ricordo ancora che un ex presidente verbalizzò "Stefania è impazzita". Con l'assoluta benevolenza e collaborazione dell'allora Presidente Cristina Mezzetti (ora rotariana) io ed un past-president riuscimmo, con non poche difficoltà, nell'intento e, come nota di colore decisi quale giudice severo di gara un arbitro... rigorosamente donna! Fu un successo, non solo per l'evento, ma anche per il sorprendente risultato: i cosiddetti "vecchietti" vinsero 3-1.

Da quella volta non ci siamo più persi e con lo spirito goliardico di un tempo li ho coinvolti in cene, corsi di ballo, gite fuori porta, come quella sul Delta del Po o la prossima sui laghi del mantovano. In pratica, bastò quell'incontro, affinché noi riprendessimo in mano quel filo, per continuare a tessere, per gli anni a venire, la trama di allora.



Parliamo di Rotary

Intervento di Roberto Barbieri Governatore 1987/1988 del 209° Distretto in occasione del Forum di Campobasso del 17 aprile 1988.

Dopo circa un anno, al Seminario distrettuale di Ancona del 29 gennaio, ho avuto il piacere di stare nuovamente assieme a Michele Praitano, il Governatore del Distretto 209° (ora 2090) nell'anno 1990-1991, l'anno cioè in cui ho avuto l'onore di presiedere il nostro Club. I nostri incontri ci portano sempre a ricordare la nostra annata.

Parlare di Rotary con una persona come Michele fa sempre piacere e, direi di più, serve a capire perché continuare ad essere rotariani.

Ma cos'è il ROTARY oggi?

Di questo abbiamo parlato ad Ancona e, rientrando nella sua Campobasso, Michele mi ha fatto avere gli Atti di un Forum distrettuale tenutosi nel capoluogo molisano il 17 aprile 1988 dal titolo:

"Etica nelle professioni - Incontro con i nuovi soci."

Dalla lettura dei vari interventi, seppure siano passati quasi vent'anni, appare evidente che i principi che animano la vita della nostra Associazione sono discussi ed interpretati in modo più che attuale.

La modernità del messaggio è più che evidente: lo spirito che pervade la nostra associazione è una continua rincorsa a vivere e partecipare i fenomeni e gli accadimenti sempre più globalizzanti, agendo con l'etica rotariana del servire al di sopra di ogni interesse personale.

Fra i vari interventi del Forum mi è sembrato importante portare a conoscenza di tutti voi quello dell'allora Governatore Roberto Barbieri, indirizzato soprattutto ai nuovi soci, perché vi ho trovato un contributo decisivo per dare una risposta alla domanda che io e Michele ci eravamo posti.

E voi che ne pensate?

Piero

Intervento di Roberto Barbieri.

Cari amici, mi domando spesso cosa significhi essere un nuovo socio e cerco di collocarmi nell'ottica di chi vede il Rotary dal di fuori, ne immagino le attività, il mondo attorno al quale ruoti, ne valuti i benefici della appartenenza.

Spesso, quando ci domandano cosa sia il Rotary, ci nascondiamo dietro l'uso e l'abuso di alcune parole che anche se collegate dalla naturale consequenzialità del discorso, ne riducono in genere o ne travisano la portata: amicizia, servizio, servire, azione, spirito, unità internazionale e via dicendo.

Non vi nascondo che spesso anch'io, che per quest'anno almeno dovrei essere il depositario della scienza rotariana, mi trovo in imbarazzo; è obiettivamente difficile parlare di una realtà così complessa; è difficile poi spiegarla in termini concreti, cercando di dire a chi non sa con la stessa efficacia con cui si può parlare a chi sa.

Allora io vi do la cartina di tornasole del mio Rotary, di quello che credo sia non il Rotary ma la sua atmosfera, lo spirito del perché, una volta entrato non ne sono uscito ma ne sono rimasto attratto o se vogliamo, impigliato, in una dolce trappola, in un meccanismo piacevole e particolarmente appagante. Una premessa di fondo è assolutamente necessaria: non è in genere la motivazione per la quale si entra al Rotary quella che ci fa restare poi soci.

Visto dal di fuori, il Rotary è per molti uno status symbol, un punto di arrivo, la legittimazione, sul piano sociale, di una raggiunta collocazione in una certa scala di valori. Ciò può essere anche vero, in un tipo di valutazione che chiamerei profana, fatta da chi il Rotary non lo conosce. Mi sembra poi che alcune cose debbano essere tenute presenti, come punti cardine fondamentali cui bisogna sempre riferirsi:

a) - l'**impegno** è l'elemento caratterizzante della appartenenza. Senza l'impegno non c'è Rotary. Ma quale impegno? Quello della buona volontà, innanzi tutto.



Siamo nel mondo 1.050.000, rappresentiamo in ognuno dei 161 paesi in cui il Rotary opera (*), una delle parti migliori delle singole società. Il principio collegato alla appartenenza è quello della rappresentanza pluridisciplinare. Ognuno dei membri esprime, in via teorica, il meglio della propria categoria di appartenenza nel territorio attribuito al club. Questo permette di essere presente in ogni attività professionale, intesa in senso lato, e per conseguenza permette al Rotary di fruire di una amplissima base potenziale di servizio.

L'impegno, la cambiale in bianco che si sottoscrive entrando al Rotary, è quello di cercare di essere utili agli altri, cioè il "servire". Attenti a questo concetto: quel "gli altri" rappresenta tutto ciò che non è "io" o "noi" e quindi le singole altre persone, la società in cui il club opera, il resto del mondo.

E vi è una modalità sul come prestare questa propria opera, che prima di tutto è opera dello spirito, con il massimo disinteresse, senza ricerca di tornaconto personale, in un ottica per

(*) Oggi nel mondo ci sono 1.224.297 rotariani, 529 Distretti, 32.507 Club. Sono 168 Paesi in cui il Rotary è presente.

cui il prestare servizio permette una maggiore utilità morale, permette, sempre in termini morali, di arricchirsi, di guadagnare di più mano che aumenta la propensione ad essere utili agli altri.

E questo impegno diventa un'ansia interiore di trovare:

b) - **occasioni di servizi.** E' il corollario. Il Rotary è una forza sociale, agisce nella società, deve sempre inquadarsi in essa. Attenti a coloro che dicono che il Rotary oggi non è più quello di ieri. Significa che non sono più in grado di comprenderne i necessari mutamenti. Se la società si apre, il Rotary non può certo chiudersi, se non cammina di pari passo resta talmente indietro che anche la sua rappresentazione categoriale non ha più senso in quanto si viene privando del contenuto potenziale di servizio.

Nel Rotary non abbiamo bisogno di laudatores temporis acti: essi rientrano nella sua fase ripiegata storica, vi è invece bisogno di una intensa induzione verso il futuro, perché da ciò derivano i programmi e il loro essere adeguati ad una nuova, mutevole, rappresentazione sociale.

Essere rotariani diviene allora una sfida prima di tutto con se stessi: essere attenti, essere pronti, saper cogliere il senso e l'importanza di interventi tempestivi, dedicarsi, proporsi nel lavoro e al di fuori di esso, verso gli altri.

E quando si entra in questa dimensione, che precede la fase operativa, perché è innanzi tutto spirituale, ci si rende conto che la motivazione, in genere malintesa, per cui molti entrano nel Rotary, o meglio vi si sentono attratti (Rotary status symbol, Rotary mezzo di legittimazione sociale) se ragioni di essere ha, è solo quella di lasciare desto un interesse verso la associazione, attraverso false qualità, perché quelle vere, l'impegno disinteressato, l'azione efficace, si conquisteranno sul campo. E queste cose le debbono sapere e comprendere proprio i nuovi soci: è logico e naturale che passerete dei momenti di verifica, direi anche di sconforto. Vi anticipo alcune delle motivazioni e dei pensieri più ricorrenti:

- nel club vi sono forze diverse, che ci spaccano e non ci uniscono;
- sembra di stare fermi, non si fa altro che

incontrarsi a tavola;

- perché mi si fa l'onta di non ammettere la persona che ho presentato;
- perché il Distretto chiede il nostro territorio? Faccia un nuovo club in un'altra parte, anzi là, che è tanto che lo devono fare.

Ma è anche molto facile che si vivano momenti di grande e sincera, intima soddisfazione:

- abbiamo fatto;
 - ci siamo sentiti e siamo più uniti;
 - è stato bello lavorare insieme;
- e allora ci spieghiamo l'impegno civile, l'intervento nella comunità, il grande respiro delle sfide internazionali, sentiamo quello che i francesi, con un linguaggio tutto loro, perché sanno esprimere bene i trionfalismi, chiamano: "La fierté d'être Rotarien", la fierezza, l'orgoglio di una appartenenza.

Cari nuovi e vecchi amici, mi accorgo di essere sulla china di finire un anno di governatorato, che, credetemi, è l'anno più bello, pieno ed entusiasmante della mia vita e mi fa diventare retorico.

Mi auguro che questa non sia l'impressione.

Mi auguro invece che possiate ricordare alcune cose dette da un amico sincero.

La prima: nel Rotary non ci sono i gradi, non c'è, più di tanto, una divisione di compiti: quando si può fare una cosa la si deve fare, indipendentemente dal fatto che spetti ad un altro. Ben vero, con coordinazione e con precisa temporizzazione degli interventi.

La seconda: il contatto con gli altri soci sempre improntato a grande amicizia e apertura, senza mai voler sopraffare: parlate pacatamente delle proposte, ponetele sul tavolo, difendetele ma non imponetele mai, anche se fossero le più giuste del mondo: nascerebbero male.

La terza: siate sempre disponibili come modo di fare, come disposizione interiore e sempre credibili nei vostri comportamenti. Essere credibili significa realizzare le cose che si sono proposte, essere credibili significa, sempre, rinforzare il Rotary.

La quarta: considerate tutte le cose sempre in positivo, dimenticate, non considerate la parte mezza vuota di una bottiglia: l'ottimismo è già il primo stato di avanzamento di un progetto.

La quinta: tenetevi sempre informati sul Rotary;

è fondamentale per organizzare i propri interventi.

La sesta: tenete presente che l'amicizia, qualità che deve improntare i nostri rapporti, è, in fondo un sentimento dello spirito, ma la lealtà è un obbligo morale. La prima non ci può essere imposta, la dobbiamo sentire, la seconda attiene invece alla sfera dell'obbligo morale, ce la dobbiamo sempre imporre.

La settima: vivere il Rotary nei giorni della vostra vita, nella famiglia, nella società.

E' una religione a misura d'uomo, non ha bisogno di atti di fede ma di tanta e sola buona volontà: l'unico atto di fede è credere sempre che l'impegno porta comunque a realizzare lo sperato.

Questo è il senso del mio Rotary: che cosa esso sia, come si articoli, quali ne siano le azioni, i contenuti, lo avete appreso o lo apprenderete dai manuali. Il Rotary è molto assiduo nelle sue pubblicazioni e nelle informazioni; i rotariani leggermente meno. Ma non sarei completo se un'ultima cosa non mettessi al primo posto: ed è quel grande senso di affetto, di dolcezza che permea i nostri rapporti, che ci fa sentire più vicini, ci rende sempre più sicuri di aver fatto, quel giorno, una buona scelta, la mia, la vostra, quella di dare un senso, un sapere, un profumo nuovo ad ognuno dei nostri giorni. E allora l'unico vero augurio che vi faccio è che possiate realizzarvi nel Rotary, giorno dopo giorno, nella piena coscienza che ciò significherà, anche in termini infinitesimali, un miglioramento di tutti.

E' in fondo il concetto del motto "Servire per migliorare" che ha indirizzato l'azione di quest'anno ma che è anche il motivo della sopravvivenza del nostro spirito.

Il Rotary, domani.

di Bernardino Giacalone

Fra le tante ricorrenze del nostro calendario quella del Capo d'Anno non è certamente la mia preferita perchè la preoccupazione per quello che potrà essere domani genera in me, ansioso fin dalla nascita, una angoscia sicuramente più grande di quanto non lo siano le pene che il presente, con le sue difficoltà, riesce a procurarmi. Fortunatamente sono capace di valutare il pericolo che comporta una attesa passiva e reagisco.

Un'angoscia molto simile l'ho provata quando mi è stato chiesto di tentare di individuare il contributo che, in un prossimo domani, potrebbe dover fornire la nostra Associazione a fronte delle difficoltà del mondo di oggi e di stabilire la responsabilità rotariana agli albori del millennio appena nato.

La mia ricerca, per fortuna, è stata favorita ed agevolata fin dall'inizio dal contributo che in proposito ha dato il P.D.G. Prof. Antonio Pieretti, Ordinario di filosofia del Linguaggio presso la Università di Perugia il quale, nel corso di un incontro con il nostro Club, ebbe a dire che *"se le regole che oggi valgono nei rapporti umani, nelle relazioni fra i Paesi, sono quelle della economia di mercato e della concorrenza, oppure quelle della conflittualità senza fine, se non addirittura della guerra di tutti contro tutti, allora il Rotary non solo ha concluso la sua vicenda storica ma non ha più nemmeno ragione di esistere. Se invece siamo disposti a guardare al mondo dal punto di vista dell'uomo e in relazione alla dignità che lo caratterizza, allora il discorso cambia rapidamente di segno"*.

Il reale pericolo, dunque, al di là di tutte le difficoltà che sicuramente possono generare la crisi energetica, il riarmo atomico, gli integralismi religiosi, gli intralci della burocrazia, è da ravvisare nella accanita concorrenza conflittuale che, con il passare del tempo, si è instaurata fra i vari Paesi del mondo. Da essa poi, inevitabilmente, sono scaturiti i gravi sovvertimenti fra gli equilibri economici, sociali e demografici ravvisabili in particolar modo quando si pongono a paragone le economie dei Paesi dell'occidente con quelle dei Paesi asiatici.

Nel paese più abitato del mondo, la Cina - tanto per fare un esempio - il Pil negli ultimi venti anni è cresciuto di circa il 10%. Del 3,15% ne è stata la crescita negli Stati Uniti. Dell'1,8% appena nei Paesi più industrializzati della vecchia Europa.

In un siffatto sistema di economia globalizzata (si è anche parlato di "globalizzazione asiatica") dove ognuno continua a fare quello che sa fare meglio, la Cina continuerà a produrre, a basso prezzo, tutto ciò che la sua tecnologia, sempre più avanzata, le consentirà di produrre. Problema questo fra l'altro già perfettamente valutato da Giovanni Paolo II quando, angosciato per la sorte dei più deboli, preannunciò che l'Asia sarebbe stata l'oggetto delle nostre più serie preoccupazioni future.

Al cospetto di un tale sovvertimento la cosa più importante che possiamo fare è dunque quella di schierarci dalla parte dell'uomo, di quello più debole in modo particolare.

In questo campo, con la sua potenzialità associativa ma anche sulla base delle sue passate esperienze, il Rotary può fare molto.

Sono però convinto che, prima di prendere iniziative del genere, sarebbe quanto mai opportuno fornire a tutti i soci precise informazioni sui programmi e potenziare - o creare, quando manchi - una reale cultura rotariana. Al posto di qualche soverchia riunione conviviale organizzerei sedute più spartane dedicate ai compiti da svolgere o da promuovere organizzando magari, tutti insieme, discussioni corali. Si potrebbe ottenere in tal modo la responsabilizzazione di ogni singolo socio e, nel contempo, il rispetto dei programmi precedentemente assegnati.

Schierarci dalla parte dell'uomo, di quello più debole in modo particolare. Così si era detto poc'anzi.

Parole molto belle mentre invece si vive giorno per giorno, dominati dal nostro egocentrismo, immersi nei nostri problemi e nei nostri interessi, nella più totale indifferenza verso il

prossimo, tanto per non dire degli immigrati. E' quindi assolutamente necessario ritrovare "l'amicizia".

Questo è il punto, il valore primordiale da potenziare subito nello spirito di ogni rotariano. Amicizia che deve essere il vero fattore di raccordo, di coesione all'interno della nostra Associazione ma che deve potersi anche esprimere con gesti concreti. Come possono essere la comprensione, la tolleranza e la pace verso i popoli mediante la rete internazionale di professionisti e di imprenditori, di ogni età e sesso, uniti però dall'ideale del "servire" la società.

Gesti concreti che possono ravvisarsi ancora nelle varie iniziative che il Rotary sa splendidamente organizzare, mantenere e potenziare come quelle messe in opera, di volta in volta, in favore delle famiglie, della salute, delle risorse idriche, della alfabetizzazione e, più recentemente, della "Banca del Tempo", vera espressione di un volontariato professionale di grandissima utilità.

Questo programma che ho cercato maldestramente di delineare può sembrare forse molto modesto ma, attuandolo, può dare un reale contributo a chi ha bisogno. Anche perchè è da stolti pensare che il Rotary possa, da solo, sfidare domani, usando le loro stesse armi, le superpotenze economiche e industriali dei Paesi emergenti. Anche se poi sono convinto che qualcosa di concreto si potrebbe ottenere anche in questo campo stimolando, per esempio, i soci rotariani attivi nel campo industriale a potenziare, nella loro produzione, innovazione e qualità e far sì che, ove possibile, il "made in Italy" possa rimanere un "copyright" e non più qualcosa facile da imitare. Ignoro l'utilità di queste mie povere righe ma credo nondimeno che non sia stato del tutto errato ribadire, nell'ambito della nostra Associazione, l'importanza sempre più attuale del "service above yourself" e, nell'ambito della società odierna, proiettata com'è verso l'avvenire, la necessità di accogliere con rispetto i richiami alla centralità dell'amore e alla identificazione fra amore e "caritas" espressi nella prima, recente Enciclica di Papa Ratzinger.

La prova delle
quattro verità

Ciò che pensiamo, diciamo o facciamo:

4

Sarà VANTAGGIOSO per tutti gli interessati?

Il sole e la pelle.

di Bernardino Giacalone

Il ritorno dell'estate significa, per molti di noi, il momento di togliere da dosso tutti gli indumenti possibili per esporre il corpo al sole lungo le coste della nostra Penisola o di qualche altro Paese forse ancora più assolato del nostro.

Il più delle volte senza particolari cautele se non addirittura nella ignoranza più completa dei danni che può provocare una errata esposizione alle radiazioni solari.

Evidentemente a noi tutti è noto quel delizioso senso di pace e di benessere che si prova quando, sdraiati al sole e con gli occhi socchiusi, ci si lascia avvolgere dai caldi raggi del sole. E poi chi non conosce quella espressione di salute e di vigore che esprime un corpo abbronzato?

Per tutte queste ragioni la tintarella ad ogni costo, da almeno sessanta anni a questa parte, è stata un imperativo categorico.

Oggi, forse, si sta cominciando a prendere un minimo di coscienza in proposito; i richiami alla prudenza cominciano ad essere ascoltati e forse, da qualche parte, si torna timidamente a rilanciare il fascino di una pelle color raggio di luna. Come ai tempi delle nostre nonne o delle nostre bisnonne.

Ho pensato dunque che poteva forse risultare utile tentare di fare il punto sulla questione.

Che possiamo dire sul sole?

Innanzitutto che è una stella di media grandezza intorno alla quale ruotano i pianeti di quel sistema cui appartiene la Terra.

La distanza fra Terra e Sole è di 149,6 milioni di chilometri. La superficie esterna dell'astro ha una temperatura di 5.600°C. Al centro la temperatura raggiunge i dieci milioni di gradi centigradi.

Il sole è fondamentalmente una straordinaria macchina termonucleare in cui l'idrogeno, bruciando, viene trasformato in elio. In questo processo il Sole trasforma parte della sua materia in energia che irradia al ritmo costante di circa 80.000 cavalli vapore (CV) per ogni metro quadrato della sua vasta e ribollente superficie. Per rifornire questa fornace nucleare il Sole distrugge, da ormai 5 miliardi di anni, 4 milioni di tonnellate della propria massa ogni minuto secondo; la possibilità di mantenere questo ritmo infernale è stata valutata in altri 30 miliardi di anni. Trascorso questo tempo a qualcuno toccherà forse di dovere assistere all'ultimo tramonto.

Gran parte dell'energia solare viene emessa sotto forma di radiazioni elettromagnetiche. Queste radiazioni possono venire valutate o come oscillazioni che, dotate di una ben precisa lunghezza d'onda, si propagano nello



spazio oppure come entità fisiche, cariche di energia ma prive di massa, cui è stato attribuito il nome di fotoni.

La quantità di energia di un fotone è direttamente proporzionale alla frequenza della radiazione e inversamente proporzionale alla lunghezza della sua onda. Un fotone di 200 nm possiede dunque tre volte più energia di un fotone di 600 nm.

Le radiazioni con una lunghezza d'onda inferiore a 10 nm possiedono una energia così grande che possono alterare la struttura degli atomi, modificarne il numero degli elettroni e trasformarli in joni positivi o negativi. Per questa ragione si è dato loro il nome di radiazioni jonizzanti.

Sulla superficie della Terra giungono soltanto radiazioni non jonizzanti – le sole delle quali ci occuperemo – con una lunghezza d'onda superiore a 290 nm capaci, comunque, di interagire, sia pure in altro modo, con le materie che incontrano.

Questa interazione fra radiazioni e materia costituisce l'oggetto di studio della Fotobiologia, disciplina forse ancora relativamente giovane ma che tratta di fenomeni molto, molto antichi. Com'è, per esempio, l'origine stessa della vita. Roba di cinque miliardi di anni fa, tanto per intenderci. Tanto infatti sembra sia stato il tempo che l'energia solare ha dovuto impiegare per ottenere la comparsa della materia vivente a partire dalle sostanze organiche disciolte nel mare. In un tempo successivo il Sole ha poi innescato la Fotosintesi; questa ha permesso da una parte l'automantenimento della sostanza vivente e, dall'altra, la liberazione dell'ossigeno. Nasceva così il metabolismo aerobico. Un ennesimo processo fotochimico realizzava infine, in corrispondenza degli strati più alti dell'atmosfera (precisamente fra i 15 e i 35 Km di quota, con punta massima intorno al 25° chilometro), la dissociazione di una parte dell'ossigeno molecolare (O₂). Dalla successiva ricombinazione dell'ossigeno atomico (O) così ottenuto con la quota restante dell'ossigeno molecolare traeva origine la molecola triatomica dell'ozono (O₃)



contraddistinta dalla caratteristica formula di

struttura triangolare:



L'ozono, si proprio l'ozono: quello della famosa "banda", quello che assorbe completamente (o, per lo meno, così dovrebbe essere) gli UV-C, quello che contribuisce a proteggerci da altre radiazioni pericolose, quello del cosiddetto e famigerato "buco", quello che infine insidiano mille e mille meccanismi della polluzione atmosferica che già, più di cinquant'anni or sono fecero piangere Jacques Prèvert, il poeta delle "Foglie morte":

J'ai trop de larmes pour pleurer

Ils ont fait la guerre à la nature

Moi qui tutoyais le soleil

Je n'ose plus le regarder en face.

In conclusione l'astro del giorno ci ha dato la vita e ce la mantiene offrendoci ogni giorno luce e calore, organizzando puntualmente i ritmi stagionali e circadiani, stimolando il nostro sistema enzimatico, neuroendocrino e immunitario, favorendo la sintesi cutanea della vitamina D e regolando la fotoriattivazione del DNA quando se ne avverte la necessità. E così dovrebbe essere per gli altri 30 miliardi di anni previsti, salvo complicazioni.

E' chiaro che una ben precisa serie di interazioni fra luce e materia deve esistere per sottendere questa immensa messe di fenomeni. Per necessità di spazio e di tempo accenneremo soltanto, in questa sede, le interazioni fra il Sole e la pelle.

Un'altra precisazione è necessaria. In questa sede verranno descritte soltanto le reazioni normali di una cute sana esposta al sole. Le reazioni abnormi su base genetica, dismetabolica, chimica o farmacologica sono oggetto di studio sui trattati di Dermatologia. In condizioni normali, prima di colpire la superficie cutanea, i raggi solari vengono filtrati nei vari strati dell'atmosfera dove perdono buona parte della loro potenzialità. Almeno un terzo dell'energia emessa viene assorbita in parte dall'ozono, in parte dalle nuvole, l'umidità, le varie turbolenze atmosferiche e dalla stessa massa dell'aria che può variare a seconda dell'altitudine, della latitudine, delle stagioni e delle varie ore del giorno.

L'irradiazione, per contro, può essere potenziata

dalle superfici riflettenti. Bisogna sempre tener presente che la neve fresca è capace di riflettere l'80% degli UV-A incidenti; così pure la superficie del mare. La sabbia riflette il 60%; appena un pò meno riflettono i muri delle case e l'asfalto delle strade.

Quando i raggi del sole colpiscono la superficie cutanea i soli raggi ultravioletti con lunghezza d'onda superiore a 320 nm vengono assorbiti e possono raggiungere i vari strati del tegumento.

Radiazioni luminose e raggi infrarossi vengono dispersi, per riflessione, nell'ambiente circostante.

Le cellule cutanee, molto sensibili alle radiazioni, una volta raggiunte da esse, mettono in opera i principali meccanismi di difesa che sono essenzialmente la dilatazione dei capillari, l'esaltata melanogenesi e l'ispessimento dello strato corneo.

Modesto ausilio a questi meccanismi fondamentali forniscono i carotenoidi, precursori della vitamina A, presenti nella cute, non sintetizzabili, quindi forniti esclusivamente dall'apporto alimentare. Si può pertanto affermare che l'usanza di mangiare pomodori, fichi e carote quando si prende il sole non è affatto cosa errata e che, comunque, non merita quei sorrisi di sufficienza da parte di alcuni.

La prima espressione clinica dei suddetti meccanismi di difesa è rappresentata innegabilmente dalla comparsa più o meno precoce dell'eritema che è un arrossamento più o meno intenso in rapporto con il tipo e con la durata della esposizione. L'eritema si accompagna spesso con una sensazione di prurito, di bruciore o di dolore.

Coesiste un edema nelle forme più accese. In altri casi compaiono delle bolle a contenuto sieroso e con tetto relativamente resistente. Segni, tutti questi, perfettamente sovrapponibili a quelli di una ustione di primo e/o di secondo grado.

La pigmentazione non compare mai prima di 24 - 36 ore. E' la bene amata tintarella che, pertanto, altro non è che una espressione di difesa di una cute che soffre.

L'abbronzatura esprime una esaltata melanogenesi. Stimolati dalle radiazioni i melanociti producono un grande numero di

melanosomi (o granuli di melanina che dir si voglia). La melanina, di colore quasi nero, costituisce un vero e proprio schermo della cute contro l'eccessivo apporto di radiazioni ultraviolette. Dai prolungamenti dendritici dei melanociti la melanina viene ceduta ai cheratinociti dello strato basale dell'epidermide. Poi, seguendo il normale turnover maturativo delle cellule epidermiche, essa raggiungerà, dopo almeno un mese, le cellule dello strato corneo.

Alla fine essa sarà ceduta all'ambiente con la fisiologica, quotidiana desquamazione dei corneociti. Si spiega così il perchè della più o meno lunga durata della tintarella ed ecco anche perchè, qualche mese dopo il ritorno dal mare, ci accorgiamo una mattina che l'acqua della nostra vasca da bagno è diventata quasi nera dopo le nostre consuete abluzioni. L'ispessimento dello strato corneo che si verifica più tardi ancora e soltanto dopo esposizioni ripetute nel tempo è uno dei primi aspetti che caratterizzano la precoce senescenza cutanea che consegue, a sua volta, alle esposizioni reiterate ed ancora più protratte. Esattamente come accade sulla cute del volto, del collo e del dorso delle mani di contadini e di marinai.

Gli altri aspetti della atrofia presenile degenerativa della cute sono la sua colorazione giallastra, l'alterata elasticità (elastosi cutanea), la cosiddetta "cutis rhomboidalis nuchae" e, nei casi più avanzati, la comparsa di chiazze squamose - crostose senza tendenza alla risoluzione spontanea: sono queste le temibili cheratosi attiniche. Definite nella nostra letteratura come lesioni precancerose; nella letteratura anglosassone come veri e propri tumori cutanei sia pure di grado mezzo.

Nella dinamica dei fenomeni della difesa cutanea abbiamo raggiunto, in altri termini, un vero e proprio punto di rottura: le difese fisiologiche non sono più capaci di proteggerci; inizia così il capitolo della fotocarcinogenesi. Numerosissimi criteri epidemiologici sottolineano i rapporti che esistono fra eccessive o errate esposizioni al sole e la comparsa dei tumori cutanei.

I basaliomi e gli epitelomi spinocellulari insorgono soprattutto sulle aree cutanee

scoperte di quelle persone che si espongono eccessivamente o scriteriatamente al sole. Spesso per il loro piacere ma altre volte per esigenze di lavoro. I soggetti colpiti hanno in genere una cute chiara, occhi azzurri, talvolta delle efelidi sul volto, capelli biondo – rossiccio; sono persone che, al sole, si arrossano sempre ma che molto difficilmente riescono ad abbronzarsi.

Sembra ormai dimostrato che il rapporto patogenetico fra raggi ultravioletti e tumori cutanei, sia da ravvisare in un errore nel processo della riattivazione del DNA precedentemente alterato dalle radiazioni ultraviolette.

Per quanto concerne il melanoma il discorso non cambia. Va però sottolineato come, per questa temibilissima affezione, la maggioranza degli Autori sia concorde nel segnalare l'azione sicuramente determinante delle ustioni solari riportate in età infantile.

Questi sono, in breve, i rapporti fra il Sole e la pelle. Il bilancio è sicuramente positivo. A condizione di non commettere errori. Peraltro facilmente individuabili; quindi evitabili.

Tenteremo ora di analizzare la questione, punto per punto e in termini pratici, nel tentativo di stabilire cosa si può fare e cosa è meglio evitare.

La polluzione atmosferica

Si è già accennato come la polluzione atmosferica rischi di assottigliare la banda di ozono, vero e proprio filtro invalicabile per gli UV-C e, più limitatamente, per gli UV-B. Ed è bene ricordare che la riduzione di ozono e la conseguente abnorme incidenza dei raggi ultravioletti sulla superficie terrestre costituisce un pericolo non soltanto per la nostra salute ma anche per l'agricoltura: problema questo particolarmente sentito dagli ecologi statunitensi. I principali inquinanti sono le esplosioni nucleari, la dispersione atmosferica del freon degli apparati di refrigerazione, i propellenti delle bombolette spray e, soprattutto, gli ossidi di azoto emessi dagli aerei di alta quota. Il "Concorde", espressione tangibile e quanto mai rumorosa della "grandeur" transalpina, fu un aereo d'alta quota, lussuosissimo, velocissimo. Ma grande inquinatore stratosferico. La sua fine, repentina e terrificante, ha commosso tutti. Anche oltre oceano dove però questa sua fine è riuscita anche a placare le angosce degli ecologi. Il non amore degli americani per il "Concorde" non era soltanto antagonismo commerciale.

Il fototipo

L'insolazione varia a seconda della latitudine. In teoria dunque ai biondi andrebbero bene soltanto i climi nordici; alle pelli scure i tropici e l'equatore. Visto che non può essere sempre così si è pensato di individuare i cosiddetti fototipi al fine di potere suggerire adeguatamente ad ognuno i provvedimenti necessari da adottare prima di esporre la pelle al sole.

Esistono sei fototipi. Ecco cosa succede con il sole ad ogn'uno di essi.

Il fototipo 1 si brucia sempre e non si abbronzia mai. Il fototipo 2 si brucia sempre e si abbronzia appena un po'. Il fototipo 3 alcune volte si brucia ma il più delle volte si abbronzia. Il fototipo 4 non si brucia mai e si abbronzia sempre. Il fototipo 5 ha una pelle decisamente bruna, come quella degli indiani. Il fototipo 6 ha la pelle nera e con il sole non ha nessun problema; nemmeno all'equatore.

I soggetti dei fototipi 1 e 2 sono quelli con la pelle sottile, gli occhi azzurri, i capelli biondo



rossicci; hanno spesso delle efelidi. Farebbero bene ad esporsi soltanto, se proprio non ne possono fare a meno, nelle prime ore del giorno o al tramonto. E sempre con protezioni a schermo totale. Per loro forse sarebbe più indicata la tintarella di luna di canora memoria. Ai fototipi 3 e 4 corrispondono le popolazioni dei climi temperati fino quasi a raggiungere le aree subtropicali. La protezione, specie per i più chiari, è sempre opportuna. Le ore centrali del giorno - diciamo dalle ore 13 alle ore 16 - andrebbero evitate. Una attenzione particolare per i bambini. L'ustione solare in tenera età è un vero e proprio delitto. Per i fototipi 5 e 6 non occorrono particolari attenzioni.

La protezione

Viene eseguita con l'ausilio delle creme schermanti, dette anche creme barriera, che attuano una reale protezione perché assorbono o, altre volte, riflettono i raggi ultravioletti. La loro scelta e quella del loro fattore di protezione dovrebbe essere fatta in collaborazione con il dermatologo perché esistono molte differenze fra un fototipo e l'altro ma anche nell'ambito di uno stesso fototipo. Le necessità di ogni soggetto possono, inoltre variare a seconda della lunghezza d'onda cui si accinge ad esporsi: UV-B per un vacanziero; UV-A per alcuni pazienti affetti da particolari affezioni cutanee; UV-C per operai che lavorano, per esempio, a contatto con lampade germicide.

Le creme schermanti possono essere quelle a base di PABA (acido para-aminobenzoico) e derivati o quelle non PABA (benzofenoni e cinnamati). In altri casi si possono impiegare gli schermi fisici come il diossido di titanio, l'ossido di zinco, il caolino, il talco o l'ossido di ferro.

Il fattore di protezione è la misura di un preparato assorbente. Si ottiene dividendo la dose minima eritematogena di una cute normale schermata con la dose minima eritematogena della stessa cute non schermata. Così, in un soggetto cui normalmente occorrono 30 minuti di esposizione solare per ottenere, 24 ore più tardi, un modesto eritema si dirà che ha una dose minima eritematogena pari, a 30. Se

questo soggetto applicherà uno schermo con un fattore di protezione pari a 8 egli avrà bisogno di 4 ore di esposizione per ottenere lo stesso eritema.

Due precisazioni.

Le creme barriera sono tutte valide e quello che si può leggere sul foglietto illustrativo corrisponde a verità. Però i dati riportati sono stati conseguiti in laboratorio; all'atto pratico le cose possono essere un po' diverse.

Le creme barriera non vanno applicate quando si è già sulla spiaggia; l'operazione dovrebbe essere eseguita almeno mezz'ora prima dell'inizio della esposizione. E infine, anche se vediamo scritto "water resistant", una seconda applicazione dopo il bagno non farebbe male. Così come dopo una copiosa sudata.

Dopo il sole

Al termine della esposizione è necessario procedere al più presto a una accurata detersione della cute con acqua e sapone.

Dopo la doccia poi è indispensabile fare copioso uso di preparati idratanti.

Questi consigli possono sembrare banali o superflui? Forse è vero ma la loro importanza è tale che menzionarli era assolutamente indispensabile.

Qualche altro suggerimento, per finire

L'ombrellone non protegge quasi per niente. Prevale la riflessione della superficie del mare e della sabbia. Un cielo nuvoloso non garantisce un gran che. Non esiste un preciso rapporto fra la temperatura ambiente e l'irradiazione ultravioletta anche se è probabile che l'incidenza possa essere maggiore quando fa molto caldo. Un venticello fresco o la frescura dell'acqua del mare ci possono tradire: crediamo di non esporci mentre invece ci stiamo bruciando. I tessuti leggeri degli abiti non proteggono affatto dai raggi ultravioletti con elevata lunghezza d'onda.

Le alte quote in montagna o i viaggi nei pressi dell'equatore possono creare seri problemi se non ci proteggiamo opportunamente.

Il sole filtrato attraverso i vetri della finestra o del finestrino della macchina non ustiona perché i raggi ultravioletti con lunghezza d'onda inferiore a 320 nm vengono bloccati.

Possono passare invece le radiazioni con lunghezza d'onda più alta e scatenare particolari fotodermatosi.

Gli archi elettrici usati per le saldature o per i proiettori cinematografici sono pericolosissimi perché sono potenti sorgenti di raggi ultravioletti.

Le sorgenti luminose diverse dalla luce solare possono creare problemi talvolta anche di grosso impegno e questo introduce il discorso della abbronzatura artificiale e della sua grande diffusione nei Paesi a più alto tenore di vita.

Appendice; l'abbronzatura artificiale

La moda della abbronzatura artificiale è stata favorita anche dalla immissione in commercio di numerosi prodotti che hanno la capacità di colorare direttamente la pelle oppure di favorire una abbronzatura rapida mediante i raggi solari o mediante apposite lampade a raggi.

Gli Organismi sanitari di molti Paesi hanno di recente richiamato l'attenzione dei Medici e del personale sanitario in genere nei riguardi degli abbronzanti artificiali, dette sostanze fotosensibilizzanti, cioè capaci di aumentare la sensibilità della pelle ai raggi ultravioletti e alla luce artificiale in genere. Queste sostanze possono infatti provocare facili e frequenti reazioni fototossiche e fotoallergiche tali da richiedere l'intervento del Medico e, non di rado, l'ospedalizzazione; alcune di queste sostanze sono di uso comune nella popolazione come, ad esempio, molte tinture e coloranti, alcuni cosmetici e numerosi prodotti medicinali quali tranquillanti, antibiotici, antistaminici ed altri.

Un'altra statistica negativa riguarda l'uso delle lampade a raggi ultravioletti, molto diffuse in questi ultimi anni, impiegate il più delle volte ad imitazione, spesso empirica, delle tecniche ultra specialistiche della foto e della fotochemioterapia.

Una esposizione prolungata a tale tipo di radiazioni può portare, senza le opportune precauzioni, ad ustioni di primo e di secondo grado, a danni della vista e, a lungo termine, all'invecchiamento precoce della pelle.

Gli organismi sanitari hanno dunque emanato un elenco di caratteristiche tecniche standard che le lampade abbronzanti devono possedere,

nell'intento di ridurre il pericolo di gravi ustioni in chi le usa. Nonostante tali norme di sicurezza siano state chiaramente emanate e pubblicate, la loro inosservanza associata alla mancanza di alcuni requisiti standard provoca ogni anno migliaia di incidenti rappresentati per lo più da ustioni cutanee o da gravi infiammazioni della cornea.

Non scovre da pericoli sono poi risultate le cabine per abbronzatura in cui le norme previste per le lampade abbronzanti non garantiscono sufficientemente la sicurezza a chi le usa.

Negli Stati Uniti infatti numerose sono state le denunce per i danni subiti dagli utenti ed è stato quindi necessario stabilire delle norme di sicurezza supplementari indicate in un documento realizzato dal Bureau of Radiological Health, sulla base delle indagini svolte dalla F.D.A., la quale raccomanda a tutti i Sanitari operanti in questo settore di segnalare altri possibili effetti dannosi non controllabili dalle attuali norme di sicurezza.

Questo breve riassunto sui rapporti fra la pelle e il sole - quello vero e quello artificiale - non voleva rovinare le vacanze al mare né le settimane bianche agli amanti della montagna. Voleva soltanto segnalare gli errori che è tanto facile commettere e ricordare le norme di prevenzione che si devono assolutamente rispettare soprattutto quando si è di pelle chiara o quando con noi ci sono anche bambini in tenera età.

RICORDO DI ROBERTO NINNO

Il Club ricorda, a pochi mesi dalla scomparsa, il socio Roberto Ninno. Roberto se ne è andato improvvisamente e prematuramente, lasciando un vuoto nel nostro Club, di cui per tanti anni è stato socio presente e discreto. Nel ricordarlo non possiamo dimenticare la sua umanità e la gioviale allegria con cui ha sempre intrattenuto i rapporti con tutti noi. Roberto, in tanti anni di attività professionale, ha sempre saputo coniugare la modestia e la semplicità nei momenti di successo, con la dignità e l'onestà nei momenti difficili che ha dovuto affrontare, da cui ha saputo risollevarsi con le sue forze e con lo spirito che lo distinguevano, senza mai smarrire lo spirito di servizio e la disponibilità che hanno fatto di lui un vero socio rotariano, di cui noi tutti sentiamo la mancanza.

Seminario interdisciplinare sull'immigrazione in Italia

30 settembre 2005, Oratorio della Carità, Fabriano

Nell'invito il seminario è stato così presentato:

“Anche in Italia l'immigrazione è oramai un fenomeno imponente, consolidato, tendenzialmente in crescita. Ci stiamo configurando sempre più come società multi-etnica con tutto il gigantesco carico di problemi e di conflitti che questo comporta. Il processo di integrazione, al quale siamo obbligati, resta ancora lungo e non privo di rischi. Tra le maggiori e più drammatiche urgenze, almeno dall'11 settembre 2001 e con l'esplosione del terrorismo, si è imposto, in particolare, il problema della immigrazione islamica. Il confronto, lo scontro, lo scambio più che millenario fra l'Islam e l'Occidente, oggi, in un quadro di globalizzazione mondiale, non possono non cedere il passo all'impegno per una reciproca conoscenza, per un dialogo necessario e urgente, leale e costruttivo. Per parte sua la Chiesa Cattolica con il Concilio Vaticano II, in modo solenne e irreversibile, ha imboccato la strada dell'affermazione universale dei diritti dell'uomo, invitando tutte le religioni a costruire insieme un mondo pacifico e libero. Tra le molteplici sfide del mondo contemporaneo, con un crescendo di interventi dottrinali e di iniziative concrete, i Papi hanno spronato ad affrontare anche l'imponente fenomeno della immigrazione. In questa scia, con prontezza e realismo, si è posta la Chiesa italiana non solo nell'ottica del dialogo interreligioso, ma anche in quella dell'accoglienza e dell'integrazione nei suoi molteplici, delicati aspetti e difficoltà, all'interno di una positiva laicità dello stato inteso come complesso di istituzioni, strutture e servizi per la promozione di qualsiasi essere umano da considerare e quindi da trattare come persona.”

Nel programma è stato previsto lo svolgimento della manifestazione in due fasi.

Nella prima, attraverso gli interventi dei partecipanti nel nostro territorio, è stata verificata la situazione del nostro comprensorio. Nella seconda parte si è passati a trattare l'argomento in discussione in modo più accademico con l'intervento di tre importanti relatori.

Ha diretto e coordinato l'incontro da par suo il Dott. Luciano Gambucci.

Al momento in cui andiamo in stampa con questo bollettino, a distanza di sei mesi dal Convegno, si sono verificati a più riprese atti di terrorismo in ogni parte del mondo che mettono sempre più a rischio la prospettiva di raggiungere entro un tempo ragionevole una reciproca comprensione e il raggiungimento di una unità d'intenti per un vivere civile degno del terzo millennio.

Inoltre è preoccupante, spaventosa e al di là di ogni previsione la reazione del mondo islamico alle ahimè famose vignette danesi, reazione durata circa un mese.

Purtroppo tutto quello che viene detto nel Convegno e in due articoli di seguito riportati sembra datato, fuori dal tempo.

Guai a perdere la fiducia, però, e guardiamo avanti con un minimo di ottimismo o, se questa è una parola grossa, guardiamo avanti con la volontà di voler comunque contribuire da parte nostra a realizzare un futuro migliore, nonostante tutto.

Prima degli interventi dei relatori, si sono susseguiti i saluti del nostro Presidente Romualdo Latini e dell'Ing. Roberto Sorci, Sindaco di Fabriano.

Romualdo Latini ha detto che: “il nostro Club, che ha promosso l'iniziativa, sponsorizzata dalla Cassa di

Risparmio di Fabriano e Cupramontana e patrocinata dal Comune di Fabriano, non intende fermarsi a questo primo appuntamento.

La problematica trattata sicuramente merita di essere studiata sotto altre sfaccettature, sotto altri aspetti. Lo spirito di servizio che anima le nostre iniziative - ha aggiunto - porterà a fare un approfondimento ulteriore in una fase successiva. Questo Convegno ha lo scopo di evidenziare sempre più il problema delle multietnie e di cominciare a discutere e fare proposte per una possibile convivenza, al fine di raggiungere una integrazione nel rispetto delle leggi italiane e con il reciproco riconoscimento dei valori culturali e religiosi di cui ogni etnia è portatore”.

Il primo cittadino **Roberto Sorci** ha affermato che: “il fenomeno deve essere governato. Fra l'altro ha detto che “Il problema è che noi dobbiamo essere una nazione accogliente e dobbiamo essere una nazione che integra e non che si fa integrare. Questo è il concetto fondamentale. La vita diventa una vita comune se chi vive vive in pace rispettando l'uno e l'altro. Il fondamento del discorso: rispettare le culture esistenti perchè solo così si crea una società multietnica e non la sovrapposizione di una verso l'altra. E' su questo che tutti dobbiamo lavorare. A Fabriano il fenomeno non è così abnorme. E' una società esposta all'internalizzazione. E' obbligo della classe politica governare questi fenomeni e non farli trasformare in situazioni che escludono il dialogo. Ne va dell'incolumità di tutti, del benessere di tutti. E' un dovere da Cristiano, far in modo che tutti possano vivere in pace in tranquillità nella propria collettività”.

Di seguito è intervenuto il **Vescovo della Diocesi di Fabriano-Matelica, Mons. Giancarlo Vecerrica**.

Ha esordito dicendo che per quanto riguarda l'immigrazione è necessario andare alle radici del problema.

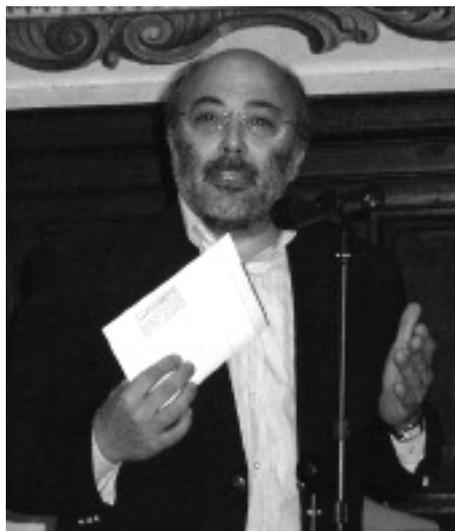
Ha poi soggiunto: “Un tema così, quasi “sacro”, dell'immigrare di popoli va affrontato più come testimonianza che come dialettica. Un tema così importante va affrontato avendo sempre ben presente tutte le situazioni e i dati anche numerici che li caratterizzano nel rispetto della dignità della persona. Non intendo rimanere nella teoria ma intendo ripercorrere per cenni la storia della Chiesa che si è intersecata con la storia del mondo. La Chiesa ha testimoniato un modo nuovo di accoglienza e di valorizzazione pur rispettando le realtà locali presenti. Solo alcuni cenni. Il monachesimo ha suscitato nuovi valori e la comunione tra le persone intorno al monastero ha educato alla fraternità ed all'accoglienza. Figure alte in questo campo come San Gregorio Magno, San Benedetto, San Silvestro hanno salvato la civiltà europea accogliendo ed educando coloro che la invadevano. Don Bosco a Torino e Madre Teresa di Calcutta sono esempi più recenti che vanno ricordati per le opere di solidarietà in tutto il mondo. Hanno

testimoniato che è possibile accogliere educando al rispetto di tutte le realtà. E' possibile vivere tenendo presente tutti e quattro i pilastri della dottrina sociale della chiesa: Verità - Libertà - Giustizia - Pace.

Importante testimoniare le possibilità nuove, crearle e viverle pagando di persona. Testimoniare è più che schierarsi a disquisire. Desidero sostenere il coraggio della testimonianza, il coraggio di proporre una cultura di fraternità e solidarietà, il coraggio di vivere l'unità delle identità, il coraggio di privilegiare l'incontro sullo scontro, la pazienza attiva sulla violenza, il coraggio dell'importanza del dialogo sulla dialettica. Tutto oggi tende a diventare litigiosità; dalla famiglia alla vita sociale-politica e a volte anche ecclesiale. Io ho creduto sempre alla pazienza e al dialogo. Si vince il male della litigiosità con la chiarezza e la magnanimità. Non contrapporre il male al male ma ,come dice la Bibbia, vincere il male con il bene”.

Inoltre:

“In primo luogo, si deve salvare la propria identità sia cristiana che civile con i mezzi buoni, non si deve escludere niente ma si deve dialogare.



Roberto Sorci, sindaco di Fabriano



Monsignor Giancarlo Vecerrica

Secondo, imparare dagli altri e imparare è accogliere ogni vero valore incontrato per incrementare la propria identità, perchè tutti siamo immagine e somiglianza di Dio. Terzo, testimoniare, credendo che sia possibile, in modo umanamente nuovo e cristianamente vero, realizzare il principio di accoglienza e di educazione riconoscendo il Cristianesimo come la novità di Dio nel renderci più umani, più fratelli, più figli di uno stesso padre.”

E' seguito quindi l'intervento dell'ing.

Mario Bartocci della Fondazione Aristide Merloni.

L'ing. Bartocci ha parlato della recente ricerca sugli immigrati nelle Marche e questo, in estrema sintesi, è il succo del suo intervento.

Le Marche contano tra i 65.000 e gli 80.000 immigrati.

C'è una quota che è la più alta in Italia e c'è un ritmo di crescita molto elevato. Nella ricerca sono stati interessati circa 3.300 immigrati. Risultati: gli immigrati nelle Marche sono raccolti in nuclei familiari per il 50% e passa e vi è una forte propensione al ricongiungimento, l'immigrato vuole restare.

Alla domanda "quanto vuoi restare" si risponde per sempre e solo un 10-12% fino alla pensione. La seconda

constatazione che è un 66-67% è gente che lavora, ha cioè un lavoro ufficiale.

Una buona percentuale ha un contratto a tempo pieno ed indeterminato.

I redditi sono più bassi della media.

Le badanti non sono state considerate perchè non sono sempre regolari. La terza constatazione è che non sembra esistere particolari conflitti; solo il 2-3% degli immigrati si trova male. Oltre il 70% ha dichiarato di non vivere in un ambiente razzista e che non esistono apparenti fenomeni di ghettizzazione.

Ultima constatazione: sono più accettati nei piccoli centri.

La presenza di immigrati ha tenuto

aperte ad es. delle scuole che altrimenti sarebbero state chiuse. Il 15% è proprietario di una casa.

I problemi ci sono tra culture e religioni diverse. Il 50% sono mussulmani.

Il problema sostanzioso è la casa. E' vero che un 15% ha la casa ma gli altri pagano l'affitto che grava sul loro reddito e la casa non è sempre adeguata. La seconda cosa: il problema delle scuole. Ci sono delle difficoltà da superare: la prima è la lingua. La seconda è l'accompagnamento perchè la presenza di immigrati nelle scuole crea degli squilibri.

Il problema della scuola è anche un problema di formazione. E' stato rilevato a campione che la media della formazione scolastica degli immigrati è più alta della media degli altri.

Il problema di fondo non è tanto quello di accoglienza o di integrazione, il problema è quello di costruire, di realizzare le infrastrutture, di preparare le infrastrutture in senso ampio per una società che diventa sempre più multi-etnica in via definitiva.

Dalla relazione dell'Ing. Bartocci è sembrato emergere un quadro ancora non molto preoccupante per quel che attiene la Regione Marche.

Ha preso poi la parola la prof.ssa **Sonia Ruggeri**, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Fabriano.

Il suo intervento è stato molto articolato e vale la pena di riportarlo per quanto ci è stato dato modo di registrarlo.

“Uno degli elementi caratterizzanti la nostra società post-moderna è la complessità della nostra realtà, la complessità della realtà economica, strutturale, sociale e religiosa.

La complessità può avere un rischio: il rischio è di cadere nella frammentazione, nella frantumazione. Non saper raccogliere questa sfida ha come conseguenza la conflittualità.

La sfida è quella di lavorare per incontrarsi su valori comuni, creare unità su una base di valori comuni; c'è un valore tra i tanti che può aiutarci a costruire una società ispirata al dialogo ed al valore della persona, la persona come centralità.

La persona è un valore di matrice cristiana, ma in questo valore possono incontrarsi varie culture, cristiane e laiche.

Se noi trasferiamo questo concetto nel discorso che stiamo affrontando, centralità della persona significa rispetto della diversità, significa tolleranza: tolleranza non è indifferenza, tolleranza non è neppure abbandonare le proprie convinzioni, le proprie radici, la propria cultura, ma tolleranza è dialogo e il dialogo richiede da parte di entrambe le parti forti convinzioni.

Questa è la sfida che tutti insieme, amministratori e società civile, dovremmo accogliere in una realtà quale è la realtà di Fabriano e dei Comuni dell'area dell'entroterra.

La situazione reale è il fenomeno che noi abbiamo vissuto in questi ultimi anni. Ci sono diversi dati elaborati da alcune ricerche. Una delle prime ricerche a Fabriano e dintorni è stata fatta nel 1996 da associazioni per conto della Regione. A Fabriano su 29.417 abitanti vi erano 593 stranieri; l'area dominante era quella nord-africana e balcanica, persone che vi risiedevano da oltre 10 anni. Negli altri comuni limitrofi iniziava un ingresso di stranieri.

Nel corso degli anni il fenomeno è aumentato: nel 2001 a Fabriano c'erano 1128 stranieri, ed era un numero superiore alla media dell'ambito provinciale.

Infine il dato di pochi giorni fa: a Fabriano su 30.778 abitanti, 2306 sono stranieri. Siamo passati dal 3,81% del 2001 al 7,49% del 2005. Questa popolazione è caratterizzata da un'alta

presenza di nuclei familiari; questo dimostra, insieme alla durata, la stabilità con cui si sono inseriti all'interno del nostro territorio e che fino ad ora si sono trovati bene.

Noi abbiamo una presenza massiccia di minori nelle nostre scuole: zona Borgo il 20% degli studenti sono stranieri, al centro sono il 10%. Nella scuola superiore la percentuale diminuisce, ma aumenta in quella Professionale. Ancora: le aree dominanti sono due e sono quelle già indicate, anche se abbiamo 77 nazionalità.

L'aumento della presenza di stranieri è dato dalla possibilità di lavoro, soprattutto manodopera.

Il 30% sono Cattolici, il 15% Cristiani Ortodossi e li resto Mussulmani.

Età molto giovane, presenza minori, natura tipicamente familiare, provenienza aree balcaniche e nord-africane, scolarità media, medio-superiore. L'internamento dei territori di diversi comuni: Cerreto e Genga hanno una percentuale più alta di quella di Fabriano.

L'Amministrazione comunale, le associazioni di volontariato e le varie rappresentanze delle categorie economiche hanno deciso di attuare una specifica politica per le famiglie di immigrati. Le risposte sono state di pura necessità: l'informazione (sportello per gli immigrati), il sostegno nello studio, o meglio la mediazione linguistica, il giusto rapporto con le donne per quanto riguarda i bisogni sanitari.

Il problema più grande è l'alloggio, ma gli stranieri si sono finora trovati bene grazie a questa rete di protezione sociale costruita da tutti.

Quali sono le emergenze. Siamo in un periodo di svolta e tre sono i fenomeni da prendere in considerazione.

Il primo fenomeno è il problema del lavoro, stanno emergendo le problematiche del lavoro interinale; noi

dobbiamo ora riorganizzare il lavoro perché stiamo passando dalla manodopera ai cervelli.

Nella riorganizzazione globale questo fenomeno della immigrazione va posto.



Un altro fenomeno è quello della casa e noi dobbiamo riorganizzare la politica abitativa per evitare la guerra tra abitanti.

Il terzo è la mediazione culturale: significa che noi dobbiamo anche conoscere le culture degli altri, significa lavorare per la cultura all'accoglienza ma non venir meno alla nostra cultura e alle nostre convinzioni. Questo è il dialogo. Per una cultura dell'accoglienza dobbiamo costruire una società multiculturale senza abbandonare le nostre culture".

A questo punto il moderatore Dott. **Luciano Gambucci** è passato alla seconda parte del seminario e, dopo averlo presentato, ha dato la parola al Prof. **Giacomo Di Gennaro**, docente di Sociologia e politica sociale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Federico II di Napoli.

Il tema che gli è stato riservato da trattare è: **“L’immigrazione in Italia, un fenomeno strutturale tendenzialmente in crescita che apre alla multietnicità la società italiana”**.

Il Prof. Di Gennaro ha detto che il fenomeno dell’immigrazione è stato ampiamente tratteggiato rispetto a due aspetti fondamentali, cioè la delicatezza e la complessità, due termini che sono emersi più volte e che danno l’idea di come da un lato ci troviamo di fronte, quando parliamo di immigrati, a persone che hanno maturato delle aspettative, che se hanno lasciato i luoghi di nascita lo hanno fatto perché spinti da un progetto, o dal desiderio, o da una necessità. Dall’altro ci troviamo di fronte alle popolazioni che accolgono, che vivono questi processi e sono impreparati a gestirli.

“L’immigrazione è un fenomeno che inevitabilmente interesserà sia il nostro paese che i paesi europei.

Il processo di mobilità territoriale sarà sempre più accelerato e sempre più necessario. Dobbiamo attrezzarci all’idea della multiculturalità-etnicità, La ricerca della Fondazione Merloni mette in risalto aspetti positivi. Il contributo dell’immigrazione sulla dinamica demografica. La convenienza economica, cioè il fatto che la carriera della maggior parte degli immigrati avviene attraverso una sorta di taglio. Vi sono ingressi fatti con visto turistico, ingressi clandestini, nella maggior parte per vie legali, segue un periodo di soggiorno irregolare, segue un periodo di lavoro nero, la invisibilità e poi in genere segue il passaggio alla regolarità. Dal punto di vista dell’analisi comparativa, rispetto ad altre località italiane, colpisce il fatto che nel vostro territorio vi è una percentuale elevata di immigrati che tendono a stabilizzarsi.

Qui c’è una immigrazione che si lega

subito al ricongiungimento e alla ricomposizione familiare.

Si pensi ad esempio all’idea dell’immigrazione, della stabilizzazione delle famiglie immigrate, e perché l’Italia sta operando queste scelte. Le coppie nostrane per una serie di fattori vivono il problema dell’incertezza del futuro e quindi la difficoltà a progettare la genitorialità. In alcuni casi vi è anche una scelta di vita. Poi noi facciamo la considerazione che siccome il contributo viene solo dagli immigrati noi rischiamo l’estinzione. Bisogna stare attento ad isolare quelli che sono gli effetti diretti dell’immigrazione da quelli che sono gli effetti indiretti, distinguere cioè quelli che sono i processi che l’organizzazione societaria al suo interno produce (che ha poi connessione con altri fenomeni) da quelli che sono gli effetti diretti prodotti dal fenomeno singolo, in questo caso l’immigrazione.

C’è un segno di evoluzione, tra i rapporti inter-etnici, che interessa l’Italia ed è la presenza delle seconde generazioni.

Da un rapporto dell’ISMO (il decimo rapporto sull’immigrazione) emerge che l’Italia è chiamata ad affrontare una serie di sfide, che non sono più le sfide dei grandi barconi che arrivano presso le nostre coste, ma ben altro, ovvero le sfide legate alle generazioni che sono nate nel nostro paese.

Alla fine del 1995 in Italia si contavano 832.500 permessi di soggiorno. Nel 2002 nel nostro paese vi erano 2-2,5 milioni di immigrati stranieri. Ora vi è una percentuale sull’intera popolazione italiana di quasi il 5%. Aumentano anche le irregolarità.

Diversamente di quanto avviene negli altri paesi europei, in Italia l’immigrazione mantiene un carattere fortemente eterogeneo dovuto all’ampia varietà delle presenze straniere (200 razze diverse circa).

Sono aumentate le presenze dei minori

da 76.000 del 1992 a 327.000 del 2002 e anche la presenza dei nuclei familiari è in crescita.

Il fenomeno delle badanti tra il 2002 e il 2003 è più che raddoppiato.

Il fenomeno dell'immigrazione ci porta da un lato a domandarci perché, per esempio, in alcuni casi le politiche di restrizione non sono vantaggiose, anzi, accrescono l'irregolarità.

Vi è un aspetto molto importante da sottolineare: anche in Italia ci misuriamo con il problema della migrazione. In Italia, dalla metà degli anni '90, è ripreso significativamente l'esodo dal sud verso nord a seguito dell'impoverimento delle aree meridionali.

Il primo dato oggettivo è che anche uno dei paradossi non solo Italiani, l'integrazione, è cambiata non solo per gli immigrati, ma anche per la popolazione italiana soprattutto per i giovani.

Integrazione significa che mentre le generazioni precedenti hanno costruito la propria biografia, il proprio progetto attraverso la linearità di una serie di tappe di formazione lavoro, la responsabilità familiare, la generalità, questa linearità nelle giovani generazioni non c'è più.

Quindi il problema dell'immigrazione oggi si presenta come problema, per la seconda generazione, di confronto tra giovani immigrati che fanno riferimento ad aspetti della propria cultura di appartenenza e giovani locali che hanno e vedono ridefinito e trasformato proprio la possibilità di realizzare un progetto di vita.

Ecco perché occorre che sull'ambito territoriale ci siano iniziative come quello di direzione, di sinergia istituzionale, come indicato nell'intervento dell'Assessore delle politiche sociali del Comune di Fabriano e che specialmente rispetto all'organizzazioni locali, secondo me, dovrebbe mirare molto al

coinvolgimento del terzo settore e molto nel tentativo di dinamicizzare il ruolo dell'associazionismo tra gli immigrati.

D'altra parte il problema del mondo islamico non può essere solo concentrato nell'ottica di concepire il sistema islamico come un sistema unicomprendivo di tutte le fasi della vita per una ragione molto semplice. Il cristianesimo e il processo di secolarizzazione hanno reso autonomo dalla sfera della plausibilità religiosa molte dimensioni della vita quotidiana. Non esiste l'islamismo solo radicale, esiste l'islamismo anche laico per quanto l'islamismo fonda la sua esistenza su una serie di vincoli religiosi e morali.

Da questo punto di vista la secolarizzazione del mondo islamico ci aiuterà e aiuterà anche il processo di integrazione, ma ci devono essere preoccupazioni nel produrre politiche selettive. Lo vedo bene se associazioni regionali, provinciali e anche locali fanno un monitoraggio costante del fenomeno per capire la modifica che si verifica e a trasformare le emergenze in qualcosa di positivo. Su questo bisogna lavorare in termini politici e istituzionali."

E' stata quindi la volta della Prof.ssa **Ornella Marra**.

La professoressa è laureata in Lingue e Civiltà orientali presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. E' docente presso l'istituto Universitario Orientale della città partenopea in Letteratura araba moderna e contemporanea; presso l'Università degli studi della Calabria e quella di Macerata in Lingua araba; presso la Ponteficia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

La sua relazione riguarda **"l'Introduzione all'Islàm"**.

La professoressa non è mussulmana ma è affascinata dalla cultura islamica

studiata per anni, e cerca di coinvolgere e trasmettere questo amore a rispetto per questa cultura.

In sintesi questa è stata la sua presentazione dell'Islàm.

"L'Islam è religione, ma anche sistema culturale, con una lunga e antica storia, tuttora in fase evolutiva. Esso riguarda interi popoli, che ancora oggi ravvisano in esso la propria identità non solo religiosa ma anche etnica, culturale e politica.

Approssimativamente, i Mussulmani nel mondo sono circa 1 miliardo e 34 milioni; l'Islam arabo, maggiormente legato alle origini, si incontra nei Paesi del vicino Medio Oriente e in quelli dell'Africa del Nord, dagli Emirati al Marocco; ma il numero dei Mussulmani è considerevole anche nell'Africa subsahariana, in India, nell'Estremo Oriente e in Europa.

1. Il termine arabo Islàm indica la dedizione a Dio e letteralmente significa "sottomissione" alla sua volontà. Ma questa sottomissione non si riduce a cieca obbedienza: essa si esplica come "timore reverenziale" accompagnato da consapevole senso di responsabilità. Tale atteggiamento



La professoressa Ornella Marra

comprende tutte le sfere della vita, in quanto, quale sistema totalitario e onnicomprensivo, l'Islàm non conosce distinzione fra sacro e profano e abbraccia contemporaneamente pensiero e prassi, pratica religiosa e civile, vita pubblica e privata.

2. L' "uno e unico" Dio, (Allàh) resta assolutamente trascendente, nonostante il reale teocentrismo dell'Islàm, al punto da essere ritenuto un "mistero" (ghayb) imperscrutabile per l'intelligenza umana. Il credo islamico, nelle sue articolazioni, si impernia, oltre che sull'attestazione del monoteismo assoluto, sull'affermazione del carisma profetico di Maometto (570-632) in arabo Muhammad. Profeta ma anche "Inviato" di Dio, ebbe una personalità complessa (capo di stato, guerriero, legislatore, diplomatico) e densa di qualità contrastanti: un profondo senso religioso e un forte attaccamento ai piaceri della vita: egli stesso confessava di avere due debolezze, le donne e i profumi; una grande sobrietà di vita e la riserva per sé e la sua famiglia della quinta parte del bottino di guerra; una grande attenzione per i poveri e gli orfani e una sete di vendetta, unita ad una grande durezza contro i nemici. La "Parola di Allàh", da lui trasmessa, è contenuta nel Corano, l'ultima rivelazione che Dio ha fatto all'umanità. Il "Libro Celeste", così come viene definito, o semplicemente il "Libro", si presenta come un corpus di più di 6.000 versetti, raggruppati in capitoli, o sure, di contenuto morale, giuridico o sociale. Esso accompagna il fedele nella vita quotidiana, con la sua guida, i suoi insegnamenti, le sue direttive pratiche: i Mussulmani dispongono di un versetto per ogni situazione concreta; da questa stessa fonte, in ogni luogo e in qualsiasi momento, ciascuno trae consolazione, aiuto nella comprensione spirituale

della realtà, incoraggiamento alla riflessione e alla pace interiore.

3. Il Musulmano (muslim), pur rimanendo per sempre "servitore di Dio", è chiamato a rendergli ogni onore e gloria, percorrendo la "strada maestra" (shari'a) indicata da Allàh quale "legge positiva" da attuare nella vita terrena, e curando l'adempimento di una pratica rituale basata su cinque "pilastri" (arkan): la professione di fede, la preghiera, l'elemosina legale, il digiuno del mese di ramadàn, il pellegrinaggio annuale alla Mecca, cui va congiunta una adesione interiore e, quindi, una interiorizzazione delle opere rituali.

4. A tutti e a ciascuno spetta il dovere di diffondere il proprio credo in tutto il mondo, sforzandosi "sulla via di Dio". Tale sforzo corrisponde appunto al gihàd, termine che erroneamente viene spesso tradotto come "guerra santa" ma che equivale, nell'anima del credente, al "combattimento spirituale" contro tutte le passioni e le debolezze umane e, in campo politico-religioso allo "sforzo missionario" che si realizza soprattutto con l'"appello" o invito a convertirsi e che può diventare bellico solo nel caso che la comunità e, quindi la fede, si considerino minacciate.

5. Il popolo dei credenti (umma), unito dalla e nella stessa fede, ha conservato fin dal VII secolo, dal tempo dell'Islàm medinese, una vocazione di unità, attraverso le divergenze dei vari Paesi, delle razze e delle culture, delle lingue veicolari: l'Islàm, come religione e come comunità, è internazionale e tende ad assorbire le differenze etnico-sociali fino a dar loro una stessa colorazione. L'appartenenza alla umana "comunità islamica", che fa capo direttamente a Dio, è all'origine di quella tipica fiera musulmana, di stampo più collettivo che personale. Qualunque sia la gerarchia e l'estrazione sociale del Paese di appartenenza, "tutti i credenti sono

fratelli nella fede", senza barriere di razza e di cultura. La umma si manifesta sotto forma di aspirazione costante degli individui e dei popoli, nel tempo e nello spazio, soprattutto nei confronti dell'Occidente, al quale i Musulmani amano presentarsi in maniera unitaria, sforzandosi di superare i dissidi e le profonde divergenze interne."

Seguono alcuni passi della sua relazione presi dalla registrazione del convegno: "Come abbiamo visto, l'Islàm nasce come sistema culturale comprensivo non solo di religione ma anche di aspetti giuridici, sociali, culturali complessi per cui essere mussulmano non significa avere solo un credo mussulmano, ma essere mussulmano in ogni aspetto della propria vita. La secolarizzazione speriamo possa venire però nell'Islàm è insito questo concetto un pò totalizzante che nella vita quotidiana del credente islamico praticante si riscontra sempre. Il mussulmano è quello che si sottomette a Dio. Islàm significa sottomettersi a Dio che però non è una sottomissione passiva come molti hanno voluto interpretare, ma è una sottomissione volontaria, un riconoscimento dell'assoluta supremazia di un Dio unico, lontanissimo dall'uomo, trascendente, indefinibile, che ha tutti gli attributi possibili del massimo, mentre l'uomo è, in contrapposizione a Dio, pieno di imperfezioni. E' un Dio lontano, a pensare bene, perché non ci sono intermediari. E' una cosa difficile da comprendere per noi cristiani. E' difficile dire che cosa è l'Islàm perchè nel tempo e nei luoghi un Islàm che è nato con le sue caratteristiche, si è evoluto, si è trasformato, ha assorbito degli influssi, ha islamizzato gli elementi culturali che provenivano dall'esterno. Ci si rifà tutti a questo islàm originario, però le prospettive sono diverse, a volte anche

contrastanti, per cui non si parla più di Islàm ma di tanti Islàm.

Un punto su cui voglio porre l'accento è quello della comunità. Per far capire l'Islàm a tutti gli italiani, non si insisterà mai abbastanza di dire che la comunità dei mussulmani, tra di loro fratelli senza differenza di razza, di ceto sociale e di sesso, è sempre compatta. Voi vedete l'Islàm tanto frammentato, però quando l'Islàm si deve presentare all'Occidente, all'esterno, o quando si sente minacciato, ridiventa l'Islàm: non si sa come, ma questo concetto della Umma è nella mente di ogni mussulmano al di là di ogni frontiera e di ogni confine. Questo può portare a delle opposizioni anche forti tra l'Islàm ed il non Islàm.

E' su questo che bisogna lavorare. Ovviamente i mussulmani che arrivano nei nostri paesi, che dicono di accettare il nostro modo di vivere, di accettare le nostre leggi per vivere insieme a noi, dovrebbero accantonare questo loro particolare sentimento di comunità di fronte a problemi che si verificano nella società ospitante.

Cioè il mussulmano italiano è quello che dovrebbe sentirsi italiano oltre che mussulmano.

Ma quando il mussulmano si sente in qualche modo privato dei suoi diritti umani, ha qualche difficoltà ad adattarsi alla società - ad es.: non ha l'alloggio, non riesce ad inserirsi, si sente umiliato - subito si ricollega alla comunità di appartenenza.

Lavorare su questi mussulmani che sono da noi, significa considerarli parte della nostra società, quindi integrarli in questo senso e farli sentire a loro agio disponibili a riconoscere i nostri valori. Si insiste ultimamente sul valore della democrazia nell'Islàm. Far conoscere i valori della democrazia occidentale è compito arduo perchè la democrazia insiste sull'individuo, invece il valore comunitario nell'Islàm è superiore a quello dell'individuo, per quanto sia

importante l'individuo.

Anche se hanno la loro importanza, i diritti dell'uomo nell'Islàm sono sempre un gradino più basso rispetto a quello della comunità.

Quindi esportare i valori della democrazia nel modo islamico non è facile, però per i mussulmani che sono in Italia e che devono vivere con questa nostra realtà, anche se con molte difficoltà, è comunque un lavoro da fare.

E i mussulmani europei potrebbero essere dei gruppi di tramite con i mussulmani che sono nel mondo islamico. Questa è una tesi su cui stanno insistendo molti mussulmani moderati e soprattutto la seconda generazione di mussulmani nati in Italia, quindi italiani come modo di pensare e di agire.

Essi cominciano in qualche modo ad inserirsi, a dialogare in maniera effettiva nello Stato italiano, come cittadini italiani, e sono in contrapposizione con le famiglie di origine che si considerano ancora appartenenti alla loro realtà di provenienza.

Su queste giovani generazioni conviene lavorare perchè sono anche le generazioni più deboli. Quelle che hanno questa doppia identità sono italiani al 90% ma quando tornano nelle loro case sono in qualche modo attirati dalla loro cultura di origine e questa loro debolezza può essere un terreno fertile dove le ideologie fondamentaliste fanno presa.

Fondamentalismo non significa terrorismo ma una riscoperta dei valori originali dell'Islàm. E sul fondamentalismo interviene a volte il terrorismo. Questo più o meno è il problema. Lavorare su queste giovani generazioni, voi fabrianesi, è qualcosa che potete fare, dato che siete al 2° - 3° anno di forte immigrazione e il terreno della scuola è proprio il luogo dove lavorare meglio per l'integrazione.

Attenzione, però, non formare solo i mussulmani o i figli dei mussulmani nati in Italia ma formare anche gli italiani perchè sono gli italiani per primi che non riescono a rapportarsi con i mussulmani.

Quindi lavorare insieme, mettere le famiglie a confronto, mettere sul tappeto tanti, tanti problemi che possono essere risolti insieme e fare esperienze di convivenza comune. C'è un documento del settembre 2004 firmato da 26 mussulmani liberali sui quali attualmente ci si sta orientando per un dialogo più consono alle esigenze dell'Occidente, dove si dice: "Noi mussulmani d'Italia lanciamo un appello al popolo, alle istituzioni, al Governo italiano affinché sostengano la nostra opera tesa a favorire la nostra piena e costruttiva integrazione. Siamo per l'assoluto rispetto delle leggi dello Stato e per la più sincera condivisione dei valori fondanti della Costituzione e della società italiana..."

Alla luce di ciò che siamo, schierati dalla parte dello Stato Italiano contro i terroristi e gli estremisti di matrice islamica e non solo che attentano alla sicurezza e alla stabilità della collettività... colonizzando taluni luoghi di culto per l'arruolamento di combattenti e aspiranti terroristi suicidi. Sosteniamo ogni iniziativa dello Stato volta ad assicurare che tutti i luoghi di preghiera siano delle case di vetro aperte e in simbiosi con l'insieme della società italiana rispettosi delle leggi e dei valori italiani trasparenti sui piani della gestione e dei bilanci. Diciamo in modo esplicito che le moschee in Italia non devono in alcun modo trasformarsi in un cavallo di Troia per ideologie integraliste e strategie internazionali volte ad imporre un potere islamico..."

Per ultimo vi è stato l'intervento del Prof. **Andrea Milano**, Ordinario di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università degli Studi di

Napoli.

Il Prof. Milano è laureato in Teologia, Lettere moderne e Filosofia. Il suo curriculum è ricchissimo e non è facile racchiuderlo in poche righe. Si citano solo alcuni suoi incarichi a titolo di esempio.

È fondatore e Direttore responsabile della rivista "Filosofia e Teologia". È cofondatore e membro del Comitato scientifico della Società Italiana per la Ricerca Teologica (S.I.R.T.), è membro del Comitato di redazione della Rivista "Ricerche Teologiche" e dell'Accademia Pontaniana di Napoli.

La sua produzione scientifica, che è particolarmente vasta, si caratterizza per una precisa scelta metodologica, quella di "storia delle dottrine". In particolare, il cristianesimo, prima che "chiesa" ed "istituzione", viene visto indagato come una "fede" che, dispiegandosi nella storia, viene ad esigere una peculiare autocoscienza ed organizzazione dottrinale e pertanto la costituzione della "teologia". La ricerca si concentra così intorno a figure e momenti decisivi della storia del Cristianesimo con una peculiare attenzione al "simbolo" della fede e dunque alla problematica trinitaria, cristologica e pneumatologica.

La relazione del Prof. Milano ha questo titolo:

"L'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. Il punto di vista della chiesa cattolica".

Il suo intervento è stato costruito sulla base di questo riferimento.

1. Il fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione, da un punto di vista religioso, potrebbe essere letto all'interno della storia umana colta come "storia della salvezza". Gli eventi fondatori dell'ebraismo e del cristianesimo, infatti, accadono tutti sotto il segno di un muoversi lungo un cammino di speranza. Si pensi alla chiamata di Abramo ad andare verso la terra promessa, all'esodo del popolo di

Israele liberato dalla schiavitù in Egitto, a Gesù nato nel corso di un viaggio a Betlemme, al quale segue la fuga in Egitto, il ritorno a Nazaret e quindi la sua missione itinerante in Palestina culminata nella morte sulla croce a Gerusalemme, per concludersi dopo la resurrezione con l'invio degli apostoli e dei discepoli ad andare ad

ammaestrare tutte le nazioni della terra. 2. E' dentro un orizzonte così delineato che il cristianesimo congiunge strettamente il primato dell'amore verso Dio con quello verso il prossimo, che si riassume nella "regola d'oro" di un agire che considera e tratta l'altro come "persona" e cioè sempre come fine, mai come oggetto o mezzo. La stessa problematica moderna dei "diritti dell'uomo" appare così una applicazione universale e normativa di tale principio, ribadito a sua volta ed anzi radicalizzato in quella attestazione di Gesù Cristo, che, ergendosi a universale giudice "escatologico", proclama che tutto ciò che si fa ad un essere umano affamato, assetato, forestiero, ignudo, malato, carcerato, lo si fa a lui stesso.

3. In base a questi presupposti perennemente validi si dovrebbe orientare anche l'agire del cristiano, che dovrebbe realizzarsi, con discernimento e responsabilità, nell'"oggi" in cui esplose in tutta la sua drammaticità e complessità la questione planetaria della migrazione e della immigrazione. Fra i molteplici aspetti economici, sociali, politici di questi imponenti fenomeni del nostro tempo è coinvolta pure una dimensione specificamente religiosa. Non a caso con questa sfida si è misurata la Chiesa cattolica sia a livello di autorità centrale sia nei diversi paesi a partire già dalla "Pacem in terris" di Giovanni XXIII (1963) e poi dalla Istruzione "De pastorali migratorum cura" (1969) e alla "Octagesima adveniens" di Paolo VI (1971) sino



Il professor Andrea Milano

all'enorme mole di documenti su questa stessa problematica prodotti da Giovanni Paolo II. Con un crescendo impressionante di consapevolezza e di iniziative concrete si giunge al 2004, quando sono stati pubblicati, ad opera del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa" e, ad opera del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, l'Istruzione "La carità di Cristo verso i migranti."

4. Mentre da subito si è impegnata sul piano dell'accoglienza e dell'assistenza caritativa, la Chiesa italiana ha avviato una propria riflessione sin dal 1982 con il documento "I nuovi poveri tra noi", mettendo via via sempre più a fuoco la questione della immigrazione nell'ottica dell'incalzante pluralismo religioso. Una peculiare attenzione è stata posta alla crescente presenza dell'Islàm in Italia. Significativa, a questo proposito, è stata la lettera pastorale dell'allora Arcivescovo di Milano Cardinal Martini "Noi e l'Islàm" del 1990, che già identificava alcune linee di fondo per gestire i rapporti con

gli immigrati musulmani sia sul piano ecclesiale che su quello civile, prospettandone l'integrazione nei suoi molteplici aspetti e con le sue diverse difficoltà.

Altri documenti sono seguiti dalla prima metà degli anni '90 in poi: uno, "Cristiani e Musulmani in dialogo" del 1992, è stato curato dalla Commissione Triveneta per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; un altro su "I matrimoni fra cattolici e musulmani" del 1994 nasce come Istruzione pastorale per la Diocesi di Brescia.

Nel 2000 si ha il documento "Islàm e Cristianesimo" della Conferenza Episcopale Emiliana. Con l'11 settembre 2001 la questione islamica assume i tratti di una urgenza ancora più drammatica, evidenziando, se non radicalizzando, la sua complessità e problematicità.

Ne prende coraggiosamente atto nel 2004 il documento della Conferenza Episcopale Siciliana intitolato a non caso "Per un discernimento cristiano dell'Islàm".

5. La Conferenza Episcopale Italiana non si è ancora pronunciata in modo

collegiale sulla presenza musulmana in Italia. Manca da noi come nei paesi europei, in generale, una consolidata esperienza di rapporti interreligiosi, che non si possono affrontare con improvvisazioni o iniziative unilaterali di tipo semplicemente politico, sociale o culturale.

Di per sé questi rapporti interreligiosi implicano, infatti, delle posizioni lucide, serene e salde a partire dalla propria fede e identità religiosa, in virtù delle quali soltanto si può entrare in relazione e in dialogo con gli altri, e tutto questo all'interno di una riconosciuta e positiva laicità dello Stato inteso come complesso di istituzioni, strutture e persone al servizio di una libera e pacifica convivenza.

6. "Non abbiamo quaggiù una stabile città, ma cerchiamo quella futura": così dichiara il Nuovo Testamento (Ebr 13,14). Il cammino o, se si vuole, il pellegrinare appartiene alla condizione di tutti noi su questa terra, come diceva Dante, piccola "aiuola che ci fa tanto feroci". Tanto vale che i popoli e le nazioni, gli uomini di buona volontà così come le religioni e le chiese si adoperino con impegno e tenacia a costruire un mondo libero e pacificato anziché dominato da oppressioni e preda di violenze, tra le quali, in fin dei conti, chi ci guadagna sono pochi o nessuno. A ben pensarci, converrebbe a tutti praticare la "regola d'oro" cristiana, secondo cui qualsiasi essere umano va considerato e quindi trattato come "persona". Ne deriva che, se qualcuno è bisognoso, va sfamato, dissetato, vestito, curato e, se è un immigrato, va accolto e aiutato ad integrarsi nei luoghi nei quali si insedia.

D'altra parte, questa è pure l'unica via razionale capace di governare e non subire i processi di una "globalizzazione" sempre più rapida e conflittuale, senza ingenui illusioni, ma

senza terrori smodati, impedendole di trasformarsi in una catastrofe, bensì orientandola a diventare una opportunità preziosa per la stessa umanizzazione dell'uomo."

Di seguito, in estrema sintesi, le sue conclusioni in Convegno: "Ora in questo contesto il Cristianesimo non può non aver a che fare con gli immigrati e gli immigranti e del fenomeno ha preso sempre più coscienza attraverso quella svolta che potremo chiamare rivoluzione dal punto di vista del Vaticano fin da Giovanni XXIII. Si è preso atto, insieme all'autocoscienza cristiana, di essere in un cammino di speranza insieme con tutti gli altri uomini ma come comunità, con Giovanni XXIII con la "Pacem in terris" e con altri documenti, con Paolo VI e con il pellegrinaggio continuo di Giovanni Paolo II.

Viene anche citato, insieme ai documenti consiliari, il compendio della Dottrina Sociale della chiesa, dove ci sono dei documenti che parlano con precisione della questione dell'immigrazione e degli immigrati. Gli immigrati devono essere accolti in quanto persone, devono essere aiutati insieme alle loro famiglie ad integrarsi alla vita sociale e in tale prospettiva va rispettato e promosso il diritto al ricongiungimento familiare e nello stesso tempo, per quanto possibile, vanno favorite quelle condizioni che consentono accresciute possibilità di lavoro nelle proprie zone di origine. La crescita di autocoscienza della chiesa italiana è iniziata da tempo. Non è che nel 2005 ci siamo svegliati e ci siamo accorti di questo problema. Tra i più famosi interventi vanno ricordati quello del Cardinale Martini, insieme ad altre risoluzioni in varie materie delle Conferenze episcopali, come sopra detto.

Le conclusioni di queste analisi si possono riassumere in tre punti.

Primo: all'insegna dell'azione che si chiama caritativa, una persona si muove verso l'altra. Si è se stessi facendosi per l'altro, tanto io sono me stesso, mi realizzo, quanto più sono capace non solo di realizzarmi ma di donarmi all'altro.

Quella del cristiano è una vita donata. Secondo: è indispensabile il dialogo interreligioso nella nostra società di secolarizzazione spinta. Non possiamo essere inconsapevoli della dimensione culturale della religione. Non esiste una cultura come tutto umano antropologicamente considerato; senza religione si ha voglia di essere laici o laicisti. Meglio è una presenza ineliminabile per ora dalla storia ma il mito della religione che si sarebbe esaurito sta alle nostre spalle e già sarebbe dovuto morire quanto meno vivacchiare soltanto in alcune sedi accademiche dell'Europa occidentale. Non c'è società senza dimensione religiosa quale essa sia e, quindi, il dialogo interreligioso è fondamentale. Terzo punto: si parla l'un l'altro ma io non so chi sia lui che parla. Se io non sono nessuno, non ho una identità, una memoria, un linguaggio di valori e di prospettive, io che cosa dico all'altro?

Ecco quello che in generale è stato un prodotto della riflessione della chiesa italiana. Vi è una frase sorprendente di Paolo: "Abbiamo creduto all'agape, che si traduce amore, ma non è il termine proprio e preciso. Non vi è bisogno di credere se uno sperimenta l'amore. Paolo dice "abbiamo creduto" perché la carità cristiana di cui i cristiani non sempre sono consapevoli è quella appunto che si fa a persona cara. Gesù di Nazareth ha detto: "Amatevi come io ho amato voi" dunque c'è un come che è anche la traccia del comandamento nuovo.

Questi affreschi dell'Oratorio della Carità, che stanno intorno a noi, sono la traduzione iconografica di quella

condizione di cristianesimo che tutto sommato dovrebbe avere anche la comunità cristiana come quella marchigiana e senza dubbio come quella di Fabriano.

Chiuderei proprio con un rimando a questi affreschi formulando anche così quel messaggio cristiano che viene da un passato che bisogna che diventi futuro.

La fede fiorirà quando cadrà il velo del vedere, la fede è una condizione di vista nella vita e uno specchio nel regno di Dio. Finirà il velo e vedremo Dio faccia a faccia, finirà la speranza perché vi sarà la prova.

Dopo il dolore, dopo la morte, rimarrà per il cristiano ciò che si è vissuto”.

Conclusi così gli interventi dei tre relatori, il moderatore Dott. Gambucci ha aperto il dibattito.

Hanno preso quindi la parola

Giancarlo Sagramola, Vice Presidente della Provincia di Ancona, il Prof.

Angelo Antonini e **due immigrati**.

Della posizione del Prof. Antonini viene dato ampio spazio riportando in questo bollettino un suo articolo apparso sul settimanale L’Azione subito dopo il Convegno.

Per quanto concerne l’intervento di Sagramola viene data, di seguito, una sintesi presa dalla registrazione della serata:

“La Provincia ha deciso di finanziare una ricerca finalizzata a definire la situazione degli immigrati che lavorano nelle aziende.

Ora è stata decisa anche una ricerca di rimando che è quella: “cosa pensano gli imprenditori di questa immigrazione”.

Abbiamo voluto vedere le due facce della stessa medaglia per capire bene la questione.

Abbiamo poi impegnato alcune risorse per interventi a favore dell’associazionismo degli immigrati;

ma con 70 etnie presenti, non vi può essere una associazione che può rappresentarle tutte.

Su una ricerca nelle famiglie è stata individuata una condizione particolare.

Questa sala in cui è stata fatta questa riunione è la “Sala delle Opere di Misericordia Corporali e Spirituali”.

Noi parliamo di una questione di persone che si mettono in viaggio, arrivano in un altro paese, in un mondo sconosciuto, e hanno bisogno di un’attenzione. E mi chiedo se questa storia che è dipinta qui fa ancora parte della nostra storia di post-moderni. Di cristiani in una società secolarizzata, perché questa poi è l’analisi che volevo fare su di noi, credo che sia



Giancarlo Sagramola,
vicepresidente della Provincia di
Ancona

un’interrogazione personale e poi sulle istituzioni, come le istituzioni hanno ricevuto queste persone.

Quando facevo le elementari gli immigrati erano per noi quelli che venivano da Castelletta, oppure i contadini. All’università gli immigrati erano: “Catanzaire” Gli immigrati erano quelli che venivano dal sud.

Oggi abbiamo gli immigrati che

vengono da altri Paesi con altra lingua, con altra cultura, fenomeno molto complesso. Non dobbiamo scaricare alcuni problemi su di loro. Noi abbiamo un problema “casa”, un problema “reddito”, un problema “famiglia”, che è un problema della società italiana, di tutti noi ed è un problema che non dobbiamo scaricare sugli altri. Alcune volte si è fatto. Nel periodo “terremoto” si è vissuta una splendida esperienza di solidarietà tra tutti i cittadini. Quando è finita la solidarietà, nei container sono rimasti solo alcuni e questi sono stati collocati nelle case popolari. Abbiamo toccato il problema “casa” e abbiamo innescato un meccanismo a cascata, una guerra tra poveri.

Non dobbiamo avere una visione individuale, perché è sempre parziale. Si devono promuovere studi, ricerche molto approfondite. I dati forniti dalla prof.ssa Ruggeri ci mostrano che Fabriano ha una popolazione

immigrata più alta della media nazionale e questo perché c'è lavoro, c'è stato lavoro. Ma c'è un 20% di negatività che va analizzata e studiata, che ha seri problemi di integrazione, oltre al problema della casa, dei servizi. Questo va analizzato e approfondito.

Dopo le repliche del Prof. De Gennaro e della Prof.ssa Marra, non essendoci più spazio per altri interventi vista l'ora tarda, il Dott. **Luciano Gambucci** ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa del Rotary Club e ha ricordato l'interesse della Associazione ad ulteriori approfondimenti su questo argomento, come preannunciato in apertura dal Presidente Latini.

Ha quindi ringraziato i relatori per la qualità e lo spessore dei loro interventi e il numeroso pubblico presente, molto attento fino alla fine dei lavori.

Il Convegno, iniziatosi con un po' di ritardo rispetto al previsto, si è concluso alle ore 20,30.

I programmi di lettura del Rotary stanno combattendo l'analfabetismo in tutto il mondo



La città è straniera. Immigrazione: la lezione del convegno del Rotary.

Quando la vera integrazione diventa una problematica.

Articolo pubblicato su "L'Azione" del 29 ottobre 2005.

Si è tenuto nell'Oratorio della Carità, su iniziativa del club fabrianese del "Rotary International", un seminario interdisciplinare avente per oggetto "l'immigrazione in Italia". I relatori – tre docenti dell'Università di Napoli – hanno trattato il fenomeno sotto l'aspetto statico più che nella sua dinamica (con i relativi risvolti problematici), dedicando maggiore attenzione all'esigenza del "dover essere" piuttosto che "alla verità effettuale della cosa", per dirla con Machiavelli. Nella premessa, che compariva nel pieghevole dell'invito, si accennava – forse con eccessiva indulgenza al "politicamente corretto" – allo "scontro più che millenario fra l'Islam e l'Occidente", ma non veniva precisato che la causa del conflitto fu originata dall'espansionismo musulmano, che predicava la guerra santa (la "jihad") contro la Cristianità, mossa, in oriente e in occidente, dagli Arabi prima e dai Turchi poi, fino all'epico scontro di Lepanto. Per scendere al concreto, va affermato, in via preliminare, che gli Italiani, nei confronti degli immigrati, anche di quelli credenti in Allah, sono disponibili al dialogo leale e costruttivo e all'integrazione nei suoi molteplici aspetti sia su scala nazionale che in ambito locale: primo, perché sono, per indole, tolleranti, aperti, comprensivi (nel significato del latino "comprehendere" = "accettare, abbracciare") e perciò naturalmente propensi al gradimento e all'accoglienza dell'altro e del diverso. Poi, perché i loro ascendenti, specie negli ultimi due secoli, sono stati emigranti in Europa e nelle Americhe, spesso in condizioni di estremo bisogno. In terzo luogo, perché hanno fatto propri – come ha rilevato Mons. Vescovo nel suo intervento – i dettami della Religione cattolica, che comportano l'accettazione di coloro con i quali si viene a contatto e che sono da ritenersi "prossimo" e quindi "persone", titolari di diritti, indipendentemente dalle differenze religiose ed etniche. In particolare, poi, i marchigiani,

e segnatamente i fabrianesi, hanno sempre guardato con simpatia al "forestiero" e lo hanno trattato con grande rispetto. Nel nostro Paese gli immigrati "regolari" godono giustamente di tutte le garanzie riconosciute ai cittadini italiani: il diritto alla tutela del lavoro, alla casa, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ai servizi atti a favorire la promozione umana. Quanto all'abitazione, a Fabriano, recentemente – per effetto di un'apposita legge regionale – assegnatari di tutti gli alloggi popolari sono risultati proprio gli immigrati. La circostanza, che sembra favorire gli stranieri, in realtà vanifica ogni tentativo di integrazione. Questa, infatti, si realizza attraverso la vicinanza, il contatto e i rapporti con i nativi (non solo nella medesima città, ma soprattutto nella stessa via e nello stesso palazzo) e non mediante la separazione, l'isolamento e la sostanziale ghettizzazione. Dell'anomalia si è accorto il Sindaco, che ha auspicato la modifica della legge, richiesta a gran voce da tutto il centrodestra nell'ultima seduta del Consiglio regionale. In materia religiosa, i musulmani fruiscono di tutti i vantaggi assicurati dallo stato di diritto. Possono professare liberamente le loro fedi, praticarne il culto, edificare moschee: quella di Roma è la più grande d'Europa, mentre a Riad e in altre città arabe non può sorgere neanche la più minuscola chiesa cristiana. Le loro donne possono indossare in pubblico il velo (non permesso in Francia) e ai loro figli, nelle mense scolastiche, vengono serviti pasti con vivande conformi alle prescrizioni rituali del Corano. Ad essi è stato perfino concesso, con buona pace degli animalisti, di macellare i capi di bestiame, provocandone il dissanguamento totale, senza previo stordimento, come impongono le nostre leggi. Le difficoltà sorgono da parte dei seguaci di Maometto, quando cercano di imporci, con forte carica aggressiva, il loro integralismo pervasivo ed estremizzante. I più fanatici fra di loro si sono presi la libertà

di gestire privatamente delle scuole coraniche – come quella di via Quaranta a Milano – in spreto alle norme statali nel campo dell'istruzione e con totale chiusura verso una politica di sana integrazione. Ed alcuni Imam, imperversanti in certe città del Nord, hanno osato tuonare contro l'Occidente, rivelando una preoccupante contiguità ideologica, se non operativa, con il terrorismo fondamentalista. Non paghi di questi eccessi, si sono spinti a pretendere, con prese di posizioni private e ufficiali, la rimozione del Crocifisso dalle scuole e dagli uffici pubblici. Pretesa che, purtroppo, ha trovato compiacente sponda in qualche magistrato e dirigente scolastico in cerca di visibilità, fortunatamente smentito da pronunce superiori o costretto a recedere dalla rivolta dei genitori degli alunni. Ma è bene che gli islamici più impetuosi e i loro pedissequi nostrani si mettano bene in testa che il Crocifisso, per noi Italiani, non è solo un simbolo di fede, ma è sentito soprattutto come segno di identità e di appartenenza, intimamente legato alla storia, alla cultura, alla civiltà e alla tradizione "laica" dell'Europa e della nostra Patria. In una parola, fa parte integrante del nostro codice genetico. E chi ne contesta l'ostensione – oltre a violare i doveri connessi alla condizione di "inquilinus" e a volersi sovrapporre alla Stato ospitante con il suo radicalismo prevaricatore – si autoesclude, perciò stesso, dal nostro contesto sociale e preclude la via verso una vera integrazione.

Angelo Antonini

Il dialogo con l'Islàm? "Una necessità vitale".

Articolo apparso su "L'Azione" del 19 novembre 2005.

"Non possiamo cedere né alla paura né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare la speranza. Il dialogo tra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è una necessità vitale da cui dipende in gran parte il nostro futuro" (Benedetto XVI a Colonia).

Come potremo rendere grazie a Dio in modo adeguato, per averci dato un padre: Benedetto XVI, che unisce profonda dottrina, semplicità limpida, evangelica, alla fermezza del vero maestro nell'indicare la via da seguire?

Oggi abbiamo seri motivi per avere paura. Sgomento ci assale per le deliranti e arroganti affermazioni di un capo di governo, in Iran. Orrore profondo ci attanaglia per il martirio di tre giovani studentesse, in Indonesia. Due fatti - ispirati da un'interpretazione estremistica ed abominevole dei dettami del Corano - che insieme a tanti altri eventi di cui abbiamo notizia, ci fanno intravedere giorni difficili, di stravolgimento nella storia che viviamo. Ma non possiamo cedere né alla paura che paralizza, né al pessimismo che dissuade da ogni impegno, perché chi crede nella buona novella non deve mai cessare di alimentare in sé la virtù teologica della Speranza. Dio è fedele e sa adempiere alle sue promesse anche attraverso vie estremamente difficili e buie. Vie da percorrere animati dalla carità in osservanza del comandamento che ci chiede di amare anche il nostro nemico. E' tremendamente difficile tradurre in comportamenti concreti e coerenti questo comandamento di Gesù, ma si tratta di una necessità vitale da cui dipende gran parte del nostro futuro.

Come dobbiamo agire? Benedetto XVI ci indica la via del dialogo. Come percorrerla? Prima di intraprendere il cammino è indispensabile conoscere non superficialmente la storia passata e su questa progettare un percorso, prefiggersi una meta definita, attrezzarci per poter

superare le asprezze che sicuramente incontreremo. Il Medio Oriente, la ragione del mondo che per millenni ha visto sorgere e tramontare grandi imperi, fiorire culture di cui, sia pure indirettamente siamo eredi, è soprattutto la terra in cui le tre grandi religioni monoteiste sono nate, coesistendo per secoli, "mostrando relativa e non garantita tolleranza l'una nei confronti delle altre", alternando la quiete a massacri feroci ai quali nessuna di esse fu estranea. Sarebbe interessante ripercorrere la storia dell'espansione dell'Islàm ad opera di Maometto e dei suoi successori, espansione a lungo dilagante e spesso feroce, ma per non allontanarci dal discorso iniziato, è essenziale conoscere il significato di due parole: Islam e Jihad.

L'Islàm, espressione che vuol dire abbandono, sottomissione, fede in Dio, propone e impone uno stile di vita totale che tutto abbraccia e che guida ogni persona, la sua comunità e la vita politica. Il Jihad è inteso come lotta per vivere una vita retta, combattere il male dentro di sé allo scopo di essere virtuosi, sforzandosi di compiere opere buone e di aiutare a migliorare la società.

"Ma Jihad significa anche contrastare l'ingiustizia e l'oppressione diffondendo e difendendo l'Islàm e creando una società giusta attraverso la preghiera, la dottrina e se necessario la lotta armata, ovvero la guerra santa" (John L. Esposito). In tempi recenti il Jihad islamico contro l'occupazione sovietica segnò un punto che oggi appare di non facile ritorno, dal momento che i musulmani si mossero in Afghanistan contro l'oppressione perpetrata sui musulmani e con il loro intervento furono i battistrada di altri Jihad volti a conquistare il mondo degli infedeli nel quale vengono inclusi anche i regimi musulmani che non applicano integralmente i dettami del Corano: la Sharia. E' questa l'autentica interpretazione dei dettami del Corano o si

tratta piuttosto di una strumentalizzazione della religione per giustificare mire di espansione? Certo è che in ogni parte del mondo, questo progetto di sterminio degli "infedeli" è stato capace, con grande determinazione e impiego di grandi capitali, di creare gruppi estremistici che, conducendo una vita del tutto normale, sono pronti a passare dalla condizione di cellule dormienti a massacratori di innocenti, in nome dell'Islàm. Hanno ragione coloro che come Oriana Fallaci vedono nell'Islàm il nemico della nostra civiltà? Ma allora, come intervenire?

Credo che nessuno possa pensare che il problema si risolva ignorandolo, come per troppo tempo si è fatto in passato, per ingenuità o per amore del quieto vivere. Non si può sulla base di dati statistici: oggi sono quasi tre milioni gli immigrati in Italia - molti di questi musulmani - e diventeranno sei milioni tra non molto., secondo un'indagine promossa dalla Caritas. Gradatamente diventeremo, noi cristiani, una minoranza e anche ignorando ogni precetto evangelico, è impensabile non preoccuparsi di stabilire condizioni di tolleranza, di rispetto reciproco e di solidarietà. E' necessario ristabilire quella convivenza pacifica e reciprocamente rispettosa che è stata possibile in tempi e luoghi diversi. Per farlo è indispensabile dialogare con l'Islàm moderato che esiste e che attende sostegno per procedere sulla via di una giusta laicità. Utopia? Oggi appare tale, ma è indispensabile cogliere i segni che giustificano l'attesa di cambiamenti significativi. Una ricerca condotta in America (per iniziativa della Pew, organizzazione senza scopo di lucro presieduta da Madalaine Albright) intervistando 17.000 persone rappresentanti di 16 paesi, ha verificato che tra la gente del mondo islamico, cala il sostegno agli estremisti. Padre Scattolin, missionario comboniano, afferma che Al Qaeda è un prodotto degenerato da vincere con la conoscenza

reciproca. Afferma altresì che in questi anni si sono verificati nei paesi arabi, vari tentativi di riforma, proposti da intellettuali che hanno avuto il coraggio di pubblicare le prime riletture critiche del Corano, sia pure subendo le conseguenze della loro "blasfemia" da parte dei fondamentalisti. La società islamica, nelle terre di Ahmadinejad, ha visto i giochi "olimpici" femminili e ora la protesta silenziosa viaggia con gli sms e i cellulari: protesta silenziosa e scontento che vari commentatori politici leggono come motivazioni reali della tracotanza, per ora solo verbale del capo del governo iraniano. Su "Avenire" abbiamo letto il pensiero dell'islamico Amir Zaheri che afferma: "la battaglia contro questo nemico dell'umanità (gli attentatori suicidi) comincerà quando la maggioranza silenziosa del mondo islamico farà sentire la propria voce". Al Meeting di Ci a Rimini si sono ascoltate le voci di Khalidd Chaouki e dell'islamologo Masr Hamid Abuzaid che esprimono speranza e attesa per un mondo in cui ci si conosca e ci si rispetti, mantenendo la propria identità. Arricchirsi della reciproca conoscenza, rispettarci, collaborare per realizzare una convivenza pacifica attraverso un leale dialogo: questa è la via, certo non facile, da percorrere. Attenzione, però. Questa via è da percorrere senza candida ingenuità, senza un facile buonismo che chiuda gli occhi consentendo per anni la presenza di scuole islamiche non in regola con la legge italiana, la predicazione della violenza nelle moschee, l'arroganza di voler cancellare i segni della nostra fede. Il vice direttore del Corsera, il musulmano Magdj Allam ci dà severi ammonimenti a questo riguardo pagando le sue idee di laicità con la dichiarata persecuzione da parte dei fondamentalisti. Nel Vangelo leggiamo che è necessario contemperare il candore innocente della colomba con l'accortezza del serpente. E' l'unica condizione che consente l'amore vero, aperto e generoso, ma fermo nel

rispetto profondo dei valori autentici della persona umana. La Sacra Scrittura, il magistero della Chiesa, l'approfondimento delle ragioni della nostra fede e della nostra speranza - per viverle con coerenza - la preghiera: sono gli "attrezzi" indispensabili per vincere questa grande sfida dei nostri tempi.

Adele Gioia Pellicciari



La situazione economica fabrianese: crisi o cambiamento?

Tratto da "Fabriano: un'indagine e alcune riflessioni".

A cura della Fondazione Aristide Merloni.

Fabriano, marzo 2002

È opinione ampiamente condivisa che Fabriano debba all'industria lo sviluppo economico e sociale avvenuto in questi ultimi cinquanta anni.

E, tuttavia, non poche sono le voci che criticano, più o meno apertamente, la "monoculturalità economica" di questa città ed esprimono l'esigenza di una non meglio specificata "diversificazione".

Se si fa astrazione da alcune posizioni estremistiche che arrivano ad accusare l'industria di avere snaturato l'identità di Fabriano (dimenticando una tradizione manifatturiera che data da quasi un millennio...), tra i possibili settori da potenziare, in alternativa all'industria, vengono indicati il turismo, l'artigianato di qualità, l'agricoltura specializzata.

Con più insistenza, e, a nostro avviso, in maggiore coerenza con la vocazione industriale della città, si pone l'accento sull'esigenza di sviluppare un "terziario intelligente", che dia spazio alle risorse professionali che non trovano oggi collocazione sul mercato del lavoro, e che contribuisca ad arricchire la qualità del sistema produttivo.

In questo campo, un settore particolarmente "scoperto" a fronte della potenziale domanda appare essere quello dei servizi alle imprese, quali, ad esempio, il marketing, la pubblicità, il disegno industriale, la consulenza finanziaria, le tecnologie informatiche e della comunicazione: le iniziative assunte in queste aree da molti giovani sono degne del massimo apprezzamento, ma vanno, probabilmente, collocate in una più generale politica d'incoraggiamento e di sostegno.

Nonostante i problemi, Fabriano sembra ancora mantenere quell'equilibrio tra sviluppo economico e qualità della vita che ha caratterizzato il suo percorso di sviluppo negli ultimi cinquanta anni.

L'industrializzazione, sempre più

intensa, non sembra aver provocato alterazioni apprezzabili sull'ambiente naturale, che resta sostanzialmente integro, nè sull'ambiente sociale, che resta fondamentalmente sano.

E, tuttavia, emergono alcuni segnali che indicano, a nostro avviso, come il modello di sviluppo sia giunto ad un momento di discontinuità (sarebbe improprio ed esagerato parlare di un momento di svolta...).

La pressione dei pendolari, i problemi di traffico urbano, il costo della vita, l'elevato livello degli affitti, l'indisponibilità di abitazioni concorrono a definire il profilo di una città che va avviandosi verso la congestione che è caratteristica negativa di molte città industriali.

Il sostanziale esaurimento delle aree industriali, le difficoltà lamentate dagli imprenditori nel reperimento di manodopera produttiva e, in un certo senso, lo stesso mismatch fra domanda e offerta di lavoro, stanno ad indicare un processo di scollamento fra le risorse offerte dal territorio e dalla struttura sociale e quelle richieste dall'economia per il suo ulteriore sviluppo.

Le lamentele circa la mancanza d'iniziativa culturali e di luoghi di svago sono un sintomo di esigenze nuove che emergono da una città divenuta "ricca" e orientata al soddisfacimento di bisogni evoluti, meno sentiti nella prima fase del suo sviluppo.

Non riteniamo di poter condividere l'opinione di chi considera la situazione attuale come la conclusione di un ciclo storico che vede esaurito il ruolo di Fabriano come città industriale ed è alla ricerca di una possibile, ed improbabile, vocazione "post-industriale", che significherebbe - questa sì - snaturare la sua cultura e la sua identità.

Certo, esistono problemi nuovi e gravi che richiedono risposte il più possibile

pronte e soddisfacenti.

Tali sono, ad esempio, quelli del potenziamento del patrimonio abitativo, del riassetto della viabilità urbana, del rilancio delle iniziative culturali, del sostegno alle “altre” economie, quali il turismo e il commercio.

Tale è il problema di una gestione responsabile ed equilibrata del problema dell’immigrazione, anche in termini d’integrazione sociale e culturale.

E, tuttavia, le ansie e le preoccupazioni emergenti da questa indagine ci suggeriscono alcuni spunti di riflessione su possibili rivisitazioni del sentiero di crescita che Fabriano ha percorso, così brillantemente, fino al momento presente.

In primo luogo, appare difficile immaginare che la città possa continuare ancora per molto tempo a svilupparsi entro i limiti angusti dei confini comunali, senza andare incontro a disfunzioni gravi che potrebbero alterare gli equilibri - finora salvaguardati - tra economia e ambiente sociale.

E, d’altra parte, appare anche difficile immaginare che il modello di sviluppo possa continuare a fondarsi, per una parte non secondaria, su attività produttive semplici, in un momento in cui sempre più vivo è il problema del reperimento di manodopera adeguata e in cui queste attività tendono ad essere delocalizzate, in misura sempre più consistente, verso Paesi emergenti, a basso costo del lavoro e con rilevanti potenzialità di mercato.

Occorre, per contro, considerare, in primo luogo che Fabriano, nel corso del suo sviluppo, ha accumulato un patrimonio di esperienze e di professionalità diffuse che possono - e dovrebbero - essere proficuamente messe a frutto nella prospettiva di una quantificazione del sistema economico verso i gradi più alti della catena del

valore.

La seconda considerazione è che esiste ancora, a Fabriano, un patrimonio di valori di convivenza civile che lo sviluppo industriale non ha intaccato e una coesione sociale, staremmo per dire un “attaccamento alla piccola patria fabrianese”, sulla quale si può fondare il risveglio di una città giudicata - e non del tutto a torto - “troppo tranquilla”.

Ci sembra, allora, di poter individuare due direzioni di marcia per il futuro di questa città.

La prima è quella di orientare il sistema



economico verso attività più qualificate che rendano possibile dare alla città il ruolo di centro direzionale e di servizi avanzati, che faccia da polo centrale ad una struttura produttiva diffusa ed articolata in insediamenti produttivi decentrati, in Italia e all’Estero.

La seconda è quella di accentuare la configurazione di Fabriano come centro di un vasto comprensorio territoriale sul quale siano “spalmate” in modo equilibrato ed efficiente, le attività produttive, i servizi, i luoghi di residenza; un comprensorio territoriale che può prescindere dalle divisioni

amministrative ed anche dagli ostacoli geografici: pensiamo ad un'area che comprenda i comuni circostanti fino a includere l'entroterra pesarese e maceratese e il versante umbro dell'Appennino, un'area che già oggi, per molti aspetti, gravita su Fabriano. Appare ovvio che questa ipotesi presume, a maggior ragione, un'enfasi particolarmente intensa sullo sviluppo di una rete di comunicazioni affidabile ed efficiente.

E', in conclusione, nel graduale passaggio dalla città "nucleare" alla città "polare" che ci sembra che Fabriano possa continuare a realizzare, in termini nuovi e adeguati ai tempi, il modello originale di sviluppo che ha caratterizzato, negli ultimi cinquanta anni, la sua identità e la sua crescita economica e civile.

Mario Bartocci, intervistato prima della conviviale sull'attualità dell'indagine della Fondazione effettuata nel 2002, così si è espresso:

"Trovo che le conclusioni di quell'indagine, di cui al cap. 9, conservino tuttora, interamente, l'attualità che avevano allora; varrebbe la pena di rileggerle e di rimediarle. Aggiungerei poche cose su "che cosa servirebbe a Fabriano", naturalmente secondo me. In primo luogo, che la "classe dirigente" - i manager d'azienda, i professionisti, i commercianti, la media borghesia, insomma - uscisse un pò dalle agevoli nicchie in cui sta chiusa e si mettesse insieme a progettare soluzioni concrete per il rilancio della città: vale più un'iniziativa di valore che cento studi. So bene che è una cosa difficile, perchè attiene una disponibilità e un atteggiamento culturale che - come il coraggio di Don Abbondio - se uno non ce l'ha non se lo può dare. Però, allora, è un pò di maniera lamentarsi che a Fabriano non ci sono occasioni culturali, che non ci sono

strutture per il tempo libero, e così via, quando, dopo essersene lamentati, ci si accontenta di andarle a cercare altrove per conto proprio...

In secondo luogo, ferma restando sua la vocazione di città industriale - non c'inventiamo alternative: di serie, non ce ne sono - credo che si potrebbe provare a sviluppare iniziative in campi collaterali, ad esempio in quello della formazione specialistica.

Abbiamo una Sezione Universitaria ed un Management Master, che sono validissime. Penso, però, ad un'iniziativa più esclusiva; per esempio, parliamo tanto di internazionalizzazione: perchè non fare a Fabriano una scuola per manager, funzionari, operatori con specifica vocazione all'internazionalizzazione? Quante scuole ci sono in Italia su questo tema?

In terzo luogo, sarebbe da valutare l'opportunità di legare il nome di Fabriano ad un evento - culturale, scientifico, politico - importante e

ricorrente; è un'esperienza che ha sempre funzionato in tutti i centri in cui è stata realizzata.

Siamo alla vigilia di un avvenimento straordinario, come la mostra sul Gentile, che avrà un impatto notevole sull'opinione pubblica e sull'immagine di Fabriano. Ma un evento del genere non si fa tutti gli anni.

Penso, invece, che bisognerebbe mettere in moto un meccanismo per cui "si va" ogni anno a Fabriano per..., come si va a Genova per il Salone Nautico, a Bologna per il Saie, ma anche a Cernobbio per il seminario Ambrosetti e così via.

Ovviamente, occorre un pò di fantasia, un pò di coraggio, buoni testimonial e, soprattutto, soluzioni non abborraciate e di basso profilo, come ne ho viste, e non solo a Fabriano. Naturalmente, tutto ciò presume strutture essenziali come alberghi, ristoranti, sale da convegno, ecc... ma, allo stato, se Fabriano non si muove, chi, francamente, investirebbe a





SERVIRE al di sopra di
ogni interesse personale